



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere degli Italiani Svizzera del 6-IX-40

A proposito di... Lavazzi del cervello

Ovvero note per l'archivista di « Emigrazione Italiana »

Nell'ultimo numero del quindicinale delle Colonie Libere, uno scrupoloso collezionista di ritagli di giornale, ha voluto fare « Il Punto » su quanto la Stampa delle più diverse tendenze, ha scritto a proposito del Convegno di Lucerna.

« Informazione... e Lavazzi del cervello », il titolo che l'anonimo estensore ha voluto dare al suo articolo-recensione.

L'argomento poteva essere interessante e molte cose buone si potevano pescare tra le « centinaia » di articoli scritti sul pur riuscito Convegno, ma si è preferito scegliere i giornali cattolici e il « Corriere della Sera » giusto per il dubbio gusto di iniziare un'inutile polemichetta. Inutile per il modo, ma specialmente per l'argomento.

L'amabile topo d'archivio, infatti ha riesumato la questione della sfortunata presenza dei parlamentari marxisti a Lucerna. Tutti i giornalisti in questione sono stati dei veri cattivoni mentre, guarda caso, l'unico esempio di giornalismo « sobrio e serio » sarebbe venuto da Ascani delle ACLI!

Non scendo in polemica, comunque, per difendere gli altri giornalisti. Lo faranno da soli se ne avranno tempo e voglia, ma soprattutto se ne varrà la pena. Voglio però fare alcune osservazioni, vuoi perché è stato chiamato in causa « Il Corriere degli Italiani », vuoi perché si è fatto un esplicito riferimento al sottoscritto che avendo vissuto da vicino le vicende del Convegno, ne ha scritto da queste pagine in modo sereno e oggettivo.

In primo luogo confermo che non c'è nessuna tendenziosità, ma solo verità, nell'aver affermato che i deputati sinistri « non hanno potuto prendere la parola ». Precisi, in materia erano stati gli accordi presi in seno al Comitato provvisorio d'Intesa.

Per evitare un'eventuale politicizzazione del Convegno, nessun parlamentare italiano avrebbe potuto prendere la parola, a meno che non ricoprisse qualche carica governativa. Nessuno si aspettava di vederne arrivare, a parte quella o quelle associazioni che, forse, li avevano invitati.

Ma c'è di più. Onestamente l'amico de « Il Punto », nel riportare la mia frase, avrebbe dovuto continuare scrivendo anche quanto veniva subito dopo. Cioè « ...nessuno di essi ha potuto prendere la parola. Non l'hanno fatto e non dovevano farlo. Noi emigrati sappiamo fare da soli e nessuno ci deve venire a dire cose che già sappiamo o che sappiamo dire da soli. Si risparmino tempo e denaro, la prossima volta ».

Parole chiare, che si commentano da sé. Proprio per questo, forse, sono state omesse dall'acuto polemista di « Emigrazione Italiana ».

C'è poi la questione del « fastidio ».

Dicevo che la presenza dei deputati comunisti poteva aver dato fastidio a qualcuno. Purtroppo è vero, e proprio a me. Ma non nel senso inteso dal mio amico. In sala, infatti, ero vicino a loro e mi ha dato veramente fastidio quel loro continuo vociare, sghignazzare, berciare, protestare o approvare rumorosamente a seconda dei diversi oratori che si avvicinavano a quel microfono a loro vietato. Un comportamento non del tutto elegante, specialmente se confrontato con la serena compostezza degli emigrati delegati. Eppure sono i nostri rappresentanti nello screditato parlamento italiano. Screditato specialmente da loro.

Concludo con un consiglio. Era facile farsi prendere la mano dal giuoco di parole tra Lavazzi (un giornalista) e lavaggi del cervello. Ma è un po' pericoloso. In quanto il lavaggio del cervello è l'arma preferita dal comunismo contro i propri nemici politici. Così dal tempo delle grandi « purghe » di Stalin, ai processi di Budapest o di Varsavia, ai campi di concentramento della Corea del Nord o del Nordvietnam. Questo anche se il comunismo oltrecortina ormai si è aggiornato e liquida i propri avversari confinandoli in loro suose dacie o rinchiudendoli in manicomio.

Quindi attenzione, mio caro, attenzione!

G. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo degli Italiani di: Savva del: 6-11-40

L'Unione Sindacale non disarma

BERNA, (Ats) — Il comitato dell'Unione sindacale svizzera si è riunito a Berna il 26 agosto sotto la presidenza del consigliere nazionale Wutrich. Ha preso conoscenza dell'incontro di una propria delegazione con il cons. federale Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia pubblica.

Detta delegazione ha insistito sulla necessità di continuare il processo di riduzione progressiva della mano d'opera estera limitando gradatamente il numero delle concessioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII 6-IX-40

Secolo di Italia

Due lettere al «Corriere»

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato nel numero del 13-8-70 due lettere di lettori esprimenti punti di vista diametralmente opposti sui dolorosi fatti di Libia. I due scritti intendevano polemizzare col contenuto di un articolo apparso sul «Corriere» il 24-7 a firma di Dino Frescobaldi. Riportiamo integralmente il testo delle due lettere unitamente alla risposta del collega Frescobaldi. In risposta alle vergognose e menzognere affermazioni contenute nello scritto del signor Elia Spartaco, che ripete le logore accuse sul pretesi «crimini italiani» in Libia, pubblichiamo la significativa «lettera aperta» a costui indirizzata da un'italiana di Libia, la signora Livia Redaelli.

Mi ha meravigliato non poco la disinvoltura morale con la quale Dino Frescobaldi (Corriere del 24-7-70) ha liquidato «le colpe e i crimini» dell'occupazione italiana in Libia col dire testualmente: «delitti che, se ci sono stati, sono stati compensati sul piano storico da un'opera di colonizzazione che resiste ancora».

Anzitutto si informi il Frescobaldi, perché i delitti ci sono stati, e come! In secondo luogo, sia meno disinvoltato nel «compensare» tali delitti con opere di colonizzazione più o meno resistenti. Se ne sentono di ogni genere, al giorno d'oggi, ma questa criminale ed agghiacciante teoria compensativa è proprio di una mostruosità fantascientifica!

Ho voluto sottolineare questo particolare, indipendentemente da ogni giudizio in merito alla confisca delle proprietà straniere esistenti in Libia.

ELIA SPARTACO
(Milano)

Vorrei chiedere a Dino Frescobaldi se non pensa di poter offendere i nostri connazionali residenti in Libia con quanto ha scritto sul Corriere di ieri 28 c.

Gli italiani di Libia non hanno saputo o voluto integrarsi, scrive Frescobaldi, non hanno appreso la lingua del paese, hanno mostrato un complesso di superiorità.

Forse, secondo Frescobaldi, essi avrebbero dovuto imparare l'arabo e magari dimenticare l'italiano, forse avrebbero dovuto farsi musulmani ma soprattutto avrebbero dovuto scusarsi coi libici per aver costruito strade, scuole, ospedali, città intere e per aver reso fertile il deserto. E' questo che Frescobaldi vuol dire? Lo dica chiaramente.

VEZIO CAROBBI
(Pistoia)

Due lettere, fra le altre, che esprimono punti di vista di lettori esattamente opposti. Sarebbe facile contrapporre, ma non sarebbe che un articolo polemico. Al lettore Elia Spartaco raccomanderei una maggiore attenzione. Io non ho preteso enunciare un giudizio morale. Molti algerini non si vergognano di riconoscere i meriti «sul piano storico» della colonizzazione francese, anche se non ne hanno voluto più sapere; lo stesso fanno molti indiani di quella inglese. Perché i libici non dovrebbero riconoscere i meriti all'Italia di una trasformazione del loro paese che, in epoca ancora di colonialismo, non fu tolto a loro ma al dominio oscurantista dei sultani turchi? Al lettore Vezio Carobbi farò invece osservare

che ho già elevato tante riserve sulla leggittimità e sulla saggezza (nell'interesse stesso della nuova Libia) del provvedimento di Gheddafi da non sentir bisogno di aggiungerne altre.

D.F.

LE «COLPE» DELL'ITALIA

Egr. sig. Elia Spartaco.

Ho letto la sua lettera sul Corriere della Sera del 13-8-70. Si rende conto di quello che lei afferma? E' mai stato in Libia in questi ultimi 20 anni? Io sì e le posso garantire

pio che l'attuale ministro degli esteri e l'ex palazzo della Banca d'Italia?

— Lei sa che l'attuale aeroporto ex Castel Benito ex Re Idris è tale e quale a quello di trenta anni fa?

— Lei sa che gli arabi avvezzi a nutrirsi di datteri e te, hanno imparato a comparsi spaghettoni e pelati di pomodoro?

— Lei sa che gli studenti arabi che uscivano dal liceo italiano andavano quasi tutti nelle nostre università?

— Lei sa che il governo libico prerivoluzionario, si consultava con gli i-

vano dagli italiani a chiedere se occorreva qualche cosa?

— Lei sa che sempre nello stesso periodo i contadini arabi venivano nelle nostre case a offrire il cuscus loro piatto nazionale?

— Lei sa che un mezzadro arabo dopo aver preso anticipi settimanali chiudeva il ciclo di una coltivazione annuale con un profitto di due milioni?

— Lei sa che tutt'ora la borghesia e la parte sana della popolazione libica è contraria a questo regime?

— Lei parla di agghiacciante teoria compensativa. La mostruosità fantascientifica è la sua.

— Lei sa che molti arabi sono proprietari di immobili a Roma e altrove per cifre favolose e il governo italiano non ha fatto ritorsioni?

— Questa è agghiacciante verità.

— Lei sa che quando alla televisione italiana hanno riportato le interviste dei ragazzi che uscivano dal liceo italiano è stata estromessa la risposta di un ragazzo libico che diceva «appena potremo la mia famiglia e io andremo in Italia».

— Lei sa che la folla che circonda l'attuale capo di governo libico nelle parate pubbliche è composta da gioventù irresponsabile e artatamente fatta confluire? (Basta guardare le fotografie e conoscere un poco la razza per capire che sono tutti giovani).

— Lei sa vero? che la TV italiana fa vedere e dire solo quello che vuole?

Lei parla di disinvoltura morale, lo potrei ritorcere la frase. Non lo faccio perché non sono ne rancorosa ne ignorante: sono una italiana.

LIVIA REDAELLI



Testimonianze della nostra civiltà: la scuola elementare musulmana di Fiorita nei pressi di Derna

che le colpe e i crimini degli italiani in Libia sono le seguenti: «Strade, scuole, ospedali, palazzi, commerci, medici, notai, bonifica del deserto con rigogliose coltivazioni di aranci, frutta in genere, biade, mangimi per le stalle, aeroporti, ecc.

— Lei sa che nelle scuole Italiane dalle elementari al liceo era obbligatorio lo studio dell'arabo?

— Lei sa che ad esem-

italiani più in vista per prendere decisioni?

— Lei sa che vive tutt'ora a Tripoli un italiano che avendo fatto delle visite recentissime in Italia passava dalla dogana dell'aeroporto con questa frase «tu... (il nome) passa, abbiamo fiducia in te...»?

Queste sono le colpe e i crimini italiani?

— Lei sa che durante la guerra dei sei giorni, i bottegai arabi con il negozio chiuso anda-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dol:

sergente le ha annichinite. « Cosa vi credete voi italiani — ha esordito gridando — che non volete consegnare i titoli di proprietà di portarvi in Italia? Tutti dite che li avete perduti per non consegnarli, cosa credete che l'Italia vi aiuti? Indennizzo... risarcimento... Saragat ma cosa dice? E voi cosa sperate? La democrazia vi sta portando alla rovina! Dovete portarci qui i titoli di proprietà entro il 20 agosto, non m'importa niente! O peggio per voi! ».

Che si poteva fare? Niente, allora andiamo a esporre il nostro caso al Consolato, lasciamoci consigliare da loro! E così al Consolato se non si riesce a parlare con qualcuno, ci si andrà per lo meno per respirare un pò d'aria buona, per sfogarsi, per incontrare qualche conoscente e parlare liberamente.

Portiamoci anche i bambini così potranno giocare nel parco della villa. Ogni giorno sembrava il 2 giugno quando per la festa della Repubblica gli italiani si riunivano nei giardini dell'Ambasciata, felici di poter seroccare qualcosa; si accontentavano di un pò di birra, che da tanto non bevevamo e di qualche panino con « hallup » (prosciutto) pure proibito. Nel parco sembravano spensierati, dentro negli uffici era l'inferno. Gente che gridava che impreca, magari soltanto per il gusto di poterlo fare, di poter dar sfogo alla rabbia repressa, in casa si aveva paura di essere ascoltati. Ho visto scene pietose. Un ragazzo italiano che aveva il padre moribondo in Italia e che non poteva lasciare la Libia se non dopo aver sbrigato tutti i documenti, gridava, impreca, si disperava: « Non è sufficiente per i libici il telegramma che mi mostri », gli ha risposto il funzionario del Consolato « per gravi motivi ». « A noi non dice nulla, devi farti spedire un telegramma dove è scritto chiaramente che tuo padre versa in gravi condizioni ». Ma come avrà fatto questo ragazzo ad avvertire i suoi parenti in Italia quando il telefono è controllato e la posta sottoposta a censura?

Digiuno da tre giorni

Ho assistito alla scena di un giovane operaio italiano che aveva fame; non mi era mai accaduto prima di allora. Era un giovane meccanico che aveva lavorato per un mese e mezzo nel deserto senza ricevere un soldo di paga mentre la madre era in gravi condizioni di salute e lui digiuno da giorni non riusciva ad ottenere quanto gli spettava. Pazzo di rabbia e di fa-



Un esempio dei « crimini » della colonizzazione italiana in Libia: l'edificio scolastico del villaggio di Razza

me, ha vuotato le tasche vuote in presenza del console generale chiedendo di essere aiutato. Ma cosa ha potuto ottenere all'infuori di un misero sussidio di quindici sterline?

Troppi erano i casi di italiani disperati; pochi gli aiuti dall'Italia.

Gli italiani in Libia dopo un periodo di disperazione hanno rialzato la testa per non soccombere induriti ed incattiviti dalla malvagità di coloro che un giorno consideravano i loro amici, non si sono concessi riposo, sopportato le umiliazioni, decisi a fare di tutto per lasciare al più presto quella terra

e quel popolo ingrato e voltafaccia. I libici che stavano ottenendo il loro primo meschino trionfo dopo il 1967 ci guardavano sprezzanti: « finita l'America per voi » questa frase rivoltami non la potrò dimenticare. Ed il fiorario che mi conosce sin da bambina che approfitta del fatto di incontrarmi da sola per strada, per pizzicottarmi? E i molti arabi che vediamo dappertutto che ci gridano in faccia « sporchi bastardi »? Ed i poliziotti stessi, negli uffici, che non appena possono cercano di toccare, di molestare quelle povere donne estenuate che non possono reagire? Si sono scatenati: i manifesti affissi alla fiera hanno avuto l'effetto desiderato. « Non date la mano agli italiani, vi sporcherete le mani di sangue ». In un altro sotto l'immagine di un soldato italiano in china ad un minareto erano queste parole: « L'Africa e nostra, questo hanno fatto gli italiani per noi! ». Un altro mostrava prigionieri libici al tempo della guerra del 1911 con scritto: « Ecco come ci hanno trattato gli italiani ».

In quello stesso ufficio gli italiani consegnavano le chiavi dei loro negozi mentre si affollavano intorno i curiosi che pretendevano dagli impiegati il permesso di potersi impadronire dei negozi, dei bar, dei magazzini « nemici ». Nelle officine è avvenuto che il padrone dovesse assistere alla scena disgustosa del poliziotto che consegnava il suo garage ad un apprendista meccanico, che magari non conosceva neppure l'uso di un cacciavite.

ITALA ROMANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Secolo d'Italia

di:

Roma

del:

6. IX. 40

APPUNTI DI UNA STUDENTESSA DI TRIPOLI
SUL CALVARIO DEI NOSTRI CONNAZIONALI

Diario della disperazione

Pubblichiamo, senza aggiungere alcun commento, questo scritto, parte del «diario» di una ragazza italiana giunta in questi giorni da Tripoli.

IL nostro calvario, il calvario di tutti gli italiani in Libia, ha avuto inizio il 21 luglio. Forse anche prima, ma ricordo soltanto i giorni che seguirono il discorso di Gheddafi, con angoscia e disperazione. Potrei parlare per giorni, per mesi, per ricordare, per far conoscere ai miei connazionali le nostre sofferenze, il «dramma umano» che abbiamo vissuto. Da quella data, giorno per giorno, Gheddafi o chi per lui, tirava fuori nuove leggi, nuovi decreti a nostro danno, sempre più duri, sempre più crudeli: uno stillicidio che pareva non aver mai fine, che ci ha portato all'esaurimento nervoso, alla disperazione, quasi alla pazzia.

All'ufficio alloggi («beni nemici») sito in Shara Istiklal vedevo i nostri connazionali che, a uno che ignorasse la nostra situazione, sarebbero potuti apparire pazzi o drogati. Bivaccavano per tutta la notte e per tutta la mattinata in attesa di presentare la denuncia della proprietà e ritirare la dichiarazione di nullatenenza. A Tripoli si vive ai limiti della tragedia: il pensiero di questi disgraziati era cioè dominato solo dall'ansia di presentarsi per primi agli sportelli dell'ufficio dei beni nemici per sottoporsi alla rapina, per regalare i frutti del sudato lavoro e ringraziare con un sorriso umile l'impiegato che, sprezzante, accoglieva le denunce dei terrorizzati «fascisti».

File interminabili che iniziavano al piano terra (l'ufficio era al 4° piano), di persone distrutte che si portavano dietro un panino, le bottiglie d'acqua, il thermos con il caffè, per ristorarsi durante la notte in attesa che alle 8 della mattina, quando l'usciera consegnava loro il biglietto con il numero di prenotazione. Gli ultimi, dopo la notte estenuante, nella tarda mattinata erano mandati via perché l'impiegato (era uno solo l'addetto al ritiro denunce) non riusciva a svolgere il lavoro per 300 persone e dovevano così ritornare nel primo pomeriggio o in serata e attendere

di nuovo per tutta la notte in piedi, sperando di giungere davanti agli sportelli entro le 13 e di non essere sbattuti fuori per la terza volta. Presto, presto, ci si doveva affrettare perché entro il 20 agosto tutta la comunità italiana doveva aver consegnato le denunce per non dover subire le dure punizioni imposte dai decreti di Gheddafi (la galera o una forte multa, che logicamente non eravamo in grado di pagare dato che dal 2 agosto tutti i negozi e qualsiasi altra attività era stata chiusa).

Nell'ufficio «beni nemici»

E così mentre gli uomini bivaccavano all'ufficio dei «beni nemici» le donne si davano da fare al Consolato italiano ad esporre agli impiegati i loro casi pietosi. Gli uffici consolari sono stati presi d'assalto dalla moltitudine degli italiani che chiedeva invano spiegazioni, delucidazioni. Nell'ufficio del cancelliere si doveva fare quasi a pugni per entrare. «Cosa dobbiamo fare? Non abbiamo soldi, come paghiamo le tasse?». «Io sono sbattuta fuori dalla casa di mia proprietà, dove vado?». «Cosa possiamo portar via? Gli impiegati cercavano di capire e di aiutare ma come? Parecchi punti del decreto di confisca erano oscuri, soggetti a varie interpretazioni, gli altri provvedimenti ancora più confusi, da parte dei nostri padroni non c'era alcun desiderio di chiarimenti... E intanto gli aerei e le navi partivano per l'Italia, senza alcun passeggero, e agli italiani rimaneva la certezza di non potersi più risvegliare da un incubo. Moro tornava esultante in Italia, dopo i colloqui con Buesir, annunciando trionfante che i nostri interessi sarebbero stati salvaguardati ed il giorno dopo lo speaker di radio Libia minacciava tuoni e fulmini agli italiani che si fossero permessi di riaprire i loro negozi. Moro cercava invano di rincuorarci, ma quale valore potevano avere per noi le sue parole inutili di conforto, quando avevamo perduto tutto e distrutti lo ascoltavamo quando dichiarava che una nuova pagina della storia si era aperta,

e che ogni azione di forza era da considerarsi assurda perché avrebbe compromesso i rapporti italo-libici? E che dopo la completa evacuazione della comunità italiana, tutto sarebbe tornato come prima (così si augurava) tra l'Italia e il paese che aveva ridotto alla fame 15.000 italiani?». Non capiva che dai libici era considerato un codardo, che la Italia era per loro soltanto un gruppo di pecoroni?

Una famiglia di libici, che abita sopra casa mia, mi chiedeva spiegazioni riguardo all'atteggiamento «vigliacco» dell'Italia. «Perché, mi ha detto piangendo (ci era affezionata), non mandano le navi da guerra? Per questi pochi soldati che non sanno neppure tenere un'arma in mano (e questo l'ho potuto constatare durante la rivoluzione del 1° settembre) basterebbe un manipolo di gente decisa. Come farai ora, o fratello, ora che non c'è nessuno che ti aiuti?».

Umiliazioni e soprusi

Ecco come veniva giudicata l'Italia! E' stato questo atteggiamento insicuro, timoroso che ha permesso episodi come quello di cui è stato protagonista uno spregevole sottufficiale libico che non ha esitato ad esprimersi nel modo più vergognoso parlando con due donne. Entrambe, una delle quali mia sorella, si erano rivolte per aiuto al sergente, direttore dell'ufficio alloggi, il cui solo aspetto fisico, destava in esse una viva ripugnanza (basso, occhiali scuri, esibiva un enorme pancione, obesità che probabilmente doveva al periodo di ricchezza e di rapaci «vittorie» apertosi con la «rivoluzione»). Le due donne chiedevano di ottenere di poter presentare la denuncia dei beni senza i titoli di proprietà che una aveva smarriti e l'altra non poteva ritirarli dalla cassetta di sicurezza bloccata in banca; la risposta del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

EPOCA

di:

dell:

6/9/70

Lettere al Direttore

Foglio di un ricettario
venuto dalla Libia

Sono un medico e sono nato e ho lavorato a lungo in Libia: l'ho lasciata di mia volontà, perché gli eventi che stavano maturando con il regime del « colonnello » Gheddafi non potevano non impressionare anche il più ottimista degli osservatori. Adesso gli italiani in Libia devono essere oltretutto puniti, derubati perfino delle loro cose personali e poi espulsi come colonialisti e fascisti; e dunque qualcuno parla addirittura di un nostro risarcimento di danni ai libici! Mi permetta di dire che i soli fascisti sono proprio i nuovi dirigenti di Tripoli e che i veri libici siamo noi, italiani, italianissimi, di Libia. Il lato triste di questa storia è che alcuni nostri politicanti sono d'accordo con Gheddafi. Noi chiediamo invece che la nostra dignità non sia calpestata: noi siamo fieri di quello che siamo stati e che siamo. Altro che « resa dei conti » alla quale noi dovremmo sottoporci! Facciamola, questa resa dei conti, e il mondo vedrà chi è il debitore nel nuovo Stato libico costruito dagli italiani. La finiscano gli attuali governanti libici di mantenere un doppio atteggiamento verso la nostra nazione: non esistono colonialisti in Libia e italiani in Italia, come essi vogliono far credere; esistono gli italiani, e basta maltrattare una loro rappresentanza per offendere tutto il nostro Paese.

CARLO MARTINES, Padova

Quale colonialismo possa aver fatto un medico, specialista in cardiologia, studio a Tripoli in Sciara Mohamed Abda 48/a, lo sanno soltanto il colonnello Gheddafi e i nostri uomini di tutta sinistra. Il dottor Martines ci scrive adoperando i fogli del suo ricettario: in alto a sinistra con la dizione italiana, in alto a destra con la dizione araba; ha solo cancellato il suo vecchio indirizzo di Tripoli. I ricettari vengono largamente regalati ai medici dalle case farmaceutiche: il dottor Martines invece desidera evidentemente che tutte le sue ricette portino la vecchia intestazione. Se il colonnello Gheddafi, se tanti dei nostri politicanti fossero un po' psicologi, da questo piccolo fatto capirebbero un po' di più di quanto non siano capaci di capire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Domani

del:

6-IX-45

Rientrati dalla Libia altri 800 profughi

Napoli, 5 settembre

Altri settecentottantadue profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli, poco dopo le nove, con la motonave « Sardegna » che ha anche trasportato un centinaio di auto e circa quattrocento colli con le masserizie dei profughi.

I profughi ed i passeggeri della « Sardegna » sono stati sottoposti al regolare controllo anti-colera, che ha dato esito negativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 6-X-70

Socialisti e comunisti i complici di Gheddafi

In questi giorni che vedono il consumarsi degli ultimi dolorosi atti della tragedia che ha colpito i nostri connazionali in Libia, rapinati di tutti i loro averi e brutalmente scacciati da quelle terre che avevano bonificato e rese fertili in decenni di duro lavoro, è giunto il momento di sollevare il velo del silenzio ufficiale su alcuni gravi e significativi episodi che dimostrano inequivocabilmente, come il criminoso « colpo di testa » del colonnello Gheddafi, abbia avuto proprio in Italia un preventivo quanto vergognoso « appoggio » ed avallo morale, da parte cioè di tutto lo schieramento politico della sinistra italiana che va dal partito socialista italiano cogenitore del governo di centro-sinistra fino al partito comunista italiano.

Il 22 giugno 1970 — poche settimane prima cioè dell'annuncio della brigantesca decisione di Gheddafi di depredare e scacciare tutti gli italiani dalla Libia — una delegazione di parlamentari italiani appartenenti al PSI, al PCI ed al PSIUP giungeva in aereo a Tripoli per partecipare ai festeggiamenti indetti in quei giorni dal governo rivoluzionario libico per celebrare, in occasione della evacuazione delle ultime basi occidentali, i fasti della politica xenofoba e filo-moscovita del « colonnello » Gheddafi.

La delegazione in parola era composta dall'on. Michele Pistilli del PSI, dall'on. Michele Achilli del PSI e dall'ing. Giorgio Granzotto del PSIUP.

Riportiamo fedelmente la cronaca della visita dei parlamentari di sinistra, così come è apparsa nel numero del 28 giugno del settimanale tripolino « Panorama libico », un periodico in lingua italiana che è conformistica emanazione del governo rivoluzionario:

« Giunta lunedì, alle ore 19.15 con il volo di linea della compagnia di bandiera libica, la Delegazione è stata accolta all'Aeroporto Internazionale della nostra città dal Cerimoniere del Ministero degli Esteri, Dott. Mohamed Ghellali, dal Presidente della Camera di Commercio di Tripoli, Dott. Abdulatif Kokia, e da rappresentanti della Televisione, della Radio e della Stampa libiche ».

« Al saluto di benvenuto del Dott. Ghellali ha risposto con brevi dichiarazioni, anche a nome dei colleghi, l'on. Achilli, il quale si è detto felice di trovarsi in Libia in una occasione tanto solenne quanto determinante per la storia del Paese, ha confermato l'identità di vedute tra i partiti di sinistra italiani ed il popolo libico, partiti che appoggiano in pieno la marcia della Rivoluzione del 1. Settembre ed ha concluso dicendo: "Noi siamo gli autentici rappresentanti della parte maggiore del popolo italiano, della classe operaia, cioè, e a nome della stessa siamo qui per dividere la vostra gioia che è anche la nostra" ».

« I tre Parlamentari hanno espresso, quindi, il desiderio di essere accompagnati alla Città Sportiva per intervenire alla manifestazione popolare che era in pieno svolgimento. Subito accontentati, hanno raggiunto lo Stadio, dove la loro presenza, notata immediatamente da tutti, è stata annunciata dallo stesso Col. Gheddafi il quale ha fatto notare ai presenti, circa cinquantamila, che la Delegazione Italiana aveva soprattutto il merito di essere l'unica giunta dall'Europa. Sono scrosciati gli applausi e si è inneggiato all'Italia ».

Il signor Gheddafi aveva veramente di che complacersi del fatto che la delegazione parlamentare italiana fosse l'unica giunta dall'Europa a professargli e garantirgli appoggio e plauso

per la sua ottusa politica xenofoba. I festeggiamenti in corso in quei giorni a Tripoli non erano altro che la preparazione della pubblica opinione — e i discorsi di Gheddafi di quel giorno lo facevano chiaramente presagire — all'imminente annuncio dei provvedimenti persecutori contro i nostri connazionali, ed ecco proprio una delegazione di rappresentanti « della parte maggiore del popolo italiano » veniva ad offrirgli l'insperato regalo di una graziosa cambiale in bianco consistente nell'appoggio alle sue non recondite mire ed ai suoi niente affatto segreti appetiti.

Non stupisce affatto perciò che, dopo simili e vergognose premesse, il signor Gheddafi, a solo due settimane di distanza, il 9 luglio 1970, nel discorso pronunciato a Misurata per annunciare le misure persecutorie contro la comunità italiana di Libia, potesse arrogamente affermare: « a proposito della posizione dei 12.800 italiani residenti in Libia e le rivendicazioni

verso gli italiani, vi dico che la nostra libertà sarà totale e completa soltanto dopo che ci saremo vendicati degli imperialisti. Perciò, ogni italiano deve, oggi, riesaminare le ragioni per cui era venuto in Libia. Noi oggi chiediamo i diritti che ci competono sul nostro suolo. Noi chiediamo la punizione dei nostri nemici ».

Conviene altresì citare il testo delle dichiarazioni rilasciate dai deputati socialista e comunista alla stampa libica in occasione della visita a Tripoli. L'on. Pistilli del PSI ebbe testualmente a dire: « Esprimo il mio compiacimento per le mete raggiunte dalla Rivoluzione Libica. I componenti la collettività italiana che vive in Libia hanno il compito di collaborare al fine di



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

contribuire all'avvicinamento tra due identiche lotte, quella del Popolo Libico e quella del Popolo Italiano per il completo raggiungimento della libertà e del progresso». Abbiamo poi subito visto quale è stato il tipo di «collaborazione» che il signor Gheddafi ha «gentilmente» preteso dalla collettività italiana di Libia: la perdita e la spoliazione di ogni avere e la espulsione in massa.

I nostri profughi dalla Libia, che in questi giorni stanno assaporando fino alla feccia, nei diversi campi profughi, l'amaro calice di sentirsi esiliati in patria, sanno perciò chi possono ringraziare per l'ingiustizia subita. Il PSI di De Martino ed il PCI anche in questa dolorosa circostanza non hanno voluto

smentire la propria vocazione di sempre che li ha visti da sempre schierati dalla parte dei nemici d'Italia e contro gli interessi degli italiani.

Non a caso, subito dopo la rapina perpetrata a Tripoli, il vice segretario del PCI Berlinguer ebbe a dichiarare, per giustificarla ed approvarla: «le rivoluzioni non possono rispettare tutte le forme del diritto internazionale. Come ha espropriato beni appartenenti a cittadini libici, il governo socialista di Libia ha espropriato anche i beni appartenenti agli stranieri ed agli italiani». Tutto perfetto ed in regola, dunque! Fra parentesi, non risulta che l'on. Berlinguer, che dispone notoriamente di cospicui beni al sole, possedesse «beni» in quel di Libia...

panorama LIBICO

Esce temporaneamente la domenica

GIORNALE INDIPENDENTE

25 Rabi Attani, 1390 — 28 Giugno, 1970

NELLE DICHIARAZIONI RILASCIATE AL GIORNALE "AR-RAID"

I Parlamentari Italiani confermano l'appoggio dei lavoratori d'Italia alla Rivoluzione del Popolo Libico

I componenti la Delegazione dei Parlamentari italiani appartenenti a partiti politici di sinistra, delegazione che, come è risaputo, è giunta a Tripoli per partecipare alle

Proletaria per la circoscrizione di Belkmo, ha aggiunto:

La classe operaia ed i partiti di Sinistra italiani appoggiano in pieno la Rivoluzione libica che è una rivoluzione

libica, ed i partiti popolari italiani, con scambi di opinioni al fine di beneficiare della reciproca esperienza.

Infine, l'on. Michele Achilli, Deputato al Parlamento di Roma del Partito Comunista

Il titolo del servizio sulla visita a Tripoli della delegazione di parlamentari italiani di sinistra, pubblicato dal periodico «Panorama libico» soltanto pochi giorni prima della rapina decisa da Gheddafi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

6-18-40

Altri profughi giunti a Napoli

Sono settecentottantadue - Prima di sbarcare sono stati sottoposti ai controlli sanitari

Napoli, 5 settembre

Gli italiani scacciati dalla Libia dalla prepotenza rivoluzionaria continuano a giungere in patria in contingenti massicci e con periodicità tri-settimanale. Oggi ne sono giunti altri settecentottantadue con la motonave «Sardegna». La società di navigazione Tirrenia, con un sforzo organizzativo e con qualche sacrificio su linee di minore traffico, è riuscita a riportare in Italia la maggior parte dei profughi. L'arrivo di oggi a Napoli è il terz'ultimo di quelli «straordinari». Per il resto, basteranno le linee ordinarie, che prevedono un solo arrivo settimanale.

Sulla motonave «Sardegna», oltre ai passeggeri, c'erano circa centotrenta automobili e quattrocento grossi colli al loro seguito. L'Unità è giunta nel porto qualche minuto dopo le sette. Ma prima che fosse consentito lo sbarco di passeggeri e merci, sono stati necessari i soliti controlli sanitari. Da quando una epidemia di colera, non ancora ben localizzata e nemmeno controllata, ha messo in allarme tutto il mondo che gravita intorno al Mediterraneo e ai Paesi mediorientali, i profughi libici vengono sottoposti a «severi e minuziosi controlli» che, al di là delle solite rassicuranti parole ufficiali, altro non possono essere che velocissimi interrogatori a gruppi. Diversamente non si comprende come il direttore di sanità marittima del porto di Napoli, dott. Di Pasquale, possa visitare circa mille persone (anche

che l'equipaggio ha bisogno di controlli) nel giro di un'ora. Alle 8, infatti, la nave — secondo un cerimoniale abbondantemente collaudato — ha abbassato la bandiera gialla e si è dato inizio alle operazioni di sbarco.

Nel rituale c'è ormai l'incontro di questi sventurati nostri compatrioti con le autorità locali. Anche oggi c'era il prefetto dott. Bilancia e altri funzionari dei ministeri degli Esteri e dell'Interno. I settecentottantadue profughi, dopo aver ricevuto il benvenuto del Governo, che li ha anche informati della entità delle provvidenze in loro favore, sono sbarcati. Nessuno di essi rimarrà a Napoli.

Nei centri napoletani, infatti, la capacità ricettiva è sa-

tura. Ottocento profughi sono al campo della Canzanella e duecentoventi al Centro di emigrazione. Circa cento sono alloggiati in alberghi e pensioni della città. Cinquecentotto sono i rimpatriati che hanno usufruito dello speciale ufficio di assistenza per loro istituito nel porto. Complessivamente sono stati distribuiti sussidi per 254 milioni e 500 mila lire. Finora è tutto quello che lo Stato italiano ha potuto fare per loro. Ma ciascuno dei profughi sa di non essere solo e che è in tutti la buona volontà di tendere una mano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Menegger di: Rivista del: 6-IX-44

A NAPOLI ALTRI 782 DALLA LIBIA

Arrivano i profughi Sciopero in porto

Nonostante l'agitazione degli scaricatori svolte regolarmente le operazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Napoli, 5 settembre

Sono giunti a Napoli, stamane, con la nave « Sardegna », altri 782 profughi dalla Libia, che si erano imbarcati a Tripoli giovedì sera. E' stato questo, compiuto dalla « Sardegna » al comando del capitano Antonio De Turis, di Napoli, il primo dei tre ultimi viaggi straordinari tra la Libia e l'Italia, organizzati dalla Società di navigazione Tirrenia per riportare in patria i nostri connazionali. Come abbiamo già avuto occasione di riferire, nel giro di una ventina di giorni, dal 15 agosto ad oggi, ben sei navi — « Sicilia », « Campania Felix », « Torres », « Sardegna », « Città di Livorno » e « Città di Tunisi » — impiegate esclusivamente per il trasporto dei profughi, hanno compiuto miracoli — e il merito va ai comandanti e agli equipaggi — per adempiere all'incarico ricevuto dall'amministratore delegato della Società, comandante Cossetto.

La « Sardegna », comparsa in avamposto alle 7, è rimasta in rada fino alle 9, cioè fino a quando il dott. Di Pasquale, direttore dell'Ufficio di sanità marittima, effettuati i necessari controlli, ha concesso il libero sbarco. La nave ha poi preso attracco alla banchina n. 6 della Stazione marittima dove erano radunati gruppetti di profughi attualmente alloggiati al campo della Canzanella, al centro Vespucci e in alberghi e pensioni cittadine. Sono ormai gli « habitué » del porto: ad ogni arrivo,

sempre gli stessi volti: vanno sul molo a sventolare fazzoletti con la speranza di ritrovare vecchi amici d'Africa o qualche parente. E talvolta l'attesa di questi poveretti non va delusa: si ode allora gridare dal ponte e dalla banchina ed è un incrociarsi di saluti commossi.

Il prefetto Bilancia è stato il primo a salire a bordo per salutare i profughi a nome del Governo. I profughi ospitati a Napoli sono attualmente 1.120, dei quali 100 in alberghi, 220 al Centro Vespucci e 800 alla Canzanella. Lo speciale ufficio istituito al porto ha versato ai profughi, che rinunziano all'assistenza diretta, più di 250 milioni di lire.

Dalla « Sardegna » sono state anche scaricate 128 automobili, 400 casse e 4.000 bagagli. Si temeva che per solidarietà con i colleghi della sezione « scaricanti », in sciopero da tre giorni, i portabagagli e gli stivatori della Compagnia unica lavoratori portuali potessero anch'essi incrociare le braccia. Invece, particolarmente per i profughi, non hanno fatto difficoltà: anche i colli pesanti, cioè le 400 casse stivate e dichiarate come « bagagli al seguito » sono state portate in banchina. La « Sardegna » è quindi ripartita per Tripoli, alle 21,40.

Lo sciopero degli « scaricanti di sottobordo », proclamato, a tempo indeterminato, ha intanto pressoché paralizzato l'attività dello scalo portuale napoletano. Si tratta di quei lavoratori portuali che « maneggiano » merci in porto. Il

compenso per il maneggio viene calcolato per « tonnellata di merce trattata » ed assicura una certa somma di danaro ad una squadra di otto uomini. Senonché, a Napoli il « lavoro di otto » veniva svolto da sei scaricanti, i quali lavoravano di più ma percepivano il compenso destinato ad otto unità. Per questa faccenda della « squadra di sei » rimanevano disoccupati altri lavoratori della stessa sezione, i quali gravavano sulla cassa di integrazione. Quando il Ministero della Marina Mercantile ha ordinato il ripristino delle squadre (denominate « vette ») su otto unità, gli « scaricanti » si sono rifiutati di lavorare. Ben ventuno navi giunte giovedì e ieri sono così rimaste in porto o sono ripartite senza poter né caricare, né scaricare merci. Stamani la « Costantine », nave greca carica di grano, ha potuto scaricare grazie alla natura del prodotto stivato: sono entrate in funzione le manichette dei silos. Anche una cisterna ha potuto compiere le operazioni di scarica per mezzo delle manichette collegate alle tubature delle raffinerie.

Altre quattro navi, il cui arrivo era previsto per oggi — la « Giovanna d'Amico », la « Wesermud » tedesca, la « Banque » brasiliana e la « Bali » olandese — sono state costrette a dirottare. Lo sciopero, secondo notizie apprese in serata in Capitaneria, continua. Nel porto di Napoli attraccano per il momento soltanto canguri, traghetti, cisterne e navi con grano.

Franco Avati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

dell:

6-IX-45

Dalla Libia altri 782 esuli

*Sono 508 i profughi che hanno optato
sinora per l'assistenza « indiretta »
Sistemazioni presso alberghi e pensioni*

Il « ponte navale » creato tra il porto di Tripoli e la nostra città, creato nella drammatica emergenza che tutti conosciamo, sta continuando a funzionare con sufficiente celerità nella sola mattinata di ieri altri 782 esuli dalla Libia hanno potuto raggiungere l'Italia, e — dopo i consueti controlli sanitari — son potuti sbarcare ieri mattina verso le ore 8. La motonave che li trasportava, la « Sardegna », s'è fermata in rada, innalzando la consueta « bandiera gialla » ed è salito subito a bordo il dott. Di Pasquale, direttore dell'ufficio di Sanità marittima. Dopo aver effettuato i controlli e tutte le ispezioni previste — operazione che s'è protratta per circa un'ora — la « Sardegna » ha attraccato finalmente al molo numero 6, dove il prefetto Bilancia, in rappresentanza del governo, era ad attendere i profughi per rivolgere loro il saluto ufficiale di tutto il popolo italiano.

Il servizio di assistenza istituito dalla Prefettura (al quale si dedicano il dott. Giusso, il dott. Rossano e il dott. Cufino) provvede allo smistamento degli esuli a seconda delle possibilità e delle preferenze di ciascuno. Essendo « esauriti » i centri di raccolta della Canzanella e di via Vespucci (che ospitano in totale 1120 profughi) si è provveduto a reperire presso alberghi e pensioni delle sistemazioni provvisorie. Ma molti dei profughi dalla Libia rifiutando l'assistenza diretta predisposta dal ministero degli Esteri vengono « indennizzati » con una somma in denaro che permette loro di compiere nel nostro Paese i primi lenti e faticosi passi verso il ne-

cessario reinserimento nel contesto della vita sociale ed economica del Paese. Secondo quanto comunicato dalla stessa Prefettura, nella nostra città il numero degli esuli che hanno preferito l'indennizzo « speciale » ammonta a 508; la somma erogata sinora dalla Prefettura stessa è di 254 milioni.

I problemi da risolvere sono parecchi, e tutti di notevole importanza. Si tratta di indirizzare i nostri connazionali verso le località da loro indicate e, al contempo, di fare in modo che le condizioni finanziarie permettano loro di « tirare avanti » sino a quando per ciascuna non sarà possibile trovare un'autonoma sistemazione.

Sull'altra sponda, cioè in Libia, la nostra ambasciata sta facendo quanto è nelle sue possibilità per agevolare al massimo il disbrigo delle pratiche burocratiche (che si trasformano spesso in vere e proprie vessazioni) ed accelerare così questi rientri; anche per-

ché — come già riportato nelle nostre edizioni di ieri, in altra pagina — le « spoliazioni » del colonnello Gheddafi s. vanno inasprendo giorno dopo giorno. Si è giunti finanche alla « nazionalizzazione » di due istituti bancari che operavano in Libia da decine di anni ed ancora non è possibile sapere se i capitali che vi sono depositati potranno rientrare in possesso dei legittimi proprietari.

Per quanto riguarda lo sbarco di ieri, si è avuta qualche difficoltà soltanto per quanto riguarda i « colli » pesanti, cioè le casse di masserizia e indumenti personali, in quanto — come riferiamo in altra parte della cronaca — è continuato anche per la giornata di ieri lo sciopero dei portuali addetti allo scarico sotto bordo. Alla fine, però, anche questo problema è stato risolto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

del: 6-X-40

I 230 miliardi rapinati agli italiani | unica «realizzazione» del col. Kazzafi

IL CAIRO, settembre
Il ministro Moro è corso dietro al suo «collega» libico sin. a Beirut, ma non mi consta che abbia fatto una sola telefonata a Parigi per chiedere al «socio» europeo alcuni chiarimenti circa la «solidarietà» della Francia con l'inventore della «rapina di Stato» a Tripoli. I giornali egiziani di lingua francese, pur senza sbilanciarsi, poiché a Nasser è cara l'amicizia con l'Italia, ci informano che la politica di Parigi in Libia sta dando i suoi frutti e che Parigi è ormai la sola «puissance» europea a mantenere il «contatto» dell'Europa occidentale con la «quarta sponda» arabo-africana. Non dicono i giornali del Cairo che Parigi «marmalda», tenta di riempire il vuoto italiano in Libia. Prima, si trattava soltanto di

«Mirage»; ora, si tratta di impossessarsi delle scuole per farne i famosi «licei misti franco-arabi», dei villaggi agricoli italiani onde trasformarli in «basi di partenza» per la bonifica dei deserti.

Le chiese di Roma vengono assegnate ai copti e agli ortodossi egiziani, mentre uno strano silenzio risponde alla «rapina del secolo» da parte delle due autorità di qua e di là del Tevere. Tutta la Libia è imbandierata come un gran circo equestre. Si celebra il primo anniversario del colpo di stato e il colonnello offre ai suoi sudditi di guazzare nelle proprietà italiane; offre al suo popolo la unica realizzazione del regime: i 230 miliardi «espropriati» agli italiani. E li offre affermando ai libici cbi-gottiti che questi beni, del valore di 230 miliardi di lire

italiane, sono «beni restituiti al popolo libico». Forse, nel delirio della festa, qualche ragazzino libico si sarà precipitato dal nonno per chiedergli come mai egli non gli avesse detto molto prima che gli italiani anche a lui avevano «rubato» qualcosa nel 1911: un albergo, un cinema, una fattoria, un negozio, un ristorante, un'azienda industriale, un frutteto, una officina meccanica, un'automobile Fiat, un pozzo di petrolio?

Partono i bastimenti... ma non per terre assai lontane; partono per l'Italia, carichi di italiani «umiliati», «derubati». Seimila connazionali sono già giunti in Italia. Il «cammino della speranza» del 1938 si è trasformato, in senso inverso, nel «cammino della disperazione». Hanno perso tutto, quel poco e quel

molto che avevano costruito: 230 miliardi di lire italiane, comprese le proprietà dello Stato italiano e gli istituti intestati allo Stato del Vaticano. I terreni delle aziende agricole coprivano un'estensione di 20 mila ettari. Ma ecco Kazzafi che distribuisce le «terre italiane» ai suoi «coloni» (sic?) come regalo del regime socialista-islamico e che non osa mettere in causa le «infamie» dell'Impero Ottomano soltanto perché quell'Impero, quando arrivarono gli italiani, lasciava loro la sabbia e solo la sabbia, tale e quale l'avevano essi stessi trovata un secolo prima. Però, ad alcuni italiani «privilegiati», appartenenti alla setta del «cane a sei zampe», il colonnello racconta che «non ha nulla contro l'Italia e che i prossimi mesi dimostreranno coi



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

fatti il desiderio della Libia di sviluppare le relazioni ed i rapporti col nostro paese». Ma quale Italia? Quella che sfrutta, sì e no, una mezza dozzina di pozzi? Quella dei distributori di benzina? Purtroppo è questa Italia di cui Kazzafi non vuole disfarsi. Ed è questa Italia che è stata pronta a disfarsi di migliaia di cittadini-lavoratori, della loro dignità di Italiani, pur di salvare il prestigio del cane sputafuoco. Sono fenomeni disgustosi, già verificatisi in passato, sia in Egitto che in Tunisia ed altrove, ma che in Libia hanno assunto proporzioni veraggnose. E come possiamo poi accusare la Francia quando tutti sanno che all'estero di Italia ce ne sono due, se non tre?

Comunque sia, i signori francesi per soddisfare Kaz-

zafi gli offrono, in anticipo sui tempi dell'accordo, alcuni «Mirage» per celebrare lo anniversario del colpo di stato. Parigi ha sempre avuto una «sua» politica nel Maghreb e nessuno ha mai tentato di contestargliela o di ostacolarla. Perseguendo il miraggio gollista, i francesi si illudono di «eliminare» gli americani dal Mediterraneo e, profittando della neutralità britannica, di «insidiare» il velleitario (magari esistesse - n.d.r.) ritorno a potenza dell'Italia, confermando l'opinione di alcuni ambienti diplomatici, secondo i quali esisterebbe una discreta intesa franco-russa nella zona.

Ai francesi — non tutti — non è stata digerita la «renaissance» del nostro paese, soprattutto nel settore

che l'opinione parigina ci considerava la «povera sorella latina», e cioè nel settore industriale, e tecnologico, oggi competitivo sul piano mondiale. E tale atteggiamento provincialistico e meschino, fuori corso e fuori posto oggi che si parla di «europeismo» e di «unità europea», potremmo considerarlo anche «provvisorio», se la Francia in silenzio non facesse una politica che «umilia» l'Europa perché la divide. Fa il gioco dei russi e non si accorge che oggi è proprio l'assenza di una «Europa», in un processo che sta decidendo l'avvenire del Mediterraneo, il fatto più negativo della nostra storia. E' facile accusare gli americani: li abbiamo lasciati soli a sbrigare anche affari che sono esclusivamente «nostri», europei. Anche la ultima illusione francese di «ritornare» sul Canale di Suez, dopo averlo fatto sgomberare dagli israeliani, è penosa: sul Canale c'è la Russia e non ci sarà più la Francia di de Lesseps, di Roux e di tutti quei «fontionnaires» che sono sempre stati «gollisti-pétainisti» a seconda del giro della ruota della fortuna bellica.

Le lontane accuse di avere pugnalato la Francia alle spalle nel 1940, diventano pallide e fragili quando si constata la più che decennale pugnalata francese all'Europa, con il simbolo della croce di Lorena.

Il primo settembre a Tripoli «liberata» si è consacrata ormai la scomparsa dell'ultima collettività europea dell'Africa settentrionale; di quella collettività che

Churchill elogiò nell'immediato dopoguerra, quando Londra appoggiava l'italianità della Libia contro le ingordigie di Stalin e le presuntuose velleità napoleoniche di De Gaulle.

Non si fa l'Europa senza l'Italia e senza l'Inghilterra. Questo Parigi dovrebbe saperlo, e lo sanno uomini nuovi come Lecauet, Giscard d'Estaing, Chaban Delmas e J. J. Servan-Schreiber.

A noi rimane, anzi rimangono i contatti e i colloqui con decine di libici in vacanza al Cairo, dove possono riempirsi di whisky, cognac, vodka, campari e negroni, dove scorrazzano in auto italiane come fossero i nuovi americani del mondo arabo «socialista», e che non ci hanno mai ripetuto ciò che il loro capo va dicendo in questi giorni contro l'Italia. Abbiamo almeno la consolazione di constatare che, se un colonnello Kazzafi manca di rispetto ad un governo italiano, gli arabi della Libia continuano a rispettare gli «Italiani».

Aldo de Quarto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Garrett a Tel Toplo: Termini del: 6. IX. 45

ANNUNCIO UFFICIALE DA PARTE DI GHADDAFI

Centoventi miliardi "congelati", nelle banche italiane della Libia

Risultano confiscati 37 mila ettari di terreno, 50 fabbriche,
1500 case e 300 officine, tutti beni dei nostri connazionali

NOSTRO SERVIZIO

Bengasi, 5 settembre

In un discorso pronunciato ieri sera a Bengasi il col. Ghaddafi ha dichiarato che in seguito al rovesciamento della « monarchia reazionaria » e allo sgombero delle basi militari anglo-americane è stata iniziata la lotta per le riforme sociali, per la riorganizzazione dell'amministrazione e per lo sviluppo dell'economia del settore pubblico. Egli ha aggiunto che oltre 900 esperti stranieri in massima parte britannici sono stati congedati. Ghaddafi ha poi dichiarato che 1500 case, 50 fabbriche, 300 officine e 37.000 ettari di terre appartenenti a italiani sono stati confiscati al pari di 600 case appartenenti ad ebrei. Egli ha aggiunto che 80

milioni di sterline pari a 120 miliardi di lire sono stati « congelati » in banche italiane.

Il colonnello ha poi smentito le voci secondo le quali sarebbe stato concesso un ingente aiuto ad altri stati arabi oltre a quelli che ne ricevono già. Il Sudan, ha precisato, ha ricevuto a titolo di prestito 7.250.000 sterline e la Mauritania un prestito di altri 7 milioni di sterline. Sono stati concessi altri aiuti alla Somalia e allo Yemen. Dopo la rivoluzione, ha proseguito Ghaddafi, molte personalità in vista ci hanno chiesto denaro, ma, ha aggiunto, « la Libia ha bisogno di ogni sterlina per sconfiggere la miseria ».

Riferendosi all'acquisto di carri armati sovietici, Ghaddafi ha detto: « Noi importiamo car-

ri armati dall'URSS e munizioni dall'Egitto. Gli ufficiali istruttori non sono però russi perchè noi non vogliamo stranieri nel nostro esercito ed è questa la ragione per la quale abbiamo espulso dal nostro territorio le missioni britannica e americana ».

Per quanto concerne le relazioni con l'Egitto, il col. Ghaddafi ha osservato che attualmente migliaia di libici si addestrano in Egitto ed ha aggiunto: « Noi abbiamo più bisogno di unità con il Cairo e per giungere a questa unità siamo pronti a ritornare nei ranghi dell'esercito come soldati e ufficiali e ad abbandonare la presidenza e il governo ».

R. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Venezia

di:

Parma

del:

6-IX-70

Beni per centinaia di miliardi confiscati agli italiani in Libia

Il riassunto delle espropriazioni fatto dal colonnello Gheddafi in un discorso a Bengasi - Case, fabbriche, officine, decine di migliaia di ettari di terra e depositi bancari - La politica estera del governo rivoluzionario

Bilancio pesante

(Nostro servizio particolare)

Bengasi, 5 settembre.

In un discorso pronunciato a Bengasi il colonnello Gheddafi, capo del consiglio rivoluzionario libico, ha fatto un bilancio della politica svolta nell'anno trascorso dal colpo di Stato del primo settembre 1969.

Egli ha detto che, in seguito al rovesciamento della « monarchia reazionaria » e allo sgombero delle basi militari anglo-americane, è stata iniziata la lotta per le riforme sociali, per la riorganizzazione dell'amministrazione e per lo sviluppo dell'economia del settore pubblico. Oltre novacento esperti stranieri, in massima parte britannici, sono stati congedati.

Poi il capitolo degli italiani. Millecinecento case, cinquanta fabbriche, trecento officine, trentaseimila ettari di terre appartenenti a italiani sono stati confiscati. Sono state confiscate anche seicento case appartenenti a ebrei. Inoltre quaranta milioni di sterline (centoquaranta miliardi di lire) so-

no stati « congelati » in banche italiane.

Complessivamente, dunque, il valore dei beni confiscati agli italiani ascende a molte centinaia di miliardi di lire.

Il colonnello ha poi smontato le voci secondo le quali sarebbe stato concesso un ingente aiuto ad altri Stati arabi oltre a quelli che già ricevono.

Il Sudan, ha ricevuto a titolo di prestito sette milioni e 250 mila sterline e la Mauritania un prestito di sette milioni di sterline. Sono stati concessi doni per 250 mila sterline alla Somalia e per un milione di sterline allo Yemen. Dopo la rivoluzione — ha proseguito Gheddafi — molte personalità in visita ci hanno chiesto denaro, ma la Libia ha bisogno di ogni sterlina per sconfiggere la miseria ».

Quindi ha annunciato che il suo governo ha raggiunto un accordo con la compagnia petrolifera americana « Occidental », una delle principali produttrici di petrolio in Libia, per un aumento di trenta centesimi del prezzo di listino. La « Occidental » ha inoltre accettato un aumento annuo di due cents sino al 1975, che porterà l'aumento compless-

U. P.

sivo a quaranta cents per barile.

Passando a parlare della politica estera, e riferendosi al recente acquisto di carri armati sovietici da parte della Libia, Gheddafi ha dichiarato:

« Noi importiamo carri armati dall'URSS e munizioni dall'Egitto. Gli ufficiali istruttori non sono però russi, perché noi non vogliamo stranieri nel nostro esercito ed è questa la ragione per la quale abbiamo espulso dal nostro territorio le missioni britannica e americana ».

Per quanto concerne le relazioni con l'Egitto, il colonnello ha detto che attualmente migliaia di libici si addestrano in Egitto ed ha aggiunto: « Noi abbiamo più bisogno di unità che non dell'Egitto, e per

U. P.

giungere a questa unità siamo pronti a ritornare nei ranghi dell'esercito come soldati e ufficiali e ad abbandonare la presidenza e il governo ».

Infine la Giordania. « La Libia — ha detto — riesaminerà la situazione in seguito agli ultimi scontri tra palestinesi e autorità giordane ad Amman ». E ha fatto capire che non è escluso che la Libia spenda l'aiuto che dà alla Giordania in base alle decisioni del vertice di Karum (dieci milioni di sterline all'anno). Tuttavia il leader libico ha aggiunto che « l'aiuto ai comandos di guerriglieri non dovrebbe essere dissipato per fare pubblicità a Lenin, per attaccare Nasser o per organizzare feste a Beirut e a Damasco ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nazione

di:

Firenze

del:

6. IX. 47

LA FILOSOFIA DEL COLONNELLO

Il discorso che il colonnello Gheddafi ha pronunciato venerdì sera a Tripoli permette di capire il suo modo di ragionare e il suo metodo di governo. Gheddafi non vuole stranieri in casa propria. Accetta dall'Unione Sovietica carri armati, ma non istruttori. E qui dobbiamo osservare, subito, due cose. La prima può essere espressa con una domanda: come faranno i libici a impiegare i carri armati senza istruttori, se i loro vicini e amici egiziani hanno bisogno di migliaia di esperti russi, e nonostante questo restano inferiori, militarmente, ai rivali israeliani? Seconda osservazione. La Libia ha espulso le truppe e gli aerei inglesi e americani, caccia ora i pacifici italiani confiscandone ogni avere, anche minimo, senza subire rappresaglie o minacce: non si capisce a quale scopo si armi se non corre pericoli neppure quando lacera accordi e consuetudini internazionali.

Dice ancora Gheddafi che la Libia ha bisogno di unità più dell'Egitto e che per questo lui e gli altri capi rivoluzionari sono pronti a tornare nell'esercito. Dunque, le forze armate sono considerate da lui come un mezzo per fare l'unità nazionale (che non esiste perché non esiste la nazione). Nella vecchia Europa, della quale tutti, e gli europei per primi, denunciano le colpe, il militarismo fu l'espressione ultima del nazionalismo, il suo culmi-

ne e la sua rovina. Ma gli arabo-berberi della Libia prima fanno il militarismo e poi da questo sperano di far nascere la nazione. Quello che da noi fu un dramma grandioso, anche se catastrofico, in Libia e in altri Paesi africani rischia di diventare una commedia, con tragiche conseguenze per quelli che ne devono fare le spese.

La parola « filosofia », che un tempo racchiudeva in un prezioso scrigno gli alti pensieri dei sapienti del mondo, ora viene adoperata per indicare, secondo l'uso americano, l'orientamento di un partito, i metodi di un uomo politico, perfino la linea di condotta di una azienda. In questo senso, anche Gheddafi ha diritto alla sua filosofia. E' la stessa di tutti i colonnelli dell'Africa araba e dell'Africa nera. Io ho ragione, noi abbiamo ragione, e perciò abbiamo il diritto di impiegare la forza. E' così, in fondo, ma alla rovescia. Loro hanno la forza, quel tanto di forza che basta per tener sotto la povera gente e impaurire i rivali potenziali, e perciò hanno ragione. Smettono di avere ragione quando non hanno più la forza. E questo non accade a caso. In Paesi dove le vecchie caste, spesso corrotte, le monarchie paternalistiche (Faruk in Egitto, Idris in Libia) non hanno più presa, la borghesia tecnica e

imprenditoriale quasi non esiste, il proletariato moderno non è neppure nato, gli ufficiali sono l'unico gruppo organizzato che possa esercitare un potere, e sia pure il più rozzo, semplice e brutale dei poteri, quello della sciabola.

L'arretratezza civile, il radicato sentimento di in-

feriorità che ha avuto origine negli anni del colonialismo, e la confusa xenofobia che ne deriva, sono lo sfondo e il motivo del potere dei colonnelli: di questi colonnelli (per quelli greci il ragionamento dovrebbe essere in buona parte diverso). Si può comprendere Gheddafi, si possono vedere le ragioni storiche che hanno favorito il suo successo. Si tratta dell'ultimo pronunciamento, in una lunga serie di colpi militari che è avvenuta in quasi tutta l'Africa. Non si capisce, invece, l'esaltazione di questi tirannelli, che una parte delle sinistre italiane continua a fare. O forse si capisce fin troppo: se Gheddafi avesse ancora in casa inglesi e americani, e ac-

cettasse forniture di carri Centurion o Patton, i comunisti e il loro servile codazzo lo considererebbero un fascista e un traditore.

Gheddafi si è vantato, l'altra sera, delle confische compiute a danno degli italiani, e ha esposto una specie di bilancio trionfale. Lasciamo da parte i 140 miliardi presi alle banche e le case di abitazione. Ma i 37 mila ettari di terra, le 50 fabbriche, le 300 officine come crede Gheddafi di sfruttarli, di farli rendere? La sua filosofia ignora che

qualunque complesso di beni economici ha bisogno di tecnici, di operai specializzati, di dirigenti grandi e piccoli per poter dare un frutto. Se questi mancano, tutto si ferma. La grande battaglia che il colonnello crede di aver vinto è una sconfitta per la Libia. La cacciata degli italiani, così improvvisa e brutale, impoverisce il Paese. Alla fine, quelli che restano soffriranno assai più di quelli che sono dovuti partire.

Domenico Bartoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avvenire

di:

Milano

del:

6-IX-70

GLI USA RIDUCONO
IL CONTRIBUTO

L'OIL verso difficoltà finanziarie

GINEVRA, 5 settembre

Il sindacato del personale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) è veramente preoccupato per la decisione adottata dal Senato americano di ridurre di circa 3,8 milioni di dollari il contributo degli Stati Uniti al bilancio dell'OIL per il 1970.

Questa misura presa dal Senato americano su insistenza dei sindacati che accusano l'«OIL» di essere «uno strumento in mano ai comunisti», ha già forzato l'organizzazione a sopprimere otto riunioni di commissioni specializzate e potrebbe inoltre indurla ad effettuare altre economie attraverso possibili licenziamenti.

La decisione del Senato americano (la quale, tuttavia, dovrà essere ratificata da una commissione mista Senato-Camera dei rappresentanti e sottoscritta dal presidente Nixon per diventare operante) è considerata contraria alla disposizione della Costituzione dell'OIL dal sindacato del personale di questa organizzazione, e quindi inaccettabile.

Inoltre, riduzioni del personale per far fronte a questa crisi di tesoreria temporanea, possono e debbono essere evitate.

Secondo il sindacato, la decisione di uno Stato di non pagare il suo contributo costituisce una flagrante mancanza agli obblighi costituzionali liberamente accettati. Infine i motivi reclamati per giustificare questa misura non rispondono a verità e la pressione che ne risulta lede gravemente l'indipendenza della funzione pubblica. Il sindacato conclude che non potrà accettare senza reagire una ingerenza così grave, le cui conseguenze ricadrebbero in primo luogo sui suoi membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Episodio

di:

Prima

del:

6-IX-47

RESI NOTI DA GHEDDAFI

L'ammontare dei beni italiani confiscati dal governo della Libia

Oltre a 50 fabbriche, 300 officine sono "congelati" 80 milioni di sterline nelle banche

TRIPOLI, 5

(AP) — Il colonnello Gheddafi, presidente del Consiglio rivoluzionario libico, ha rivelato ieri sera che migliaia di libici stanno addestrandosi sulle armi russe nel vicino Egitto.

I particolari di questo programma di addestramento non sono noti e non si sa se i soldati libici si addestrino solo sulle armi convenzionali di terra, oppure anche su aerei.

Gheddafi ha poi dichiarato che 1.500 case, 50 fabbriche, 300 officine e 37.000 ettari di terre appartenenti a italiani sono stati confiscati al pari di 600 case appartenenti ad ebrei. Egli ha aggiunto che 80 milioni di sterline sono stati "congelati" in banche italiane.

Il colonnello ha poi smentito le voci secondo le quali sarebbe stato concesso un ingente aiuto ad altri Stati arabi oltre a quelli che ne ricevono già. Il Sudan, ha precisato, ha ricevuto a titolo di prestito 7.250.000 sterline e la Mauritania un prestito di 7 milioni di sterline. Sono stati concessi doni di 250.000 sterline alla Somalia e di un milione di sterline allo Yemen.

Il col. Gheddafi ha infine annunciato che il suo governo ha raggiunto un accordo con la compagnia petrolifera americana "Occidental", una delle principali produttrici di petrolio in Libia, per un aumento di 30 centesimi del prezzo di listino. Gheddafi ha aggiunto che la società "Occidental" ha inoltre accettato un aumento

annuo di 2 cents, sino al 1975, che porterà l'aumento complessivo a 40 cents per barile.

Banco di Roma e Umma Bank

In merito alla notizia da noi data da Tripoli sulla nazionalizzazione dell'ex Banco di Roma in Libia, siamo in grado oggi di precisare, secondo quanto abbiamo potuto apprendere da fonte autorevole, che sin dal 12 luglio u.s. il Banco di Roma aveva firmato con il ministro del Tesoro della Repubblica Libica e con il presidente della Umma Bank un complesso di accordi nei quali venivano stabilite le valutazioni di quanto dovuto da parte libica al Banco di Roma sia per l'assunzione della quota del 51% della Umma Bank sia ad ogni altro titolo e venivano fissati i criteri per la collaborazione che il Banco di Roma, detentore del 49% della Umma Bank, avrebbe fornito a quest'ultima.

Profughi italiani

NAPOLI, 5

(Ansa) — Altri settecentottantadue profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli, poco dopo le 9, con la motonave "Sardegna" che ha anche trasportato un centinaio di auto e circa quattrocento colli con le masserizie dei profughi.

I profughi ed i passeggeri della "Sardegna" sono stati sottoposti al regolare controllo anti-colera, che ha dato esito negativo.

Non appena la nave è attraccata al Molo Angioino, a bordo sono saliti i funzionari del "Centro di emigrazione" che hanno comunicato ai profughi dalla Libia le provvidenze del governo in loro favore: assistenza indiretta e ospitalità in appositi "Centri" allestiti in varie città italiane. Tra i profughi giunti oggi vi sono alcuni che vivevano in Libia da molti anni; altri sono nati in Libia da genitori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di:

Milano

del:

6-IX-75

LO HA RIVELATO IL COLONNELLO GHEDDAFI Addestramento al Cairo per i soldati libici

I militari di Tripoli prendono confidenza con le armi sovietiche

BENGASI, 5 settembre

In un discorso pronunciato ieri sera a Bengasi il colonnello Gheddafi, riferendosi al recente acquisto di carri armati sovietici da parte della Libia ha dichiarato: «Noi importiamo carri armati dall'URSS e munizioni dall'Egitto. Gli ufficiali istruttori non sono però russi perché noi non vogliamo stranieri nel nostro esercito ed è questa la ragione per la quale abbiamo espulso dal nostro territorio le missioni britannica e americana».

Per quanto concerne le relazioni con l'Egitto, Gheddafi ha detto che attualmente

migliaia di libici si addestrano in Egitto sulle armi russe ed ha aggiunto: «Noi abbiamo più bisogno di unirli all'Egitto e per giungere a questa unità siamo pronti a ritornare nei ranghi dello esercito come soldati e ufficiali e ad abbandonare la presidenza e il governo». «La Libia — ha proseguito — riesaminerà la situazione in seguito agli ultimi scontri fra palestinesi e autorità giordane ad Amman».

Gheddafi ha quindi fatto capire che non è escluso che la Libia sospenda il suo aiuto alla Giordania in base alle decisioni del vertice di

Kartum (10 milioni di sterline all'anno). Tuttavia il leader libico ha aggiunto che «l'aiuto al commando non dovrebbe essere dissipato per fare pubblicità a Lenin, per attaccare Nasser o per organizzare feste a Beirut e a Damasco».

Parlando dei problemi interni Gheddafi ha dichiarato che in seguito al rovesciamento della «monarchia reazionaria» e allo sgombero delle basi militari anglo-americane è iniziata la lotta per le riforme sociali, per la riorganizzazione dell'amministrazione e per lo sviluppo della economia del settore pubblico. Egli ha aggiunto che oltre 900 esperti stranieri, in massima parte britannici, sono stati congedati. Gheddafi ha poi dichiarato che 1.500 case, 50 fabbriche, 300 officine e 37.000 ettari di terre appartenenti ad italiani sono stati confiscati al pari di 600 case appartenenti ad ebrei. Egli ha aggiunto che 80 milioni di sterline sono stati «congelati» in banche italiane. Il colonnello ha poi smentito le voci secondo le quali sarebbe stato concesso un ingente aiuto ad altri stati arabi oltre a quelli che ne ricevono già. Il Sudan, ha precisato, ha ricevuto a titolo di prestito 7.250.000 sterline e la Mauritania un prestito di sette milioni di sterline. Altri prestiti sono stati concessi alla Somalia e allo Yemen.

Dopo la rivoluzione, ha proseguito Gheddafi, molte personalità in visita ci hanno chiesto denaro, ma, ha aggiunto, «la Libia ha bisogno di ogni sterlina per sconfiggere la miseria». Gheddafi ha infine annunciato che il suo governo ha raggiunto un accordo con la compagnia petrolifera americana «Occidental».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo di Kalua di: Rome del: 6. IX. 40

CONTINUA L'ODISSEA DEGLI ITALIANI DI LIBIA

Altri profughi giunti a Napoli accolti dai dirigenti del Partito

Dalla motonave « Sardegna » sono sbarcati altri 774 connazionali salutati dai tricolori sventolati dai Giovani Nazionali - Il MSI mobilitato per l'assistenza ai perseguitati dal governo libico - Colpevole assenteismo delle "autorità"

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 5.

Continua l'odissea della comunità italiana in Libia e si susseguono gli arrivi. Con la motonave Sardegna, giunta in rada nella mattinata e attraccata al molo dopo gli opportuni controlli sanitari, sono rientrati ieri in Patria altri 774 nostri connazionali.

Sulla banchina come sempre erano ad accoglierli solo i rappresentanti del MSI. Brillavano per la loro assenza i rappresentanti del regime, ma non se ne sentiva la mancanza. Il calore umano con cui il MSI accoglie i profughi, l'interessamento che i suoi uomini mostrano nella risoluzione di molti loro problemi permettono di affrontare con serenità le varie pastoie burocratiche.

Molti nostri connazionali ci hanno dichiarato che già a Tripoli sapevano che avrebbero potuto rivolgersi alle sedi e agli uomini del MSI. A quelli non al corrente erano gli stessi profughi arrivati nei giorni precedenti, quasi tutti con all'occhiello la Fiamma tricolore, a spiegare e a indicare quali fossero gli uomini amici.

E molti sapevano anche

che solo il « Secolo » sarebbe stato a loro completa disposizione come portavoce delle tante esigenze che si prospettano a chi deve incominciare una nuova vita.

Molti come ad esempio il sig. Gino Cataldo hanno presentato al Ministero degli Esteri un elenco inventario di tutto il materiale abbandonato a Tripoli. Che fine faranno questi elenchi? Daranno vita a una azione diplomatica, a una di rivalsa o serviranno solo ad aumentare il numero di pratiche che ammufliscono negli uffici italiani. Per quanto riguarda la sistemazione in pensione è troppo ristretto il termine di 15 giorni di ospitalità. Non è possibile in così poco tempo organiz-

zarsi per una nuova sistemazione e una nuova occupazione. Occorre altresì che vengano date migliori disposizioni alla nostra ambasciata in Libia pure tenendo conto che essa si muove in difficoltà non indifferenti. Alcuni nuovi arrivati ci hanno ad esempio parlato di famiglie che hanno perso tutto, che hanno avuto i loro beni confiscati dalla sera alla mattina e non avendo i soldi per pagare il biglietto sulla nave devono aspettare il turno del consolato. Chi ha avuto confiscato tutto dovrebbe essere posto in salvo per primo, invece non si adotta questo sistema. D'altra parte è assurdo che la quasi totalità dei nostri connazionali abbia dovuto pa-

gare il biglietto. Neppure un viaggio gratuito poteva essere loro offerto?

L'altro problema di urgente risoluzione è quello della rarefazione dei viaggi. Salvo un breve periodo durante il quale le navi arrivano con cadenza giornaliera, ora siamo tornati alla frequenza di tre o quattro giorni o di una settimana tra una nave e l'altra.

Anche questo è un esempio di come il governo abbia affrontato con faciloneria, quasi con antipatia, il gravissimo problema del rientro dei profughi aderendo alla valutazione che di essi facevano e fanno gli sciacalli comunisti delle Botteghe Oscure.

ELIO FUSCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

dol: *6-IX-45*

NEL COLLOQUIO A TUNISI CON BURGHIBA

Moro: il Mediterraneo punto vitale per l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

Tunisi, 5 settembre

La scelta di Tunisi come sede dell'incontro — in programma per domani — degli ambasciatori italiani accreditati nei Paesi arabi, appare particolarmente felice per vari motivi. L'Italia è riuscita a stabilire qui un collegamento — forse il più stretto e interessante in tutto il bacino Mediterraneo — che conferma le possibilità praticamente illimitate di una cooperazione che va rivelandosi con gli anni non soltanto utile e fruttuosa per le due parti, ma essenziale per la promozione economica e sociale di un popolo che sta cercando con tenacia una sua collocazione autonoma e originale nella propria area geografica. Qui si salda un rapporto nuovo nel quale, entrambi i Paesi scorgono innanzitutto il punto di incontro fra due continenti e il maturare — sull'una e sull'altra sponda del Mediterraneo — delle grandi dimensioni di un rapporto intercontinentale, in cui si esprime l'aspirazione di realizzare una politica comune che nel Mediterraneo ancora può e anzi deve trovare la sua sintesi attiva di civiltà nel vasto intreccio delle diverse esperienze politiche, economiche e culturali.

La conferma dello stato eccellente dei rapporti bilaterali, lo spirito di collaborazione nell'impostare opportunamente le pressioni per una loro ulteriore intensificazione, offrono all'Italia, in questa particolare circostanza, un punto di riferimento di grande rilievo politico, al quale possono essere vantaggiosamente rapportati i motivi generali di una nostra presenza che vuole essere soprattutto di appoggio, di stimolo di sostegno ad ogni sforzo progressivo. Ed è sostanzialmente su questo obiettivo che si realizza una speranza che va rivedendosi sempre più essenziale per tutti.

In questo quadro si colloca l'azione dell'Italia, che non vuole essere considerata come una brusa da guardare con sospetto,

nel consolidarsi di una gelosa coscienza della propria libertà, che contraddistingue la politica di tutti gli Stati nuovi del nord-Africa, nati spesso da autentici e tragici traumi popolari, ma che si presenta con uno spirito autenticamente nuovo, che costituisce, anche nel recente passato, un punto di appoggio determinante nella difficile impresa di riscatto economico di quei territori.

Per questo ci pare che possa essere accolta con particolare soddisfazione la frase con cui il Presidente Burghiba — al quale la Tunisia deve tanta parte del suo risorgimento — ha accolto il nostro ministro degli Esteri nella sua splendida residenza da cui si dominano le antiche acque di Cartagine, presentando questo incontro come un « incontro con uno dei nostri », in cui franchezza, solidarietà, simpatia, si mescolano per definire un modo nuovo ed interessante di concepire i rapporti fra due Paesi vicini. Burghiba ha insistito soprattutto — oltre che sull'auspicio di una collaborazione italo-tunisina vista come elemento di stimolo e propulsione del progresso del suo Paese — sulla necessità di dare dimensioni più vaste, continentali, ad una politica mediterranea che intende veramente affrontare i grandi problemi in cui si giocano non soltanto i destini dei popoli che si affacciano su questo mare, ma del mondo intero, di cui esso è tuttora un punto determinante.

Moro, dal canto suo ha potuto

MARCELLO GILMOZZI

facilmente dimostrare come questa preoccupazione di un collegamento indispensabile della politica mediterranea con una politica comunitaria europea, sul piano economico e politico, sia sempre stata al centro dell'azione italiana, che si è costantemente mossa in questo senso. Ed essa ritrova oggi, qui a Tunisi, una corrispondenza significativa di valutazioni, di speranze, di fiducia reciproca.

In particolare Moro ha sottolineato il fatto che il Mediterraneo è un punto molto importante e vitale per l'Europa e per l'Africa e, quindi, per la stessa politica mondiale, osservando che non bastano i rapporti bilaterali, ma che si deve giungere ad una concreta politica di cooperazione europea nei confronti dell'Africa.

Prima di accomiarsi, Moro — che è stato insignito dal presiden-

te tunisino della più alta onorificenza del suo Paese — ha invitato Burghiba a nome del Presidente Saragat a recarsi in Italia. L'invito è stato accolto con un cordiale saluto a tutto il popolo italiano.

La giornata del nostro ministro degli Esteri ha visto altri tre incontri di rilievo: con il titolare del dicastero della giustizia, Burghiba jr., già ambasciatore a Roma per vari anni, e poi ministro degli esteri, dell'economia Mouria, degli esteri, Masmudi. Nei tre successivi colloqui sono stati riassunti i risultati di queste due giornate in ordine soprattutto alla prospettiva di una più stretta collaborazione fra i due Paesi in vari settori. In particolare nell'incontro con il ministro degli Esteri, presenti le due delegazioni al completo, sono state concordate alcune decisioni operative per la soluzione dei temi precedentemente impostati. Si è così convenuto che si riunirà al più presto la commissione mista italo-tunisina, prevista dall'accordo di cooperazione del 1969, per una messa a punto di tutte le questioni economiche, finanziarie e di carattere tecnico, emerse nel corso delle conversazioni politiche. Per il problema

della pesca, verrà convocata una apposita riunione per studiare le formule per il rinnovo della convenzione che scade il 31 dicembre prossimo. Per l'assistenza tecnica, insieme alla reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione in atto, si è stabilito di approfondire alcune richieste avanzate dalla Tunisia per un ulteriore potenziamento e al tempo stesso per migliorare le condizioni generali del nostro sostegno finanziario.

Sono stati anche ripresi e riassunti i temi di politica generale, dalle prospettive di unificazione politica europea, al dialogo Est-Ovest, agli sviluppi della « Ostpolitik », alla Conferenza europea ed infine ai riflessi che l'evoluzione politica in Europa potrà e dovrà avere nei rapporti con i Paesi dell'Africa.

Si è conclusa così la parte più propriamente politica del colloquio italo-tunisino, con aperta soddisfazione da ambo le parti. Domani sera Moro e Masmudi si rivedranno ancora nel corso di un pranzo che il nostro ministro offrirà in onore del suo collega; ma la giornata domenicale — come abbiamo accennato all'inizio — sarà dominata sostanzialmente dall'incontro con gli ambasciatori nei Paesi arabi. Esso sarà dedicato ad una valutazione generale dei riflessi che le recenti decisioni di Trioli, relative alla comunità italiana, hanno avuto nelle varie capitali e di conseguenza alla possibilità di una azione coordinata intesa a circoscrivere prontamente l'episodio; alla luce di queste valutazioni, sarà compiuto anche un approfondito riesame della nostra politica e del nostro ruolo in tutta l'area mediterranea, con particolare riferimento al mondo arabo ed alle nuove prospettive che l'avvio delle conversazioni di New York per la crisi medio-orientale, apre per un nuovo e più stabile riassetto di tutta la regione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Mattino

di:

Napoli

del:

6-IX-70

Vinta su Moro in Tunisia

Rapporti bilaterali

Dopo l'udienza con il presidente Burghiba, il ministro Moro è rientrato a Tunisi per un altro colloquio con il suo collega Masmoudi. Durante una riunione di oltre un'ora, presenti le due delegazioni, sono stati esaminati i risultati del lavoro svolto dagli esperti italiani e tunisini; per quanto riguarda i temi bilaterali, è stato convenuto che, al più presto, venga convocata la commissione mista prevista dall'accordo economico e tecnico del 1969, allo scopo di trarre la sintesi operativa delle intese raggiunte in questi giorni. Per il problema della pesca, si è stabilito che abbiano inizio, quanto prima,

n. i negoziati per la revisione ed i- il rinnovo dell'accordo in vi- la- gore; così pure, per la deli- mitazione della piattaforma a continentale, i due ministri - degli Esteri si sono trovati o d'accordo affinché vengano - proseguite le trattative già i avviate con un programma di lavoro accelerato. Sull'assi- stenza tecnica, constatato il buon andamento dell'applica- zione dell'accordo vigente, si tratta di proseguire e amplia- re il lavoro già compiuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Pravda

dell' *6-IX-40*

Pane amaro degli italiani

La stampa italiana segue con una certa attenzione i colloqui tunisini dell'on. Moro. E' il primo dialogo di notevole ampiezza che si svolga fra l'Italia e una Nazione araba dopo i fatti della Libia. Forse di qui la particolare attenzione, perché — si sa — chi si è scottato con l'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda.

Nessuno vuol far paragone fra la Tunisia di Bourghiba e la Libia di Gheddafi, anche per quel che riguarda il trattamento riservato alla comunità italiana in quel Paese. Però, certo, anche lì i nostri connazionali, dopo i mutamenti di regime, sacrifici non ne hanno dovuti fare non ci ne hanno dovuti fare non pochi. E perciò fa sempre un certo effetto sentir chiedere all'Italia nuovi prestiti, e tassi di interessi più convenienti e scadenze più lunghe. Ci rendiamo conto che una grande Nazione come l'Italia non può non avere le sue spese di rappresentanza, non può sottrarsi alla necessità di far la sua parte in quella politica un po' mitologica che si chiama assistenza ai paesi in via di sviluppo. Ma, se siamo una grande Nazione, non possiamo non avere una visione assai precisa degli interessi nazionali.

Purtroppo, a nostro avviso, la trama dei rapporti internazionali viene tessuta tenendo assai più conto di certi astratti disegni ideologici che non di un preciso tracciato delle nostre particolari convenienze. Un tema ricorrente di questi giorni è il lamento sull'assenza di una politica europea di fronte alle questioni mediterranee, sicché sono le supergrandi potenze extra-europee a fare e a disfare il bandolo della

matassa in questo bacino. Ma che cosa vuol dire che non c'è una politica europea nel Mediterraneo? Vuol dire che le Potenze continentali si fanno ognuna una politica per conto proprio, nel tentativo di assicurarsi ovunque le migliori posizioni possibili. Il che può essere anche un male, ma è comunque una realtà che ci impone uno sforzo di realismo, non un maggiore slancio idealistico.

Dall'osservatorio di Tunisi l'onorevole Moro non dispone di una posizione migliore di quella che ha tutti i giorni dal suo osservatorio di Roma se vuole contemplare il paesaggio mediterraneo nella sua realtà. E la prima realtà che si deve imporre al suo sguardo è che, in questi ultimi anni, dopo la chiusura a tempo indeterminato del Canale di Suez, il bacino mediterraneo ha perso gran parte della sua importanza politica, strategica e persino economica.

Tempo passato

Ci fu un tempo in cui quest'area sembrava essere la più promettente per le nostre esercitazioni diplomatiche, ma quel tempo è passato. In quell'epoca, in cui nell'ex *Mare Nostrum* noi avremmo veramente potuto tentare di costruire qualcosa di solido nell'interesse nostro ed altrui, noi eravamo piuttosto impegnati nella saldatura di una unità politica europea, rivelatasi poi abbastanza utopistica. Oggi che la prudenza vorrebbe farci muovere con estrema circospezione specialmente sulle insidiose sponde del Nord Africa, l'autobus della nostra politica estera, sempre in ritardo, ha scoperto i sin qui negletti itinerari mediterranei e sembra prediligere li.

La seconda realtà che dovrebbe imporsi allo sguardo del titolare della Farnesina è il nostro quasi completo e non splendido isolamento nell'area. «Paese amico» — ci ha chiamato in un discorso di circostanza dell'altro ieri il ministro degli Esteri tunisino. Ma, al di là della cortesia protocolle, noi non crediamo che a Tunisi siano molto propensi a dimenticare che, sin qui, Roma non ha mai mostrato una sfumatura di preferenza per un regime moderato e tendenzialmente filo-occidentale come quello di Bourghiba rispetto ad altri regimi, arabi sciovinisti e tendenzialmente inclini ad allinearsi con l'Est. Ci dicono che la visita a Tunisi dell'onorevole Moro, particolarmente lunga, particolarmente impegnata, dovrebbe essere il preludio di un orientamento più «selettivo» della Farnesina in futuro. Meno male, meglio tardi che mai. Speriamo davvero che d'ora in poi impariamo a distinguere fra chi ci è sia pur tiepidamente amico e chi ci è francamente ostile.

Ma, quando parliamo di isolamento nel Mediterraneo, non scherziamo affatto. I Paesi arabi, anche se noi certo non ci siamo sbracciati per la causa israeliana, ci ve-

dono come il fumo agli occhi, se non altro come il più vicino campione dell'odiata civiltà occidentale. Noi siamo ancora sotto choc per la brutale spoliazione dei nostri connazionali ad opera del Governo libico, ma il Governo egiziano e quello algerino non hanno in passato mostrato maggiori tenerezze quando si è trattato di colpire nei nostri interessi. Non lasciamoci ingannare dai discorsi che si fanno al levar delle mense degli incontri diplomatici.

Gli italiani che vivono ancora nei Paesi del Nord Africa, e non sono pochi, non riscuotono certo gli interessi dei generosi prestiti che l'Italia ha sempre fatto e continua a fare per lo sviluppo di quelle nazioni. No, gli italiani laggiù mangiano un pane amaro, incerto, un pane dalla dura crosta contro il quale spesso si sono spezzati i denti.

Se dal Sud passiamo al Nord, il quadro non è molto migliore. La Francia di Pompidou sotto sotto non dimentica tanti anni di polemica fra la diplomazia italiana e quella di De Gaulle, sostenuta con furore ideologico quando i nostri governanti e i nostri partiti credevano nella comunità atlantica e nella comunità europea assai più di quanto ci credano adesso. L'ideologismo: ecco il velo che appanna lo sguardo dei nostri uomini, anche più responsabili, quando guardano gli orizzonti internazionali.

Motivi ideologici

Per motivi ideologici, i nostri rapporti con la Grecia e con la Spagna, cioè i Paesi mediterranei che dovrebbero esserci più vicini, sono semplicemente disastrosi e in continuo peggioramento. Se non altro, potremmo tener in conto che si tratta di due Stati i quali solidamente ci proteggono i fianchi dalla pressione sovietica che nel Mediterraneo comincia ad essere così pesante. Ma no, che i nostri unici veri rapporti di buon vicinato sono quelli con un Paese comunista: la Jugoslavia di Tito, per lo meno sia quando Tito durava. Quanto all'Albania, con quest'ultima praticamente rapporti non ne esistono, mentre in fondo vorremmo essere grati a quella Repubblica di esserne nell'ambito cinese, altrimenti invece degli improbabili missili di Mao, avremmo a qualche momento di volo da Bari gli immancabili «Mig» di Kossyghin.

Purtroppo, frutti molto migliori non ci potevamo aspettare da un albero che affonda le sue radici in un terreno imbevuto per metà di neutralismo ecumenico e per metà di neutralismo socialista.

Speriamo che, in futuro, dopo la batosta di Tripoli, fra tantiismi che caratterizzano la nostra politica estera cominci ad affermarsi anche quello della parola egoismo, che si cominci cioè a fare anche un po' di sacro egoismo nazionale e un po' meno di idealismo internazionale.

Argante



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 6-IX-70

L'INCONTRO NEL PALAZZO PRESIDENZIALE DI CARTAGINE

Moro a Bourghiba: «L'Europa sta lavorando per l'Africa»

E' stata questa la risposta del nostro ministro degli Esteri all'invito del presidente tunisino a non dimenticare che il Mediterraneo è un punto vitale per il continente europeo

NOSTRO SERVIZIO

Tunisi, 5 settembre

«E' ora che l'Europa si renda consapevole della necessità d'una sua azione unitaria per lo sviluppo dell'Africa. Ci sono dei sintomi che ciò sta verificandosi. Il Mediterraneo è un punto molto importante, vitale, che giustifica tutti gli sforzi per giungere ai migliori risultati».

Su questo concetto il presidente della Repubblica tunisina Bourghiba ha centrato la sua introduzione al colloquio con il ministro degli Esteri italiano on. Moro, che ha accolto con vivissima cordialità nella splendida residenza di Cartagine («incontrare l'on. Moro è come incontrare uno di noi», ha detto, ricevendolo, il presidente tunisino). Il ministro italiano gli ha risposto che «in questo senso ci stiamo muovendo e abbiamo già cominciato a lavorare in Europa per l'Africa».

Dopo queste battute il colloquio è continuato a porte chiuse, per circa un'ora, presenti il ministro degli Esteri tunisino

Masmoudi e il segretario generale del ministero degli Esteri italiano ambasciatore Gaja. Sono stati toccati, secondo quanto successivamente si è saputo, vari temi in un franco confronto dei rispettivi punti di vista sulla situazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il presidente Bourghiba ha sottolineato la sua fiducia nell'Italia e nell'Europa ed ha rievocato lo sviluppo storico della sua politica per il progresso della Tunisia. Da parte sua, Moro ha accennato alle recenti vicende libiche, riconoscendo il punto di vista dell'Italia, ed ha rinnovato l'invito al capo dello Stato tunisino, a nome del presidente Saragat, a visitare ufficialmente l'Italia. L'invito è stato accettato, con riserva circa la data perché Bourghiba è convalescente.

Terminato il colloquio, il presidente tunisino ha conferito al

l'on. Moro le insegne di «grand'cordone dell'ordine della Repubblica di Tunisia» e, quindi, lo ha guidato in una breve visita nella propria residenza, dalle meravigliose terrazze che guardano sul Mediterraneo ad una sala dedicata ai martiri dell'indipendenza tunisina. All'atto del commiato Bourghiba ha rinnovato a Moro le espressioni della sua viva amicizia, pregandolo di porgere il suo cordiale saluto al presidente Saragat e al popolo italiano.

Prima della visita al presidente tunisino, l'on. Moro aveva visitato, in Boulevard-Benat, il ministro della Giustizia Bourghiba jr., figlio del presidente, e successivamente il ministro dell'Economia Nourie, in Place du Gouvernement. Poi, insieme a Masmoudi, ha presieduto una riunione congiunta delle delegazioni per esaminare i risultati dei colloqui tecnici. Si è concordata una prossima riunione della commissione mista prevista dall'accordo economico del 1969 per la discussione di problemi economici finanziari e tecnici. Si è giunti anche ad un accordo per la continuazione dei negoziati riguardanti la piattaforma continentale, alla ricerca di una soluzione pragmatica che superi i contrastanti principi di diritto internazionale.

Si è constatato il buon andamento dei rapporti per quanto riguarda l'assistenza tecnica. A questo proposito, è da rilevare lo sviluppo più che soddisfacente della collaborazione che stanno dando alle imprese tunisine le industrie italiane; l'ENI per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio; la Fiat e altre aziende private. Fra que-

ste, un notevole ruolo svolgono le «Officine Calabrese» di Bari, che hanno un accordo con la S.T.I.A. (Società tunisina dell'industria automobilistica) per la fabbricazione in esclusiva in Tunisia, a Soussa, di due tipi di rimorchio e di un tipo di semi-rimorchio. Si tratta di una collaborazione in atto da molti anni, con soddisfazione da entrambe le parti ed in base alla quale si è stabilita una corrente di affari fra la Puglia e la Tunisia.

Dalle «Officine Calabrese» di Bari, partono per le catene di montaggio di Soussa tutti i pezzi

dei rimorchi e semi-rimorchi che vengono attualmente costruiti per la Tunisia. La S.T.I.A. ha accordi del genere soltanto con la Fiat per gli autobus e con una casa francese per le autovetture.

Chiusa questa digressione, chiudiamo la cronaca della giornata dell'on. Moro. Dopo la colazione offerta da Bourghiba jr. nella sua residenza privata «Dar Marhoussa», Moro si è recato in aereo a Skanes in visita turistica. Da Skanes è andato a Monastir, dove ha visto Ribat e la moschea, quindi si è portato a Soussa, facendo ritorno in serata a Tunisi. Nella capitale ha partecipato ad un ricevimento offerto dall'ambasciata italiana. Domani il nostro ministro degli Esteri presiederà la prevista riunione degli ambasciatori italiani dei paesi del Mediterraneo per un esame della situazione e alle 12.30, nella sede dell'ambasciata, riceverà i nostri connazionali residenti in Tunisia.

Vito Lopez



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 6-IX-40

NELLA RESIDENZA DI CARTAGINE

Incontro di Moro con Burghiba

Sono stati esaminati i problemi interessanti i due paesi - Si è accennato anche alla questione libica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 5 settembre.

Moro e Burghiba hanno oggi avuto un colloquio di circa un'ora nel palazzo di Cartagine, la bella residenza ufficiale del presidente della Repubblica tunisina. Si sa che nel colloquio si è parlato di tutti i temi che stanno a cuore alla diplomazia dei due paesi e che non è mancato un accenno anche alla situazione libica. Alla fine Burghiba ha insignito il nostro ministro degli esteri della maggiore onorificenza tunisina. Moro, a sua volta, ha rinnovato a Burghiba, a nome del presidente Saragat, l'invito a venire in Italia.

Tornato in patria all'inizio di questa estate da un lungo periodo di cura trascorso in Francia (circa sette mesi), Burghiba è oggi apparso in buona salute, vivace e bril-

lante nella conversazione. Nel novembre dello scorso anno Burghiba aveva preso una fra le più importanti decisioni della storia della Tunisia indipendente: mantenendo per sé la carica di capo dello Stato, aveva nominato primo ministro colui che era stato a lungo uno dei suoi più stretti collaboratori: Bahi Ladgham. Con ciò l'uomo che ha portato la Tunisia all'indipendenza e il cui nome è diventato sinonimo di una politica prudente e moderata, si preoccupava di preparare la propria successione.

Proprio mentre Burghiba si ammalava e di conseguenza scompariva dalla scena politica del paese, la Tunisia doveva conoscere una difficile fase di « correzione di rotta ». Si operava una scelta fra una politica vagamente « socialista », impersonata dall'ex-

ministro dell'economia Ben Salah, e un orientamento economico basato su concetti « più liberali » e « privatistici », difeso dai dirigenti del partito neo-desturiano, che oggi appaiono come i più qualificati eredi di Burghiba.

Dietro questo scontro di impostazioni ideologiche si nascondeva una lotta sotterranea per la successione a Burghiba? Per molti anni Ben Salah aveva manovrato le leve dell'economia del paese, aveva goduto della fiducia di Burghiba, era parso come uno dei suoi eredi più probabili. Partito dalle campagne, con il programma di istituire su larga scala delle cooperative agricole, il suo riformismo

Dino Frescobaldi

aveva però cozzato contro la resistenza della piccola borghesia agricola, la quale si esprimeva nel partito del neo-Destur. Così Ben Salah perse la partita.

Dopo il colloquio con Burghiba, Moro ne ha avuto un altro, nella stessa mattinata, con il ministro dell'economia, Nuira. Nel marzo dello scorso anno, la Tunisia firmò con la comunità economica europea un accordo di associazione per la durata di cinque anni, per ora limitato al settore degli scambi commerciali. Tuttavia il governo di Tunisi tiene molto a questo accordo, perché esso costituisce un primo passo verso l'inserimento in un'economia più vasta.

Altro argomento concreto, che è stato trattato in questi giorni di colloqui, è stato quello della pesca nel canale di Sicilia, dove il limite delle acque territoriali non è sempre chiaro e definito. Vi ha accennato lo stesso Burghiba, a un certo punto del colloquio con Moro, dicendogli in tono amabile: « I vostri pescatori ci danno qualche volta delle noie ». Un accordo sarebbe comunque raggiungibile, ed forse alle viste.

Di fatto, le redini della Tunisia sembrano oggi affidate a un « ventaglio » formato da quattro uomini politici che detengono i principali dicasteri: il primo ministro Ladgham; il ministro degli esteri, Masmudi; quello per gli interni, Mestiri, e quello dell'economia, Nuira. Sono questi che in un momento e in un futuro non precisabile, dovrebbero garantire il « passaggio morbido » di un regime che per anni si è incentrato nella figura di un proprio leader unico.

D. F.

Summit di Moro a Tunisi con 17 ambasciatori italiani

(Nostra servizio particolare)

IL CAIRO, 6
Moro è a Tunisi dopo esser stato, mesi or sono, in Tunisia ed in Egitto. Ad Ankara egli riunì gli ambasciatori italiani accreditati nei paesi del l'arco medio orientale del Mediterraneo. Al Cairo, incontrò Nasser andando in avanscoperta per il Piano Rogers. E, quando il sorridente nostro ministro degli esteri parlò di «cauto ottimismo» e di «amicizia italo-egiziana», i risultati hanno di poi confermato quelle che allora noi definimmo le «mormorate confessioni» di Moro durante i «briefings» ai giornalisti italiani. Poco dopo, Nasser accettava il Piano Rogers ed ora ha graziato Midollini, con un gesto da «diritto divino», che ha voluto dimostrare «amicizia» per l'Italia. Dopo i «fatti» di Tripoli, dove il suo puledro nevrotico, Kazafl, espropriava volgarmente gli italiani, «amici di Nasser», un senso di irritazione venne registrato dagli ambienti diplomatici vicini al «giro» di Nasser. Il «rais» avrebbe voluto intervenire — ed è una notizia sicura — a favore degli italiani, ma a quanto ci hanno confessato alcuni diplomatici arabi, Nasser, imbarazzato, avrebbe detto o fatto di meno, in altre circostanze, egli avrebbe fatto passare la sua influenza a Tripoli, ma che, data la situazione, non poteva praticamente crearsi problemi alle spalle, in Libia, già avendone di fronte con l'Iraq ed i palestinesi.
Ma, a parte il «gesto» per

Midollini, a parte le ottime relazioni italo-egiziane, qualcosa non va nel Mediterraneo, qualcosa funziona male nella nostra politica nei confronti di alcuni paesi afro-arabi che mal ripugano aiuti generosi, amicizia e sovente tolleranza e comprensione ch'essi interpretano come debolezza e ignavia.

UN BILANCIO NEGATIVO

E' il caso di fare il punto della situazione in cui si trova l'Italia e di fare il bilancio, ahimè, negativo e passivo per le nostre collettività d'oltremare.

Ufficialmente — ad eccezione del «dossier» con la Libia — i nostri rapporti con il mondo arabo sono eccellenti. Perché Moro ha voluto consultare allora ben diciassette ambasciatori italiani? Con molti di essi, quelli accreditati ad Ankara, Bagdad, Damasco, Amman, Tel Aviv, Cairo, egli aveva fatto il punto ad Istanbul, durante un primo «summit», prima di recarsi ad incontrare Nasser. Il problema arabo-israeliano costituiva l'oggetto principale della riunione. Ora, ha convocato un «summit» generale, che copre tutta l'area mediterranea e tocca il golfo persico: è che Moro si stia finalmente accorgendo — e con lui speriamo, non solo il governo, ma i partiti, il Parlamento, l'opinione pubblica — del pericolo che si avvicina attorno alle nostre coste, che minaccia i nostri più vitali interessi e che rischia di «asfissiarci» a lungo andare? E', cioè, possibile, che quanto vanno ammonendo da anni gli ambienti responsabili della nostra Marina ed alcuni parlamentari, editorialisti e diplo-

matici, sia diventato esplicito e chiaro anche per i dirigenti della partitocrazia italiana? C'è chi sta accorgendo, insomma, che il problema della «frontiera a sinistra del PSI» in Italia è un problema strettamente collegato alle «frontiere mediterranee» del nostro paese? E perché convocare anche i no-

stri ambasciatori a Parigi e Madrid? Se non per sentire un po' cosa pensano i nostri diplomatici circa l'attuale «egoistica linea» francese nel Mediterraneo e nel mondo arabo, per sondare come intende allinearsi eventualmente la Spagna in un momento di emergenza? Inutile nascondersi dietro i trogani della fratellanza latina, perché oggi Francia e Spagna hanno, purtroppo, politiche «egoiste», «nazionali» — e cioè, al giorno d'oggi, da considerarsi «provinciali» e «meschine».

La Francia, nel suo tentativo di ritorno alla «grandeur», alla «nazione guida», ha già una sua politica nel Maghreb, gode del vuoto lasciato dagli italiani in Libia e vi si butta a capofitto in nome della «revanche» per il «coup de pol-gnard» del 1940, vende Mirage ed armi, sia ai libici che ai «razzisti» di Pretoria, fa l'occhiolino ai calim-colonnelli di Bagdad, pur di minare i pozzi odiati degli anglosassoni, snobbando le navi della NATO e pare soddisfatta del suo piano, pieno di illusioni, nutrito ai Quai d'Orsay: «russi a oriente e francesi ad occidente, nel Mediterraneo».

LA VISITA DI FANFANI

La Spagna, pur di non perdere quel pezzetto a lei inutile del Marocco ed avere l'appoggio arabo-maghrebino per Gibilterra, snobba Israele e i suoi diplomatici sembrano «spahis» di Granada che inneggiano alla civiltà arabo-spagnola. Non è politica anti-mediterranea, ma è politica mediterranea spagnola, non europea. Ecco perché Moro ha voluto «sentire» il polso di Madrid e di Parigi.

Beninteso, al centro dell'arco diplomatico, c'è l'ambasciatore italiano al Cairo, Eugenio Plaia. Qui, sta la chiave del mondo arabo e probabilmente una delle due chiavi della pace o della guerra nel Medio Oriente. Qui è venuto a mancare giorni fa l'artefice della presenza sovietica in Egitto: l'ambasciatore Vinogradov, deceduto a Mosca durante le ferie.

Ma se Vinogradov lascia un vuoto di qualità, i sovietici lo riempiranno subito. In Egitto si è accettato il Piano Rogers con molta fiducia. Questa, ora si sta raffreddando. Sì, è vero che gli egiziani hanno spostato i missili antiaerei avvicinandoli al Canale. E' vero anche che i russi continuano ad inviare un sacco di materiale bellico: aerei, missili, artiglierie, mezzi anfibi e trasporti. Ma — dicono gli egiziani — se gli israeliani sono sinceri, quando dicono che accettano di ritirarsi, perché avere paura di missili difensivi che vengono allestiti sul Canale che essi debbono abbandonare per ritirarsi centinaia di chilometri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Roma di: Napoli del: 9. IX. '70



1-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

indietro? Ma, sempre al Cairo, si teme che Israele finirà per sabotare il Piano Rogers, costringendo Jarring a tornarsene alla sua ambasciata a Mosca. Tutto dipenderà da Washington e da Mosca. Vogliono la guerra o la pace. E se sono d'accordo, né il Cairo, né Tel Aviv potrebbero esimersi dall'obbedire poiché, nessuno dei due può ritenersi oggi, «libero dei suoi movimenti».

In questo contesto pieno di «suspense», Moro e diciassette nostri ambasciatori, in silenzio ed a passi felpati, si riuniranno attorno ad un tavolo a Tunisi, proprio nella capitale dove venne inventata la «rapina di Stato» a danno degli italiani, sei anni or sono. Ci scandalizzammo ieri per il colpo di Burghiba e poi dige-

sun tumulto, pur rappresentando un paese schierato potenzialmente contro il comunismo. Un incrociatore, dunque, d'un paese che ha le «mani pulite» in questo mondo arabo. Unica voce stonata, quella di Kazafl. Ma nessuna solidarietà da parte di Bumedienne l'algerino con il collega tripolino. Se Kazafl ancora il primo settembre accusava l'Italia «fascista e colonialista», Bumedienne, quindici giorni prima, accoglieva il «Vittorio Veneto» ad Algeri. C'è dunque posto per l'Italia nel mondo arabo, ma per occuparlo e conservarlo, occorre tener libere e sicure le linee di comunicazione, le rotte marittime, gli scali, gli stretti, i mari interni.

UNA NUOVA POLITICA

Occorre una nuova politica «europea» nel Mediterraneo. L'Inghilterra, che aveva deciso di ammainare la sua bandiera dal Golfo Persico, dall'Oceano Indiano e dal Pacifico, nonché dall'Atlantico del Sud, ha deciso di riportarcela, lasciando a noi il compito di tenere alta la nostra nel Mediterraneo, a Malta. Ora, è possibile lanciare una «politica mediterranea» un «patto mediterraneo» con gli amici europei ed arabi? Un «patto» che non sia in contrasto con i nostri impegni internazionali, ma che tenti di inserirsi in un vasto concreto piano di «liberalizzazione» e di «pacificazione» del Mediterraneo? Non sarà facile inserirci di forza nel dialogo, ora calmo e conciliante, ma ieri, come forse domani, aspro e pericoloso, delle due supergrandi alle spalle, rispettivamente, dell'Egitto e d'Israele. Fin tanto che lo stato di guerra durerà tra arabi ed israeliani, i sovietici, chiamati da Nasser, non potranno essere ostacolati da nessuno. Ma con una pace sicura e definitiva, ben poco i sovietici avrebbero da ridire se qualche voce nel deserto richiedesse il loro allontanamento. Sembra questa la visione di Nixon quando vuol convincere Israele al compromesso. Intanto, l'Italia «deve» muoversi, almeno nel senso della difesa dei «suoi» interessi in un momento in cui, amici, alleati, nemici, ognuno sta facendo i suoi

comodi. Riuscire nel tentativo di raggruppare alcune forze europee ed arabe, per dar vita ad un nuovo orientamento mediterraneo, può essere difficile, ma deve essere tentato. Ma, soprattutto, va ricordato che quando una nazione vuol muoversi sullo scacchiere diplomatico, deve avere alle sue spalle, non soltanto una potenza economica ed industriale, ma anche una potenza navale. Lo ha insegnato l'Inghilterra durante secoli, lo ha dimostrato l'America sino ad ieri, lo prova incontestabilmente la Russia, oggi. Siamo tornati al tempo della politica delle cannoniere, anche solo per prestigio. E forse è buon segno che Moro vada a Tunisi sulla scia del «Vittorio Veneto».

a. d. q.

rimmo tutto. Ci siamo scandalizzati oggi per il colpo di Kazafl e, pian piano, l'economia di Stato — che digerisce ben altri bocconi, come in Nigeria — verrà a far dimenticare gli «orrori» commessi dalla economia dei privati coloni italiani.

Burghiba effettuava il colpo dopo la visita di Fanfani. Kazafl lo ha effettuato dopo aver promesso a Moro l'incolumità degli «amici italiani». Oggi Burghiba, pare, non nasconde di aver commesso un errore politico ed economico. Con la Tunisia abbiamo regolarizzato molti problemi, primo tra essi, quello della pesca e della «difesa regionale» del Canale di Sicilia.

Con il Marocco e l'Algeria non abbiamo problemi; semmai il problema rimane quello di sempre: il Mediterraneo ai mediterranei! Alcune settimane or sono, senza fanfare né tamburi, in rada ad Algeri gettava l'ancora il nostro incrociatore lanciamissili «Vittorio Veneto». La notizia veniva pubblicata con rilievo dai giornali del Cairo che definivano la nave «una delle più moderne del mondo». Nessuno scandalo per questo scalo di un incrociatore che pur sempre è schierato con le flotte NATO.

Dunque il «Vittorio Veneto», malgrado i suoi missili a bordo, non ha provocato nes-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Agenzia Stefani* di: _____

del: *6-IX-40*

Stefani n. 2052

IL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE PER I PROFUGHI

- Assistito concretamente il 18 per cento degli italiani rimpatriati dalla Libia
- Costante presenza nei Campi di raccolta per un fattivo inserimento nella vita del Paese

Roma, 6 settembre (Stefani) - Con la massima tempestività non appena il problema dei profughi italiani dalla Libia si è presentato in tutta la sua crudele realtà, il "Servizio Sociale Internazionale", presieduto dall'Ambasciatore Cattani e che agisce sotto il patrocinio della "Croce Rossa Italiana", ha largamente contribuito nell'assistenza immediata ai connazionali costretti ad abbandonare le loro case in terra libica.

Le assistenti sociali del "S.S.I.", note per la loro opera in favore dei profughi di tutti i Paesi e per la ricerca di dispersi senza distinzione di razza o di nazionalità, hanno portato la loro presenza nei Campi di raccolta di Fraschette, Marina di Carrara, Canzanelle, Baraccato Aversa e nella pensione "Claudia" di Roma gentilmente messa a disposizione. Sinora sono stati assistiti - segnala l'Agenzia "Stefani" - circa 1.400 connazionali: in media il "Servizio Sociale Internazionale" ha assistito il 18 per cento dei profughi.

L'attività delle assistenti sociali, come è stato fatto osservare, consiste in un prezioso lavoro prestato direttamente seguendo i profughi dalla Libia in tutti i loro problemi riguardanti, per molti, un fattivo inserimento nella vita d'oggi del nostro Paese.

Con particolare cura vengono aiutati nella ricerca di lavoro, nelle informazioni sull'orientamento professionale e nel campo dell'assistenza. (Stefani)

- - - - -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Agenzia Stefani di:

dell: 6-IX-70

RIUNIONE ALLA FARNESINA PER I PROFUGHI DI LIBIA

- Partecipazione dei Ministeri interessati e di funzionari della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali
- Il complesso problema degli indennizzi per i beni perduti

Roma, 6 settembre (Stefani) - Presieduta dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, si è svolta alla Farnesina -- su iniziativa dell'On. Aldo Moro -- una riunione interministeriale per l'esame di questioni di particolare importanza riguardanti gli italiani rimpatriati dalla Libia a seguito delle note disposizione del governo di Tripoli.

Alla riunione -- segnala l'Agenzia "Stefani" -- hanno partecipato alti funzionari dei Dicasteri dell'Interno, del Tesoro, del Lavoro e della Previdenza Sociale, della Marina Mercantile, oltre ai responsabili della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri.

Sono stati esaminati tra l'altro l'esigenza di assicurare adeguate e confortevoli possibilità di trasporto ai connazionali prenotati per il rimpatrio ed è stato predisposto, in relazione a tale esigenza, il necessario numero di collegamenti marittimi straordinari da Tripoli.

Inoltre, è stata ribadita l'esigenza di assicurare ai connazionali che rimpatriano la migliore accoglienza ed una efficace assistenza; in questo ambito è stata presa in considerazione la possibilità di corrispondere ai connazionali all'atto del loro sbarco in Italia la totalità della somma ad essi destinata quale indennità di prima sistemazione; il reinserimento nella vita economica del Paese (sono state predisposte misure allo scopo di portare alla immediata conoscenza dei rimpatriati le possibilità di impiego in enti ed imprese pubbliche private nei vari settori economici); l'esigenza di assicurare adeguate misure nel settore previdenziale ed è stata infine esami-



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

nata la necessità di consentire un adeguato e pronto reinserimento degli insegnanti e degli alunni già appartenenti alle scuole italiane di Tripoli nella vita scolastica nazionale.

Accanto a queste misure più urgenti - rileva l'Agenzia "Stefani" - è stato affrontato il più complesso problema degli indennizzi da corrispondere per i beni perduti in Libia, problema che necessita di approfondimento e di opportuni accertamenti. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

TIME, SEPTEMBER 7, 1970

di:

della:

LIBYA

Celebrating Xenophobia

As the *Sicilia* sailed into the Bay of Naples, its decks were crammed with 677 distraught and dispirited Italians, many of whom had never seen Italy before. They were part of a wave of refugees from Libya, where the military regime of Colonel Muammar Gaddafi is celebrating its first anniversary in power by expelling the last 6,000 members of an Italian community that numbered 25,000 only a year ago.

Shortly after Gaddafi and other young nationalist officers overthrew the regime of old King Idris on Sept. 1, 1969, Gaddafi reassured the Italians, who control

most of Libya's small businesses and farms, that they would be treated well. But then he began to excite latent Arab resentment of the Italians, most of whom are descendants of settlers who came to Libya during the period from 1911 to 1943, when the country was under Rome's often avaricious rule. "The people have a holy spirit of revenge," cries Gaddafi. "They want back what the Italians usurped."

They are getting it back with interest, as the passengers of the *Sicilia* testified. For two weeks before their departure, they had been forced to stand in long queues at government offices, where they had to submit detailed inventories of their entire holdings. After Libyan authorities were convinced that the lists were accurate, they confiscated all the properties without so much as a single Libyan pound in compensation. Then the Italians were given exit visas

and allowed to take with them only the personal belongings they could pack into suitcases and trunks.

Islamic Zeal. In Libya, other foreigners also sense increasing hostility. The twelve-man Revolutionary Command Council, of which Gaddafi is the leader, last June closed down the giant Wheelus U.S. Air Force Base near Tripoli and British bases at Tobruk and El Adem in eastern Libya. Police stop autos driven by foreigners and question them at length. Cyclists display an alarming proclivity for sweeping close to pedestrians in Western clothes. Many British and American oil company executives are now concerned enough to send their families home. Enrollment

in the school for foreign children in Tripoli is expected to drop from 1,500 last term to only 700 this fall.

Along with xenophobia has come a surge of Islamic asceticism. All foreign language signs are banned, including street names. Tripoli hotels have had to buy new towels and table napkins to replace the old ones, which had English or Italian on them. Pork has been banned; so has alcohol (except for embassies and oil workers deep in the desert). A bootleg bottle of Scotch brings \$20 and the risk of arrest.

Nasser's Friend. While Gaddafi has been discriminating against foreigners at home, he has been promoting pan-Arabism abroad. As an ardent supporter of Nasser, he has pushed himself into the inner councils of the Arab leaders. Two Arab high-level meetings have been held in Tripoli over the past three months. Gaddafi has publicly denounced

Baathist leaders in Baghdad and Damascus for continuing their feud in spite of the Israeli threat, and has criticized the fedayeen commando groups for lack of unity—while plying them with several million dollars in donations and training facilities in Libya.

Despite his fervent pan-Arabism, however, Gaddafi is careful to maintain Libya's assertive independence. Though he has bought more than 100 tanks from Russia, he has refused a Soviet request to establish a naval base at Tobruk that would serve Russia's Mediterranean fleet. British advisers still instruct Libya's small navy, and a dozen Libyan pilots are being trained in France to fly the 110 Mirage jet fighters that Gaddafi bought from Paris. The French may be asked to run the former U.S. air force base near Tripoli.

Endangered Oil. The price of xenophobic militance has been a crumbling economy. Chasing out the Italians meant losing most of the nation's skilled labor and business expertise. Tripoli's fashionable shopping area is half deserted because the Italian-owned shops have all been shuttered. Unemployment has risen to an estimated 20%. The regime's vacillation has held up housing projects; much of the urban population still lives in tin shacks. The regime is even tampering with the industry that provides 99% of the nation's earnings. It has ordered a

cutback of 700,000 bbl. of oil a day, one-fifth of production, on the grounds that Libya's reserves are endangered. At the same time it has prodded the more than 40 foreign oil companies for fees that could raise the cost by more than 20%. If the companies fail to comply, they face the threat of nationalization.

Despite the economic setbacks, Gaddafi has not had to deal with serious opposition to date. He easily put down two attempts at a coup. For the time being, Libyans seem pleased with the outburst of aggressive nationalism.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Repubblica del 7.11.40

UNA NOTA DELLA FARNESINA DOPO IL DISCORSO DEL COLONNELLO

Gheddafi senza rendersene conto tributa un elogio agli italiani

Il discorso pronunciato ieri l'altro a Bengasi dal Presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il colonnello Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400.000 olivi, 500.000 piante di

agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi di frutta, per aver reso irrigui 5.096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali, nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontanti a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica. La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'insegna che lo stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel

settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica, ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione. Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del Presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso Governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano, il Governo libico ha inferito un serio colpo alle strutture economiche del suo Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Stampa Sera

di: Formis del: 4. IX. 40

L'opera italiana in Libia La Farnesina risponde a Gheddafi

Roma, lunedì mattina.

Il discorso pronunciato a Bengasi dal presidente libico Gheddafi costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il col. Gheddafi si ostina a definire «il cancro italiano» si concreta nell'aver piantato 400.000 ulivi, 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi da frutta, nell'aver reso irrigui 5096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontanti a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'insegna che lo stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto di elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica, ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può

trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione — conclude il comunicato della Farnesina — il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano, il governo libico ha inferto un serio colpo alle strutture economiche del suo paese.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: News e Geo di: Roma del: 4. IX 71

LA FARNESINA DOPO IL DISCORSO DI GHEDDAFI

Il contributo degli italiani allo sviluppo della Libia

Il discorso pronunciato l'altro giorno a Bengasi dal Presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il col. Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400.000 olivi 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi di frutta, per l'aver reso irrigui 5.096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontanti a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle Banche e la confisca della partecipazione italiana — viene ancora affermato negli ambienti della Farnesina — costituisce comunque

una patente violazione di quell'insegna che lo stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso — la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 42 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica, ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del Presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso Governo. E' motivo di rammarico e di preoccupazione — concludono gli ambienti della Farnesina — il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione

Mosca voleva la Tripolitania

A proposito della situazione libica, caratterizzata dalle gravi misure contro gli italiani e dalla contemporanea accresciuta presenza militare dell'URSS, è da ricordare che già nelle discussioni del 1946 fra i Quattro Grandi sulla questione delle colonie appartenenti ai paesi sconfitti nella guerra mondiale, i sovietici tentarono inutilmente di ottenere la Tripolitania. L'allora ministro Molotov si sarebbe accontentato di 100 milioni di dollari di riparazioni di guerra dall'Italia, una cifra relativamente modesta, pur di raggiungere il suo scopo. Ma quando vide che non c'era nulla da fare, si allineò con la Francia, la quale non voleva l'indipendenza della Libia per timore che poi avrebbero preteso l'indipendenza tutti i territori ad occidente: Algeria, Marocco e Tunisia. Sostenne allora l'amministrazione fiduciaria italiana su tutte le ex colonie del paese battuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo della Sera di: Milano del: 7-IX-70

La Farnesina replica all'attacco di Gheddafi

Roma, 6 settembre.

Il discorso pronunciato ieri l'altro a Bengasi dal presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400 mila olivi, 500 mila piante di agrumi, 84 mila mandorli, un milione di viti, 52 mila alberi di frutta, nell'aver reso irrigui 5.996 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali, nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il colonnello Gheddafi — prosegue il commento della Farnesina — si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontanti a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce, comunque, una patente violazione

di quell'impegno che lo stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il banco di Roma e con il banco di Napoli.

Gheddafi ha elencato tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 2 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può pre-

cisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare un'influenza politica ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre — conclude il commento della Farnesina — dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

c
b
n
u
u
l
v

g
g
g
l
l
v
d
d



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 7. IX. 70

LA FARNESINA SUL DISCORSO DEL COLONNELLO LIBICO

«Una smentita a Ghaddafi con le sue stesse cifre»

Il «cancro italiano» ha dissodato più di 5 mila ettari; oliveti, agrumi e vigneti per oltre due milioni di piante - Quindici miliardi di risparmi confiscati - «Ha inferto un colpo all'economia del suo paese»

ROMA, 6 settembre — Il discorso pronunciato ieri l'altro a Bengasi dal presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il colonnello Ghaddafi si ostina a definire «il cancro italiano» si concreta nell'aver piantato 400 mila olivi, 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi da frutta, per l'aver reso irrigui 5096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali, nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Ghaddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontati a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'insegna che lo stesso Ghaddafi aveva assunto non

più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il col. Ghaddafi si è compiaciuto elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica ma solo aperare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armo-

niosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano, il governo libico ha inferto un serio colpo alle strutture economiche del suo paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa Sera

di:

Torino

dol:

7-X.40

Cordiale incontro nella sede dell'ambasciata

Moro a Tunisi con gl'italiani

Il resto della giornata di ieri dedicato a riunioni con i nostri ambasciatori nelle capitali del Mediterraneo - Una nota congiunta sui colloqui italo-tunisini

dal nostro inviato

Tunisi, lunedì mattina.

La terza giornata del soggiorno in Tunisia è stata dedicata dal ministro Moro a due lunghe riunioni di lavoro con gli ambasciatori d'Italia nei paesi arabi e nelle grandi capitali del Mediterraneo (Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Rau, Siria, Spagna, Sudan, Turchia ed Irak): in totale 14 diplomatici ed alcuni alti funzionari della Farnesina. La discussione ha toccato tutti i problemi del Mediterraneo: dai recenti sviluppi della crisi del Medio Oriente ai provvedimenti presi dalla Libia contro gl'italiani.

La situazione libica è stata esaminata «soprattutto in relazione alla tutela degli interessi italiani e della collettività italiana». Per la crisi del Medio Oriente «è stato compiuto un esame delle possibilità di opportuni interventi, nell'ambito delle Nazioni Unite, a favore di una pace giusta e duratura, al cui raggiungimento l'Italia intende dare, come in passato, il suo massimo contributo».

Durante la pausa di mezzogiorno, Moro si è incontrato, nel salone della biblioteca dell'ambasciata, con la comunità italiana in Tunisia, che conta circa 12 mila persone inserite nelle varie attività: operai, commercianti, imprenditori, tecnici ed una trentina di giovani del servizio civile (sono

i giovani che in luogo del servizio militare trascorrono due anni prestando la loro attività nei paesi in fase di sviluppo).

Alcuni italiani risiedono in Tunisia da più generazioni; altri, specialmente i tecnici, sono giunti negli ultimi tempi in applicazione degli accordi di collaborazione. L'amba-

sciatore Favretti ha presentato la comunità a Moro, che è stato festeggiato a lungo. Nel suo discorso il ministro ha sottolineato i buoni rapporti esistenti con la Tunisia e la crescente importanza che il lavoro e la tecnica italiani stanno acquistando per lo sviluppo delle grandi opere di pace e di progresso sociale nel mondo.

Parlando dell'Italia, che molti non rivedono da decenni, Moro ha detto: «Oggi l'Italia è un paese più ricco, più moderno, più vicino al livello della vita civile dei paesi maggiormente progrediti. Il nostro è anche un paese un po' inquieto perché, essendo in sviluppo, ha sempre nuovi problemi politici e sociali da risolvere. A volte vi possono forse giungere notizie inesatte od esagerate. La realtà è che l'Italia partecipa alle inquietudini di un mondo che tende a più avanzate forme politiche e sociali ed a nuovi equilibri».

Alla sera Moro ha offerto un pranzo d'onore al ministro degli Esteri tunisino Masmoudi. Nel brindisi ha

espresso piena soddisfazione per i risultati concreti raggiunti nei colloqui: «Risultati — ha detto — che indicano la volontà sincera di una collaborazione politica, economica, finanziaria e culturale». Moro ha proseguito: «Paesi come l'Italia e la Tunisia occupano una posizione importante nel Mediterraneo e possono giocare un ruolo di primo piano nell'azione per salvaguardare la pace. E' perciò essenziale che si consultino e compiano ogni sforzo per creare le condizioni favorevoli a un ripristino della pace».

A conclusione dei colloqui italo-tunisini di questi tre giorni, a tarda notte è stata emessa una nota congiunta.

Sergio Devecchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornu

di: Milano del: 4. IX. 40

MORO AI CONNA- ZIONALI

TUNISI — Moro si è incontrato ieri, all'ambasciata di Italia, con i connazionali di Tunisi. Ai 300 presenti ha detto fra l'altro: « Il nostro Paese è oggi più ricco, più moderno, più vicino al livello di vita e di civiltà dei Paesi più progrediti. E' anche un Paese un po' inquieto, perchè è un Paese che cresce, si sviluppa, che ha ogni giorno nuovi problemi sociali e politici da risolvere ». E ha aggiunto: « Forse voi avete letto notizie artificiose, esagerate intorno al vostro Paese. Il fatto è che l'Italia partecipa a questa inquietudine di un mondo che è in continua evoluzione e che tende a più avanzate forme politiche e sociali e a nuovi equilibri ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere della Sera* di: *Philipp* del: *7-18-73*

DEDICATA ALLA SITUAZIONE DEL MEDIO ORIENTE

Moro presiede a Tunisi una conferenza di ambasciatori

Erano presenti i rappresentanti dell'Italia nei paesi dell'area Meditteranea - E' più forte il partito della pace o della guerra? - Si delineano nuovi schieramenti - Incontro con la collettività italiana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tunisi, 6 settembre.

Mai come nel momento in cui, sotto la pressione delle due superpotenze mondiali, arabi e israeliani sembravano sul punto di imboccare finalmente la difficile strada del negoziato, ci si rende conto quante forze in entrambi i campi rivali lavorino contro la pace. La conferenza degli ambasciatori italiani accreditati nei paesi dell'area mediterranea, convocata oggi da Moro a Tunisi, ha dovuto come primo tema porsi un interrogativo: è oggi più forte, dall'una parte e dall'altra, il partito della pace o quello della guerra?

La fase in cui arabi e israeliani hanno dovuto confrontarsi con la realtà della politica mondiale ha messo in crisi entrambi i fronti interni. Le coalizioni si sono rotte e la polemica esplode entro gli schieramenti. Nasser è isolato nel campo arabo come non lo era stato nei giorni della sconfitta del '67.

E' più facile far accettare al mondo arabo una disfatta che la pace. Se si compie un giro d'orizzonte nel mondo arabo, l'unico alleato su cui Nasser può oggi contare con certezza è Hussein. Tutti gli altri, fra i suoi «alleati» arabi, o gli stanno dando un appoggio condizionato da profonde riserve (Sudan, Libia) o gli si sono rivoltati contro (Irak, Algeria). Tipico, fra i primi, il caso di Gheddafi che,

legato com'è al cairo nasseriano, fa sapere di appoggiare Nasser solo in quanto non crede alla sua «sincerità» nell'accettare il piano Rogers. E' questa l'ultima maniera di evitare una scelta obbligata fra «palestinesi» e «nasseriani».

Nell'altro campo, cioè fra i regimi che hanno profittato dell'occasione per aggredire la politica del *raïs*, si distingue l'Algeria. Heykal, portavoce di Nasser nella sua doppia veste di ministro della propaganda e di direttore dell'organo del regime, attacca Bumedien rinfacciandogli il suo oltranzismo fatto solo di parole. L'agenzia ufficiale del governo di Algeri (APS) risponde a sua volta chiamando Heykal «teorico delle sconfitte arabe», cioè ricordandogli l'ingrato compito che ha sinora avuto di dover spiegare al popolo solo delle disfatte.

Con la creazione dell'asse Nasser-Hussein, a cui si contrappone un fronte che va da Bagdad ad Algeri, esteso sino a comprendere la stessa Arabia Saudita, la vecchia distinzione del mondo arabo fra regimi «rivoluzionari» e «conservatori» perde qualunque validità. Di riflesso, tende a delinearsi ed a cristallizzarsi sempre più nettamente un'altra distinzione fondata sulle sfere geografiche. Prende corpo il distacco dal resto dello schieramento arabo dell'Africa nord-occidentale, cioè il Magreb, formato da Tunisia, Marocco e Algeria.

La scelta di Tunisi fatta dal governo italiano come sede della seconda conferenza dei nostri rappresentanti diplomatici nello scacchiere mediterraneo (la prima conferenza fu riunita da Moro a Istanbul nello scorso maggio) significa un riconoscimento dell'entità politica ed economica magrebina. La «fase egiziana» della nostra politica estera (di cui era stato una prova il viaggio di buona volontà compiuto da Moro al Cairo) è virtualmente entrata in crisi come contraccolpo dei fatti libici. E' difficile supporre in quella una estraneità di Nasser: di conseguenza, si è imposta una battuta di arresto delle nostre iniziative verso l'Egitto in campo economico e finanziario.

Il peso della presenza russa in Egitto, che proprio grazie al vassallaggio egiziano può domani prolungarsi sino alla Libia, spinse il Magreb a guardare oggi in direzione dell'Europa. L'ha detto chiaramente a Moro il ministro degli esteri della Tunisia, Mamoudi.

Tagliata fuori — sorte comune all'intera Europa — dal terreno mediorientale per l'intervento diretto delle due superpotenze, colpita in Libia dall'ondata di nazionalismo xenofobo con cui il regime di Gheddafi cerca di giustificare il suo «rivoluzionarismo», la nostra politica estera si orienta dunque a tener conto del fatto nuovo, che nell'Africa nord-occidentale si profila sotto una doppia dimensione: politica ed economica. Messi da parte i loro

contenziosi di natura politica, Tunisia, Algeria e Marocco appaiono oggi incamminati verso l'obiettivo a lungo raggio di dar vita a un'entità economica propria, processo che avanzerà quanto più saranno capaci di rafforzarsi le rispettive economie.

Contemporaneamente si delineano, da parte degli stessi paesi, una «apertura euro-

pea» che costituisce il corollario e il risvolto dello stesso moto associativo.

Tra le due sessioni in cui si è oggi articolata la conferenza diplomatica, Moro non ha mancato d'incontrarsi con la nostra collettività della Tunisia (tredicimila connazionali fra quelli rimasti della emigrazione di altre epoche e quelli della nuova emigrazione di tecnici e di lavoratori specializzati). Il ministro degli esteri italiano ha parlato loro del nostro paese «un paese — ha detto — che a volte può apparire, a chi lo guarda da fuori, un po' inquieto, ma che è anche un paese che cresce, progredisce, avanza verso il livello di vita e di civiltà del mondo più progredito; un paese che partecipa profondamente delle aspirazioni di un mondo in evoluzione e che tende verso forme più avanzate, politiche e sociali».

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di: Roma del: 4-IX-45

A CONCLUSIONE DELLA VISITA UFFICIALE

Moro presiede a Tunisi una conferenza diplomatica

Vi hanno partecipato quasi tutti i nostri ambasciatori accreditati nei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente - L'incontro con la comunità italiana

Tunisi, 6 settembre. Moro, concluso ieri sera il programma della visita e dei colloqui a Tunisi, ha presieduto stamani nella sede della nostra Ambasciata, una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani nei Paesi del Mediterraneo. La riunione, incominciata alle 9,30 di stamani è stata interrotta alle 13,30 quindi ripresa nel pomeriggio. Ad essa hanno partecipato gli ambasciatori d'Italia in Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, RAU, Siria, Spagna, Sudan, Turchia, l'incaricato di affari nell'Iraq. Vi hanno preso parte, inoltre, il segretario generale della Farnesina, direttori generali ed altri alti funzionari del Ministero degli Esteri. Assenti, invece, gli ambasciatori accreditati in altri cinque Paesi mediterranei: Jugoslavia, Albania, Grecia, Cipro e Malta. Se nel caso dei primi due questa assenza può essere spiegata con la particolarità dei problemi dell'area, quella balcanica, di loro competenza, le altre assenze re-

stano inspiegabili. In particolare quella del nostro rappresentante in Grecia, Paese a noi legato da un vincolo di alleanza e direttamente interessato alla situazione del Medio Oriente. Anche col caso dell'ambasciatore a Malta la sua assenza alla conferenza di Tunisi ha sorpreso gli osservatori.

Nel corso della riunione, sono stati esaminati i vari problemi concernenti il Mediterraneo, al cui equilibrio e stabilità l'Italia è particolarmente interessata, in una prospettiva di pace e di ampia collaborazione con gli altri Paesi della regione mediterranea. In tale contesto sono stati approfonditi, soprattutto in relazione alla tutela degli interessi italiani e della collettività italiana in Libia, gli aspetti della situazione creatasi a seguito dei noti provvedimenti adottati dal Governo di Tripoli. Sono stati inoltre considerati i più recenti sviluppi della crisi nel Medio Oriente, tenendo presenti le valutazioni in corso da parte dei vari Paesi interessati. In

particolare, è stato compiuto un esame delle possibilità di opportuni interventi, nell'ambito delle Nazioni Unite, a favore di una pace giusta e duratura, al cui raggiungimento l'Italia intende dare, come in passato, il suo massimo contributo.

Stamani il Ministro degli Esteri si era recato alla cattedrale cattolica per assistere alla celebrazione della messa. Alle 12,30, in una pausa della riunione degli ambasciatori, nel grande salone della nostra Ambasciata il ministro Moro si è incontrato con alcune centinaia di italiani in rappresentanza dei circa 13.000 connazionali residenti in Tunisi. Era anche presente il direttore generale dell'emigrazione, ambasciatore Pinna Caboni. Dopo parole di presentazione pronunciate dall'ambasciatore Favretti, l'on. Moro, ha rivolto alla collettività il saluto dell'Italia. «Quando mi recai in visita in un Paese amico — ha detto il Ministro — mi è naturale e gradito cercare l'incontro con la collettività italiana. Più o meno va-

sta che essa sia, è sempre caratteristica espressione di quella presenza dell'Italia in ogni parte del mondo, presenza che fa sempre onore alla nostra Patria. E sempre sento di essere l'interprete del profondo sentimento di riconoscenza e di attaccamento dell'Italia verso i suoi benemeriti figli lontani».

L'on. Moro ha aggiunto che il contatto con i connazionali non è estraneo allo scopo della sua visita a Tunisi. «Si tratta — ha detto — di un particolare aspetto dei rapporti tra i due Paesi ed è estremamente confortante sentire, come ho sentito qui, quanto sia grande, l'apprezzamento e la riconoscenza delle autorità tunisine per l'attività che voi svolgete nel quadro della collaborazione tra i nostri due Paesi, nel parlare coi Governi dei Paesi che ospitano le collettività italiane, si parla anche di voi, talvolta dei vostri problemi, sempre della vostra attività».

Questa sera, il ministro Moro ha offerto nella nostra residenza diplomatica un pranzo in onore del Ministro degli Esteri tunisino Masmoudi. Al termine del pranzo, il ministro Moro ha riassunto egli stesso i risultati della sua visita. Egli ha posto in rilievo «l'atmosfera calorosa» in cui si sono svolti gli incontri testimoniando un «contenuto essenziale e una volontà sincera di cooperazione a tutti i livelli, da quello politico a quello economico, finanziario e culturale».

Questa collaborazione — ha proseguito il Ministro degli Esteri italiano — è un elemento importante per la stabilità dell'area mediterranea alla quale i due Paesi sono in grado di dare un contributo rilevante, nel momento in cui, nonostante difficoltà e insidie sul tema della pace, si è aperta una possibilità concreta di soluzione del conflitto nel Medio Oriente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Messaggero*

di: *Roma* del: *7. IX. 40*

ALLA RIUNIONE DEGLI AMBASCIATORI A TUNISI

Esaminati da Moro gli sviluppi della crisi nel M.O.

Il Ministro degli Esteri tunisino auspica una stretta collaborazione Europa-Africa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tunisi, 6 settembre

Il Ministro degli Esteri italiano On.le Moro, concluso ieri sera il programma della visita e dei colloqui a Tunisi, ha presieduto stamani nella sede della nostra ambasciata, una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani nei paesi del mediterraneo. La riunione, incominciata alle 9,30 di stamani è stata interrotta alle 13,30 e quindi ripresa nel pomeriggio. Alla riunione hanno partecipato gli ambasciatori d'Italia in Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Rau, Siria, Spagna, Sudan, Turchia e l'incaricato di affari nell'Iraq. Vi hanno preso parte, inoltre, il segretario generale della Farnesina, direttori generali ed altri alti funzionari del ministero degli Esteri. Nel corso della riunione,

sono stati esaminati i vari problemi concernenti il Mediterraneo, al cui equilibrio e stabilità l'Italia è particolarmente interessata, in una prospettiva di pace e di ampia collaborazione con gli altri Paesi della regione mediterranea. In tale contesto sono stati approfonditi, soprattutto in relazione alla tutela degli interessi italiani e della collettività italiana in Libia, gli aspetti della situazione creatasi a seguito dei noti provvedimenti adottati dal Governo di Tripoli. Sono stati inoltre considerati i più recenti sviluppi della crisi nel Medio Oriente, tenendo presenti le valutazioni in corso da parte dei vari Paesi interessati. In particolare, è stato compiuto un esame delle possibilità di opportuni interventi, nell'ambito delle nazioni unite, a favore di una pace giusta e duratura, al cui raggiungimento l'Italia intende dare, come in passato, il suo massimo contributo.

Alle 12,30, in una pausa della riunione degli ambasciatori, nel grande salone della nostra ambasciata il ministro Moro si è incontrato con alcune centinaia di italiani in rappresentanza dei circa 13.000 connazionali residenti in Tunisia.

In serata Moro ha offerto un pranzo in onore del ministro degli Esteri tunisino Masmoudi. Al termine del pranzo, il ministro degli Esteri italiano ha riassunto egli stesso i risultati della sua visita. Egli ha posto in rilievo l'atmosfera calorosa in cui si sono svolti gli incontri testimoniando un « contenuto essenziale e una volontà sincera di cooperazione a tutti i livelli, da quello politico a quello economico, finanziario e culturale ». Questa collaborazione — ha proseguito il titolare della Farnesina — è un elemento importante per la stabilità dell'area mediterranea alla quale i due Paesi sono in grado di dare un contributo rilevante, nel momento in cui, nonostante difficoltà e insidie

sul tema della pace, si è aperta una possibilità concreta di soluzione del conflitto nel Medio Oriente. L'on. Moro ha fatto cenno anche alla riunione degli ambasciatori, esprimendo l'auspicio che i risultati raggiunti nel clima particolare di un paese arabo vicino ed amico, servano agli obiettivi della pace, della sicurezza e della cooperazione, che hanno caratterizzato le conversazioni avute. Il ministro tunisino Masmoudi ha risposto all'on. Moro esprimendo la sua più viva soddisfazione

non solo per la visita, ma anche per i risultati dei colloqui di questi giorni. Masmoudi ha sottolineato la fecondità della collaborazione fra i due Paesi ed è ritornato sui temi del Mediterraneo e della pace per riaffermare l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione tra l'Europa e la Africa.

Sulla visita del ministro Moro in Tunisia, il quotidiano "La Presse" scrive, oggi che « La cooperazione fra la Tunisia e l'Italia sta per diventare una delle più riuscite in questo settore ».

« Sia nella industrializzazione, nella messa a punto di una infrastruttura di base nel settore turistico che nell'impianto di una vera industria petrolifera, i nostri amici italiani — prosegue il giornale — si sono sempre trovati a nostro fianco, particolarmente nei momenti più difficili ».

E. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Gazzetta del Popolo* di: *Torino* del: *4. IX. 47*

CONCLUSA LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI IN TUNISIA

Moro presiede a Tunisi un «vertice» diplomatico

*Con gli ambasciatori italiani nei paesi del Mediterraneo
ha esaminato la situazione in quest'area e la crisi nel
Medio Oriente - Caloroso incontro con la nostra comunità*

NOSTRO SERVIZIO

TUNISI, 6 settembre — Il ministro degli esteri italiano Moro, concluso ieri sera il programma della visita e dei colloqui a Tunisi, ha presieduto stamane nella sede della nostra ambasciata una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani nei paesi del Mediterraneo. La riunione, incominciata alle 9,30 è stata interrotta alle 13,30 e quindi ripresa nel pomeriggio. Ai lavori hanno partecipato gli ambasciatori d'Italia in Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, RAU, Siria, Spagna, Sudan, Turchia e l'incaricato di affari nell'Irak. Vi hanno preso parte, inoltre, il segretario generale della Farnesina Gaja, direttori generali ed altri alti funzionari del ministero degli esteri.

Nel corso della riunione, sono stati esaminati i vari problemi concernenti il Mediterraneo, al cui equilibrio e stabilità l'Italia è particolarmente interessata, in una prospettiva di pace e di ampia collaborazione con gli altri paesi della regione. In tale contesto sono stati approfonditi, soprattutto in relazione alla tutela degli interessi italiani e della collettività

italiana in Libia, gli aspetti della situazione creatasi a seguito dei noti provvedimenti adottati dal governo di Tripoli.

Sono stati inoltre considerati i più recenti sviluppi della crisi nel Medio Oriente, tenendo presenti le valutazioni in corso da parte dei vari paesi interessati. In particolare, è stato compiuto un esame delle possibilità di opportuni interventi, nell'ambito delle Nazioni Unite, a favore di una pace giusta e duratura, al cui raggiungimento l'Italia intende dare, come in passato, il suo massimo contributo.

Stamane Moro si era recato alla Cattedrale cattolica per assistere alla celebrazione della messa. Riconosciuto dai passanti, è stato cordialmente salutato da numerosi connazionali. Alle 12,30, in una pausa

della riunione degli ambasciatori, nel grande salone della nostra ambasciata il ministro Moro si è incontrato con alcune centinaia di italiani in rappresentanza dei circa 13.000 connazionali residenti in Tunisia. Moro ha rivolto alla collettività il saluto dell'Italia. «Quando mi reco in visita in un paese amico — ha detto il ministro — mi è naturale e gradito cercare l'incontro con la collettività italiana. Più o

meno vasta che essa sia, è sempre caratteristica espressione di quella presenza dell'Italia in ogni parte del mondo, presenza che fa sempre onore alla nostra patria. E sempre sento di essere l'interprete del profondo sentimento di riconoscenza e di attaccamento dell'Italia verso i suoi benemeriti figli lontani».

L'on. Moro ha aggiunto che il contatto con i connazionali non è estraneo allo scopo della sua visita a Tunisi. «Si tratta — ha detto — di un particolare aspetto dei rapporti tra i due paesi ed è estremamente confortante sentire, come ho sentito qui, quanto sia grande l'apprezzamento e la riconoscenza delle autorità tunisine per l'attività che voi svolgete nel quadro della collaborazione tra nostri due paesi».

Questa sera, il ministro Moro ha offerto nella nostra residenza diplomatica un pranzo in onore del ministro degli Esteri tunisino Masmoudi. Al termine del pranzo, Moro ha riassunto i risultati della sua visita. Ha posto in primo luogo in rilievo l'atmosfera calorosa in cui si sono svolti gli incontri testimoniando un «contenuto essenziale e una volontà sincera di cooperazione a tutti i livelli, da quello politico a quello economico, finanziario e culturale». Questa collaborazione — ha proseguito il ministro degli E-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

steri italiano — è un elemento importante per la stabilità dell'area mediterranea alla quale i due paesi sono in grado di dare un contributo rilevante, nel momento in cui, nonostante difficoltà e insidie sul tema della pace, si è aperta una possibilità concreta di soluzione del conflitto nel Medio Oriente.

L'on. Moro ha fatto cenno anche alla riunione degli ambasciatori esprimendo l'auspicio che i risultati raggiunti nel clima particolare di un paese arabo vicino ed amico, servano agli obiettivi della pace, della sicurezza e della cooperazione che hanno caratterizzato le conversazioni avute con i dirigenti tunisini. Il ministro Masmoudi ha risposto all'on. Moro esprimendo la sua più viva soddisfazione non solo per la visita ma anche per i risultati dei colloqui di questi giorni. Masmoudi ha sottolineato la fecondità della

collaborazione fra i due paesi ed è ritornato sui temi del Mediterraneo e della pace per riaffermare l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione tra l'Europa e l'Africa.

Sulla visita del ministro Moro in Tunisia, il quotidiano «La Presse» scrive che «la cooperazione fra la Tunisia e l'Italia sta per diventare una delle più riuscite in questo settore». «Sia nella industrializzazione, nella messa a punto di una infrastruttura di base nel settore turistico che nell'impianto di una vera industria petrolifera, i nostri amici italiani — prosegue il giornale — si sono sempre trovati al nostro fianco, particolarmente nei momenti più difficili».

«Così — conclude "La Presse" — la visita di Aldo Moro esula dal quadro delle relazioni bilaterali tra i nostri due paesi ed assume l'aspetto di un simbolo della cooperazione nel mondo moderno tale da contribuire all'instaurazione di una pace reale e all'avvento di una umanità migliore».

Vito Lopez



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Nazione

di:

Firenze

del: *4-IX-40*

collato da Amsterdam e an-1

GHEDDAFI SENZA VOLERE HA LODATO GLI ITALIANI

Un commento della Farnesina - Il contributo all'agricoltura - La confisca dei depositi bancari dimostra che non si sottraevano risparmi all'economia libica

Roma, 7 settembre.

Il discorso pronunciato ieri l'altro a Bengasi dal Presidente libico costituisce — dice un comunicato della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il colonnello Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400 mila olivi, 500 mila piante di agrumi, 84 mila mandorli, un milione di viti, 52 mila alberi di frutta, nell'aver reso irrigui 5.096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti

macchinari agricoli e industriali, quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il colonnello Gheddafi — prosegue il commento — si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali, per circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'insegna che lo

stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il colonnello Gheddafi — dice ancora il commento — si è compiaciuto elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza, e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare un'influenza politica, ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione — conclude il commento — il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano, il governo libico ha inferto un serio colpo alle strutture economiche del suo paese.

to di Torregrande per un controllo doganale, è ripartita ieri mattina dopo che alcuni ufficiali della capitaneria di porto di Cagliari hanno compiuto un controllo dei documenti di bordo. Il comandante non ha comunicato la destinazione.

La nave era stata fermata dalla guardia di finanza perché aveva violato le norme della legge doganale secondo la quale una nave non può sostare nelle acque territoriali italiane per più di ventiquattr'ore senza comunicare lo scopo della sosta.

Il comandante della nave oceanografica, Mihkail Grishko, interrogato da un capitano della finanza, ha detto prima che la nave era stata costretta a fermarsi nella rada per le cattive condizioni del mare; poi ha detto invece che da oltre ventiquattr'ore la *Accademik S. Vavilov* non aveva potuto continuare la navigazione per una avaria ai motori. Il capitano della finanza ha informato la capitaneria di porto di Cagliari, che ha inviato a Torregrande alcuni ufficiali. I documenti di bordo della nave erano in regola; perciò è stata concessa l'autorizzazione a partire.

Sembra che la nave oceanografica, a bordo della quale erano quarantadue persone tra membri dell'equipaggio e tecnici, stia compiendo nel Mediterraneo una missione scientifica.

*Fantani inaugura
lo stadio di Cortona*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Umanità

di:

Roma

della *4-8/IX/70*

Replica della Farnesina al discorso di Gheddafi

Il discorso pronunciato a Bengasi dal presidente libico Gheddafi costituisce — in un primo commento della Farnesina — la maggiore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il col. Gheddafi si ostina a definire il "cancro italiano" si concreta nell'aver piantato 400.000 ulivi, 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi da frutta, nell'aver reso irrigui 5096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e indu-

striali nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazionali ammontanti a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'insegna che lo stesso Gheddafi

aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il Banco di Roma e con il Banco di Napoli.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto di elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127

italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica, ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione — conclude il comunicato della Farnesina — il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano, il governo libico ha inferto un serio colpo alle strutture economiche del suo paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di: Napoli del: 7-IX-40

IERI A TUNISI

L'on. Moro ha presieduto la conferenza degli ambasciatori

Erano presenti i nostri rappresentanti diplomatici in 14 paesi che si affacciano sul Mediterraneo -- L'incontro con i nostri connazionali

TUNISI, 7. Il ministro degli esteri italiano on. Moro, concluso venerdì sera il programma della visita e dei colloqui a Tunisi, ha presieduto ieri, nella sede della nostra ambasciata, una riunione dei rappresentanti diplomatici italiani nei paesi del Mediterraneo. La riunione, incominciata alle 9.30 di ieri mattina, è stata interrotta alle 13.30 e, quindi, ripresa nel pomeriggio. Alla riunione hanno partecipato gli ambasciatori di Italia in Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, RAU Siria, Spagna, Sudan, Turchia e l'incaricato di affari nell'Iraq. Vi hanno preso parte, inoltre, il segretario generale della Farnesina, direttori generali ed alti funzionari del ministero degli esteri. Nel corso della riunione, sono stati esaminati i vari problemi concernenti il Mediterraneo, al cui equilibrio e stabilità l'Italia è particolarmente interessata, in una prospettiva di pace e di ampia collaborazione con gli altri paesi della regione mediterranea. In tale contesto sono stati approfonditi, soprattutto

in relazione alla tutela degli interessi italiani e della collettività italiana in Libia, gli aspetti della situazione creata a seguito dei noti provvedimenti adottati dal governo di Tripoli. Sono stati inoltre considerati i più recenti sviluppi della crisi nel Medio Oriente, tenendo presenti le valutazioni in corso da parte dei vari paesi interessati. In particolare, è stato compiuto un esame delle possibilità di opportuni interventi, nell'ambito delle Nazioni Unite, a favore di una pace giusta e duratura, al cui raggiungimento l'Italia intende dare, come in passato, il suo massiccio contributo.

Alle 12.30, in una pausa della riunione degli ambasciatori, nel grande salone della nostra ambasciata il ministro Moro si è incontrato con alcune centinaia di italiani in rappresentanza dei circa 13.000 connazionali residenti in Tunisia. Era anche presente il direttore generale dell'emigrazione, ambasciatore Pinna Caboni. Dopo parole di presentazione pronunciate dall'ambasciatore Favretti, l'on. Moro, accolto da

gli applausi dei connazionali, ha rivolto alla collettività il saluto dell'Italia.

«Quando mi reco in visita in un paese amico, ha detto il ministro Moro, mi è naturale e gradito cercare l'incontro con la collettività italiana. Più o meno vasta che essa sia, è sempre caratteristica espressione di quella presenza dell'Italia in ogni parte del mondo, presenza che fa sempre onore alla nostra patria. E sempre sento di essere l'interprete del profondo sentimento di riconoscenza e di attaccamento dell'Italia ai figli lontani».

Ieri sera, il ministro Moro ha offerto nella nostra residenza diplomatica, un pranzo in onore del ministro degli esteri tunisino Masmudi. Al termine del pranzo, il ministro Moro ha riassunto egli stesso i risultati della sua visita. Egli ha posto in rilievo l'atmosfera calorosa in cui si sono svolti gli incontri testimoniando un «contenuto essenziale e una volontà sincera di cooperazione a tutti i livelli, da quello politico a quello economico, finanziario e culturale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

• LE MONDE — 6-7 septembre 1970 —

del:

Tunisie

La visite de M. Aldo Moro renforce une active coopération avec l'Italie

(De notre correspondante.)

Tunis. — M. Aldo Moro, ministre italien des affaires étrangères, en visite officielle à Tunis, a présidé vendredi, avec son collègue tunisien, M. Mohammed Masmoudi, une première séance de travail réunissant les délégations des deux pays, puis s'est entretenu avec le premier ministre, M. Ladgham.

Depuis août 1967, date à laquelle fut conclu un accord concernant l'indemnisation des agriculteurs italiens touchés par la loi du 12 mai 1964, la coopération tuniso-italienne n'a cessé de se développer dans tous les domaines. Elle a porté, en particulier, sur les investissements touristiques et une participation à plusieurs projets prévus dans le plan quadriennal (construction d'un complexe industriel à Gabès, reconversion des oasis, mise en valeur du Sud tunisien). Un prêt de 15 milliards de lires a été accordé par l'Italie pour ces projets en 1969.

En corollaire, les échanges commerciaux entre les deux pays ont apporté une amélioration considérable, et l'Italie est devenue le troisième fournisseur de la Tunisie (20 milliards de lires par an de 1961 à 1966, 21,2 milliards pour les sept premiers mois de l'année 1969, contre 16 milliards seulement pour la période correspondante de 1968). Les échanges portent, en particulier, sur les produits miniers et agricoles, sur les cuirs et les textiles.

Les accords de coopération impliquent actuellement l'octroi de crédits aux seules entreprises italiennes, les Tunisiens espèrent désormais voir associer leurs entreprises à ces avantages.

Les problèmes posés par la pêche dans les eaux territoriales tunisiennes sont également étudiés. L'accord signé en 1968, pour délimiter le plateau continental entre les deux pays, expire en dé-

cembre 1970, et il devra, pour être renouvelé, subir de profondes modifications.

Enfin, un effort particulier serait consenti par l'Italie pour maintenir et même renforcer l'aide alimentaire qu'elle fournit à la Tunisie.

Au cours de la réunion, M. Masmoudi a observé que la réussite de la coopération dans tous les domaines provoquait la remise en question de certains aspects des accords de manière « à les approfondir et à les étendre ».

M. Masmoudi attache, comme son interlocuteur, une importance particulière à la « politique méditerranéenne ». A propos du conflit du Moyen-Orient, le ministre tunisien devait parler « d'une myopie de l'Europe face à ce grave problème » et il souhaite que le bassin méditerranéen devienne « la meilleure vitrine de l'Europe » et non plus le lieu d'un tournoi dangereux pour la paix du monde.

Dimanche, M. Moro réunit à Tunis les ambassadeurs italiens accrédités dans les capitales arabes, ainsi qu'à Madrid, Paris et Ankara. Certains avaient pensé à Tunis que cette réunion pourrait avoir un rapport avec le différend italo-libyen, intervenu après la nationalisation des biens italiens, et que la Tunisie pourrait être amenée à utiliser ses bonnes relations avec les deux pays pour proposer sa médiation. Il semble que cette hypothèse soit, officiellement, écartée. A ce propos, M. Masmoudi devait déclarer, hier, que si un problème existait actuellement entre l'Italie et la Libye, il serait forcément provisoire, et que le bon sens et la géographie en viendraient à bout.

M. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Voce d'Italia di: Corriere del: 7-X-70

Un'inchiesta

Più di 5 milioni gli emigrati

Roma, 6 settembre

In poco più di un secolo, oltre 25 milioni di italiani hanno percorso le vie del mondo con alterna fortuna. Numerosi sono rientrati in patria dopo anni di duro lavoro, molti altri si sono stabiliti nei Paesi di emigrazione. Circa cinque milioni si trovano tuttora all'estero: 2.314.058 in Europa, 1 milione 824.337 nell'America Latina, 488.395 nel Nord America, 157.830 in Oceania, 142.531 in Africa, 17.498 in Asia. L'Argentina è il Paese che ha più italiani (1 milione 285.000), la Nuova Zelanda quello che ne ha di meno (606).

Il fenomeno dell'emigrazione italiana, eccezionale nell'arco di cento anni, è attentamente esaminato in una indagine svolta dall'organizzazione « Italiani nel mondo » sotto gli auspici del ministero degli Esteri.

Per la prima volta in maniera organica, viene approfondito il periodo più interessante e più dinamico della nostra emigrazione: dagli avventurosi inizi preunitari alla libera circolazione nell'ambito della Comunità economica europea, dai tumultuosi movimenti determinati da un assillante stato di necessità a quelli odierni che si vanno gradualmente identificando nel diritto del lavoratore a tutti i livelli di svolgere la propria attività, tutelata e protetta, dove meglio crede. Lo stesso ministro degli Esteri Moro, presentando lo studio, sottolinea che è questo « il primo tentativo di abbracciare l'emigrazione nell'intero arco del suo divenire ».

Dal 1870 in poi il flusso emigratorio è stato continuo, ma non sempre crescente. In quell'anno partirono dall'Italia 107.214 emigrati diretti verso paesi europei, paesi del bacino mediterraneo e paesi transoceanici. Seguirono 122 mila 479 nel 1871, 146.265 nel 1872, 151.781 nel 1873, 108.228 nel 1874 e così via fino a 332.782 nel 1900. Tra il 1870 e il 1900 solo in cinque anni, dal 1872 al 1876, si registrarono dei rimpatri nella percentuale di circa il 70%: in tutti gli altri anni, nessun rimpatrio. Dal 1901 al 1913 l'emigrazione italiana assunse veramente ritmo e proporzioni di un grande esodo, oltrepassando gli otto milioni di emigrati. Soltanto nel 1913 ben 872.598 lavoratori lasciarono l'Italia.

Nell'emigrazione verso i paesi transoceanici, si accentuò il primato degli Stati Uniti: nel 1906 il contingente fu di 258.569 unità, il più elevato che l'Italia abbia inviato in un solo anno ad un solo Stato. Dopoguerra 1915-18: l'emigrazione riprese, nonostante varie misure restrittive: e così fino al 1939, con una media annua di circa 100.000 emigrati. Interessante, il periodo 1876-1925: la maggior parte degli emigrati è stata di sesso maschile.

Si trattò, è evidente, di una eccezione dovuta all'influenza della guerra, che si faceva sentire non solo per la elevata mortalità fra i combattenti, ma anche per il forte numero di invalidi e mutilati non più in condizione di affrontare il rischio di una vita incerta di lavoro e di sacrificio. Dal 1946 ad oggi si notano due fenomeni: il progressivo aumento del numero degli emigranti (dalla media annua di 247.000 nel periodo 1946-1955 si sale alla media annua di 314.711 nel periodo 1956-66), ma nello stesso tempo un ancor più consistente aumento della media dei rimpatri che nei due periodi considerati passano da 89.763 a 187.407 unità annue.

Il massiccio spostamento nelle correnti emigratorie italiane appare chiaro anche dal fatto che mentre dal 1946 al 1955 il volume degli emigrati intraeuropei seguì una cifra di poco superiore a quella degli emigrati extraeuropei (1.301.448 unità contro 1.169.285), negli anni 1956-1966 il rapporto cambiava nettamente a favore dei primi indicando 2.652.958 emigranti in paesi europei, contro soli 809.393 diretti oltremare. Nel 1967 e nel 1968 ancora circa mezzo milione di emigrati con 169.328 rimpatri nel 1967.

Giancarlo Fossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Domènica del Corriere

del: 8-IX-40

LA SCONCERTANTE DISAVVENTURA DI UN EMIGRATO

ITALIANO IN SVIZZERA

CATTURATO SEDOTTO E ABBANDONATO

Ecco il racconto di Angelo Indiveri, un panettiere ventiduenne, fermato di notte, nel centro di Coira mentre si recava al lavoro, da tre donne e rapito con un'auto. Nella colluttazione il giovane ha perso i sensi ed è stato poi trovato esanime in un prato

Servizio di SERGIO LOCATELLI

Coira.

Tra le accuse ricorrenti contro gli italiani in Svizzera c'è quella di insidiare le donne. Ma ciò che è accaduto a un panettiere brindisino è esattamente l'opposto. Potremmo riassumere la sua avventura così: catturato, sedotto e abbandonato. Ma ascoltiamo il racconto dalla sua viva voce.

« "Tu adesso vieni con me", mi disse la biondona. Era alta, sul metro e 80, formosa e possente; e abbronzata, molto abbronzata su tutto il corpo, un corpo statuario, coperto solo da un minislip e da un mini-reggiseno. Mi stringeva il braccio da farmi male, mentre mi ripeteva "adesso tu vieni con me". Erano le due di notte... »

Con queste parole Angelo Indiveri, 22 anni (altezza 1,50, costituzione gracile, di professione garzone

panettiere), comincia il racconto della sconcertante avventura occorsagli nella capitale dei Grigioni, dove lavora da qualche anno. Nella corsia dell'ospedale cantonale, dove sta riprendendosi dallo shock, i poliziotti gli pongono domande su domande, gli fanno ripetere la storia una, due, dieci volte, sperando di coglierlo in contraddizione, di ridimensionare, in

termini più credibili, la vicenda che sembra uscita da una novella del Boccaccio.

Ma Angelo insiste: « Erano le due di notte. Stavo bevendo alla fontana della piazza, come sempre faccio prima di recarmi al mio lavoro notturno, quando un'automobile, un'americana di grossa cilindrata, si blocca a due passi da me, con uno stridio

di freni. Ne scende con un balzo la biondona, mi afferra per il braccio, e mi invita a seguirla. Penso: "Questa è matta, ci vuole prudenza". Le rispondo che non posso andare con lei, perché devo cominciare a lavorare il pane, la pasta già lievitata mi aspetta. Ma la donna non mi dà il tempo: sto dicendole, per tentare di convincerla a lasciare la presa, che al paese mio tengo la fidanzata, quando lei con uno strattone mi proietta nell'auto, la cui portiera è rimasta aperta. E qui comincio a non capire più niente. Nell'auto ci sono altre due donne, anch'esse in slip e reggiseno. Arrivo, a testa avanti, e quelle mi afferrano senza complimenti per i capelli, mi stendono sul tappeto e mi mettono i piedi nudi sulla testa. L'auto parte a velocità

folle. Passano cinque lunghissimi minuti durante i quali io resto in quella infelice posizione: alle narici mi arrivano, insieme al resto, violente zaffate di alcool: non ho dubbi, le dame devono essersi abbondantemente carburate di grappa; ne fanno di buona da queste parti. »

I poliziotti, intorno al letto, scuotono la testa. « Ma tu non hai fatto niente? Perché non hai gridato? Insomma, sei un uomo... »

Angelo non batte ciglio; è stanco, pieno di graffi e di contusioni, ha voglia soltanto di dormire. « Volevo vedere uno di voi al mio posto » mormora in modo appena intelligibile. I poliziotti non raccolgono la provocazione. E Angelo continua: « Più che gridare, mugolavo. Quelle avevano i piedi prensili come mani, facevo fatica a respirare. I finestrini della macchina erano chiusi. Finalmente la vettura si ferma e le donne mi tirano fuori. Oh Dio, mi dicevo, adesso mi uccidono. Ma che: non era la mia vita che volevano! Vedo che siamo in un prato, vicino a una strada di campagna. E' una notte senza luna. Due di quelle furie mi tengono strette le braccia sul dorso,



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

l'altra comincia a spogliarmi. Stavo andando al lavoro, come ho detto, e indossavo la mia casacca di panettiere. La biondona, è sempre lei a prendere l'iniziativa, comincia a levarmi la casacca, aprendola davanti e piegandomela sulle braccia per impedirmi i movimenti come se fosse una camicia di forza.

« In quel momento mi sono detto: "Dai, Angelo, dai, mostrale che sei un uomo!" Con uno strattone mi sono liberato le mani e le ho rifilato, alla biondona, un diretto negli occhi... E lei, di rimando, col ginocchio destro, mi colpisce al basso ventre. Un colpo terribile. Quando mi sono risvegliato, ero qui, all'ospedale... »

Un automobilista che passava in macchina dopo, all'alba, per la strada di campagna, telefonò alla polizia di avere scorto nel prato un corpo esanime. E la polizia poco dopo, trasportava Angelo all'ospedale. E Angelo continua a raccontare la stessa versione dei fatti, senza cambiare una virgola. I poliziotti scuotono la testa e ricominciano da capo con le domande. « E' una storia così incredibile — ha detto uno di essi — che potrebbe persino essere vera... »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Observatore Romano

del: 8-IX-70

LA « FARNESINA » SUL DISCORSO DEL COLONNELLO

Gheddafi senza saperlo elogia l'operosità italiana

« Il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400.000 ulivi, mezzo milione di piante di agrumi, 84.000 mandorli ed un milione di viti

Il discorso pronunciato tre giorni fa a Bengasi dal Presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la miglior prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre a dimostrare che quello che il col. Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concretizza nell'aver piantato 400.000 ulivi, 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi di frutta, nell'aver reso irrigui 5.096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e

industriali nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi si vanta di aver confiscato depositi bancari dei cittadini ammontanti a circa 15 miliardi di lire. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

La nazionalizzazione delle banche e la confisca della partecipazione italiana costituisce comunque una patente violazione di quell'impegno che lo stesso Gheddafi aveva assunto non più tardi del 12 luglio scorso con la stipulazione degli accordi con il banco di Roma e con il banco di Napoli.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico. Persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente confermati o assunti dal suo stesso governo.

E' motivo di rammarico e di preoccupazione il fatto che sia intervenuto un altro elemento di turbamento per una armoniosa cooperazione mediterranea. Del resto, privandosi dell'apporto italiano il governo libico ha inferto un serio colpo alle strutture economiche del suo Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-IX-40

Torturato un italiano a Tripoli

Quando l'on. Moro riferì sulla situazione dei nostri connazionali in Libia alle commissioni estere dei due rami del Parlamento, fece quasi leva sulle assicurazioni ricevute a Beirut che comunque agli italiani non sarebbe stato torto un capello.

La storia recente di Paolo Ragonesi smentisce tali assicurazioni, così come l'anno smentite le mille vicende dei perseguitati dal colonnello rivoluzionario. Paolo Ragonesi, che è nipote della comandante Piera Gatteschi, è stato arrestato il 7 agosto a Tripoli; è stato torturato con sadismo, fino al punto che non ha riconosciuto la moglie che dopo venti giorni ottiene un permesso per visitarlo; era ridotto una larva d'uomo.

Del caso mostruoso si sta interessando attivamente il Senato.

Il segretario Nazionale del MSI, on. Giorgio Almirante, che ha sollecitato la ferma e tempestiva azione dei responsabili del nostro ministero degli affari esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

8-IX-40

Le contraddizioni del col. Gheddafi

Puntuale replica della Farnesina all'offensivo discorso del capo libico che ha finito con lo smentirsi da sé

L'ultimo, offensivo discorso pronunciato a Bengasi dal presidente libico costituisce — in un primo commento della Farnesina — la migliore prova dell'opera compiuta e che andava compiendo la collettività italiana in Libia.

Sono le stesse cifre infatti a dimostrare che quello che il colonnello Gheddafi si ostina a definire « il cancro italiano » si concreta nell'aver piantato 400.000 olivi, 500.000 piante di agrumi, 84.000 mandorli, un milione di viti, 52.000 alberi di frutta; per l'aver reso irrigui 5.096 ettari di terreno laddove prima crescevano soltanto palme o miseri pascoli per capre. I dati concernenti macchinari agricoli e industriali nonché quelli relativi all'edilizia, all'artigianato ed all'industria media e piccola, rappresentano il più eloquente elogio, tributato senza volerlo, all'apporto del lavoro italiano allo sviluppo della Libia.

Il col. Gheddafi — si osserva — si vanta di aver confiscato depositi bancari dei nostri connazio-

nali ammontati a circa 15 miliardi di lire italiane. Egli smentisce così la sua affermazione che gli italiani sottraessero i loro risparmi all'economia libica.

Il col. Gheddafi si è compiaciuto poi di elencare tutti i consiglieri stranieri espulsi: 247 inglesi, 127 italiani, 64 cinesi, 28 greci, 12 pakistani, 12 indiani, 8 maltesi, 138 jugoslavi, 12 francesi, 6 sudanesi, 6 tunisini, 33 giordani, 20 libanesi, 6 tedeschi, 6 marocchini e 83 egiziani. Da ciò si ricava che gli italiani costituivano in quel campo una esigua minoranza e si può precisare che essa era composta in prevalenza di medici, infermieri, agronomi, specialisti nelle telecomunicazioni ed esperti nel settore elettrico: persone tutte che non potevano quindi esercitare una influenza politica ma solo operare a beneficio dell'intera popolazione.

Se una conclusione si può trarre dalle dichiarazioni del presidente libico, è che egli è venuto meno a tutta una serie di precedenti impegni pubblicamente con-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-IX-40

IL VERO VOLTO DEL GOVERNO LIBICO

I tecnici italiani sostituiti da jugoslavi

TRIESTE, 7.

Il quotidiano di Zagabria «Vjesnik u Srjedu» pubblica nel supplemento illustrato del 2 settembre scorso una dettagliata notizia sulla sostituzione in Libia dei tecnici italiani con tecnici jugoslavi.

Viene così a cadere tutto il discorso propagandistico, insistentemente sostenuto dal governo libico, circa la capacità di quel Paese di provvedere autonomamente a risolvere i problemi della nostra ex colonia con soli elementi indigeni e senza l'aiuto di tecnici e professionisti europei.

Riportiamo integralmente il corsivo della Vjesnik, tratto da fonti ufficiali jugoslave, che documenta dettagliatamente il processo di sostituzione dei tecnici, delle imprese e degli interessi italiani con quelli della «amica repubblica jugoslava».

«Da informazioni assunte presso l'Ente federale jugoslavo per la collaborazione tecnica internazionale, la Libia ha richiesto l'ingaggio di 546 tecnici jugoslavi da immettere nel settore della medicina e dell'economia. Nella detta nazione africana lavorano attualmente in settori diversi già 683 tecnici jugoslavi.

«Il Ministero libico della Sanità richiede ora 300 nuovi tecnici da impiegare negli ospedali e negli isti-

tuti professionali. La Libia ha bisogno di 33 medici generici, 56 medici specialisti, 173 medici tecnici e 38 infermieri.

«Il Ministero per gli Affari Interni, che è competente in materia di lavori pubblici, ingaggerebbe inoltre 40 ingegneri, idrologi, geologi e specializzati della pianificazione.

«L'Ente per la elettrificazione della Cirenaica — prosegue la Vjesnik u Srjedu — richiede ancora 28 elettrotecnici, di cui 17 elettromeccanici e 11 tecnici, mentre il servizio postale della Libia impiegherebbe 178 tecnici tra cui 2 ingegneri, 66 periti, 110 tecnici.

«Oltre ai lavoratori che rientrano nel programma bilaterale di scambi tecnici inerenti i diversi programmi di lavoro in Libia, eseguiti da una quarantina di imprese jugoslave, sono stati ingaggiati ulteriori 1900 tecnici e operai specializzati jugoslavi.

Ogni commento sul futuro anticolonialista di Gheddafi appare superfluo. In Libia la Jugoslavia, che richiede all'Italia finanziamenti e tecnici, ci ha sostituito con una brillante operazione cara al neocolonialismo, marxista. L'assurdo sta nel fatto che a farlo sia stato un Paese tecnicamente arretrato. Siamo proprio caduti molto in basso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d' Italia* di: *Roma* del: *8-IX-4V*

LA VERITA' SULLA RAPINA DI GHEDDAFI

Per pagare la rivoluzione confiscati i beni italiani

Un settimanale milanese documenta il crollo della situazione economica in Libia dopo il colpo di Stato - La corsa ai finanziamenti a favore dei guerriglieri palestinesi ha provocato il sequestro delle proprietà dei nostri connazionali

Fu la sera del 9 luglio scorso che il colonnello ventottenne Muammar El Gheddafi pronunciò a Misurata il discorso col quale il Governo rivoluzionario libico dava lo sfratto agli italiani per confiscare tutti i beni. Quel giorno ricorreva il 59° anniversario dell'occupazione italiana della città; la circostanza avrebbe dovuto accreditare la tesi più volte ripetuta e fatta propria dalle nostre classi politiche al potere e difesa dai comunisti nostrani, secondo la quale la decisione doveva essere inquadrata nel movimento di emancipazione dei popoli dal colonialismo.

Era sì un atto contrario alle norme di diritto internazionale, era pure una aperta violazione di precisi accordi che la Libia aveva conclusi con l'Italia, non teneva anche in conto alcuno precise risoluzioni dell'ONU in punto di divieto assoluto di confisca e di disparità di trattamento delle minoranze straniere; ma tutte queste trasgressioni si risolvevano nel nulla perché la Libia si era incamminata lungo la strada radiosa della sua completa e assoluta indipendenza da ogni servaggio colonialista.

L'Italia ufficiale si è inchinata dinanzi all'atto piratesco, riservando ai connazionali che riescono a fuggire dalla Libia il campo profughi di «Canzanella» a Napoli.

Ma veramente si tratta di reazione a colonialismo, anche se portata a punte estreme? E' accettabile la tesi della decolonizzazione, o piuttosto non si tratta dell'attuazione di un freddo disegno piratesco, volto ad assicurarsi i mezzi necessari per determinati disegni politici?

La risposta a questi interrogativi è del tutto diversa da quella data dai rivoluzionari libici e dai tanti loro procuratori italiani. El Gheddafi, il «costruttore» del nuovo stato popolare, ha confiscato i beni degli italiani unicamente per tamponare alla men peggio le tante faglie, anzi per coprire il fallimento della sua rivoluzione sociale.

Il settimanale «Oggi» ha dato la giusta risposta al perché Gheddafi abbia confiscato i beni degli italiani. Il Governo di re Idris era efficiente, anche se a modo suo. Aveva messo in atto piani ambiziosi, impiegando le ricche «royalties» per le concessioni alle società petrolifere. «Si volevano costruire

strade, scuole, ospedali, e centomila abitazioni popolari (non poche per un Paese che in totale ha meno di due milioni di abitanti)». Le commesse venivano affidate agli italiani e, anche se in alcuni casi si registravano sistemi poco ortodossi, «l'economia girava e il Paese si sviluppava, bene annaffiato dal petrolio».

«Finché — prosegue il servizio — sono arrivati i militari, che hanno fatto piazza pulita; hanno messo in prigione circa ottocento persone, tra ministri e alti burocrati, e hanno installato al loro posto ufficiali di 25 anni.

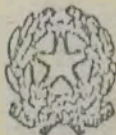
«Ma intanto sul petrolio libico si appuntavano avidi gli occhi di egiziani,

sudanesi, giorgiani, palestinesi e guerriglieri di Al Fatah. E la Libia, in nome della fratellanza araba, aprì generosamente i cordoni della borsa. Il danaro si è messo a volare via, sia per gli amici ritrovati che

per le spese militari (acquistati carri armati russi, pare duecento, già arrivati, e prenotati cento «Mirage» francesi, che però stentano ad arrivare perché i francesi, prima di mollarli, vogliono vedere bene tutti i soldi pattuiti come prezzo) e le casse dello Stato si sono in parte prosciugate.

«Mancando il denaro e mancando una classe burocratica che sapesse fare, anche se in modo corrotto, il suo mestiere, la Libia ha finito col perdere i colpi. L'economia si è seduta e del programma di investimenti varato dal governo sono rimaste in piedi solo le parole. A questo punto, trovandosi in difficoltà, Gheddafi ha cercato un capro espiatorio e una soluzione. E gli è venuta l'idea luminosa di italiani. Sì, gli italiani, approfittando della ricchezza petrolifera, avevano rubato tutto il resto dell'economia: opere pubbliche, industrie secondarie, galoppante incremento delle esportazioni e delle importazioni, sviluppo vertiginoso dell'edilizia, con facili guadagni e speculazioni. Gli italiani avevano in mano l'economia del Paese. Non era quindi semplice e comodo incolparli di tutti i mali e con una beffa zampata impadronirsi di tutte le loro ricchezze, così da risanare la situazione? Le fabbriche ce le pigliamo noi, si è detto Gheddafi, le

case le diamo a chi le avevamo promesse senza mantenere, le terre coltivate dagli italiani le diamo ai nostri contadini e pastori e per il momento accontentiamo tutti. E ha intimato lo sfratto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tempo

di: Roma del: 8. IX. 40

Ricordo di Tripoli

Quando, il 6 aprile 1911, Giolitti espose alla Camera il programma del suo quarto Ministero si intrattenne su due argomenti principali: la riforma elettorale per l'estensione del suffragio elettorale e il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita.

Il tema della Libia non fu accennato. Esso esplose con violenza nella nuova atmosfera politica creatasi, nel 1910, col nascere del nazionalismo: fu il prodotto di una nuova cultura, fu lo sviluppo di una tendenza storica dell'Europa intera verso il Mediterraneo e verso l'Africa: un'Europa che portò Spagna e Francia nel Marocco e a Tunisi, gli inglesi in Egitto (essi che già tenevano da due secoli Gibilterra e poi Malta e Cipro) e, infine, dopo un'accurata preparazione diplomatica, perfezionata nel 1902 dal ministro Prinetti con gli accordi di Parigi, l'Italia in Libia. La questione di Tripoli divampava nel Paese, ma Giolitti nascondeva il suo convincimento interiore e si limitava, ancora nell'estate del 1911, a ritenere che Tripoli fosse «una questione da tener di mira» come si legge sulle sue «Memorie». Anche la Germania di Guglielmo II, quando si presentò nella rada di Agadir, partecipava assai vivacemente a questa spinta dell'Europa verso l'Africa. Così, nel settembre 1911, «l'ora di Tripoli» venne, con la partecipazione ad essa della più aggiornata cultura politica italiana, con l'incitamento della «Dante Alighieri» e del secondo Congresso degli italiani all'estero il quale si chiudeva il 20 settembre del 1911 con ordini del giorno che domandavano l'occupazione della Libia mentre la folla gridava: a Tripoli!, a Tripoli!

Giolitti giudicava ormai che l'Italia non potesse, senza correre il rischio di un conflitto con una potenza europea, abbandonare all'iniziativa francese o tedesca l'occupazione dell'altra sponda del mare di Sicilia. Un simile rischio sarebbe stato assai più grave di un conflitto con la Turchia. L'impresa libica divenne per ciò, agli occhi del prudente statista piemontese, «una necessità storica».

Altro clima, altra temperie storica quella che segue la seconda guerra mondiale, allorché le nazioni europee non sono più le protagoniste della storia mondiale. Il Mediterraneo e il Levante conservano naturalmente tutta la loro importanza, ma mutano i protagonisti. A Yalta avvenne la prima grande divisione dell'Europa, nel febbraio 1945, quando si incontrarono in Crimea Roosevelt, Churchill e Stalin per decidere sulla sorte della Germania. A Potsdam, nel luglio-agosto del 1945, subito dopo la vittoria degli anglosassoni e dei russi, le conclusioni di Yalta vennero confermate. Ma il dramma non fu ancora concluso. La rivoluzione araba del 1952 si estendeva dal Cairo a tutto il Medio Oriente, a Suez e al Nord Africa; e quando nel 1956, con la nazionalizzazione della Compagnia del Canale, i Governi di Londra e di Parigi furono costretti a riprendere le armi per ristabilire il diritto, essi incontrarono la resistenza non solo della Russia, ma degli Stati Uniti d'America. E dovettero abbandonare il Medio Oriente e Suez.

La terza guerra di Israele nel 1967 non ha potuto correggere lo squilibrio prodot-

tosì nel 1956 e l'Italia è rimasta isolata nel Mediterraneo. Nell'Egeo e nel mare di Sicilia si è presentata una nuova forza marittima, quella sovietica che ha preso la direzione della rivoluzione panarabica ed ha assegnato nuovi fini alla propria forza navale prendendo posizione, non solo a Suez, ma sulle coste della Siria, dell'Egitto, della Libia e dell'Algeria e creando una base navale nell'Oceano Indiano. In compenso il Canale aperto nel 1869 è chiuso dal giugno 1967.

L'Italia con la rinnovata presenza del suo Ministro degli Esteri a Tunisi mostra di rendersi conto della nuova posizione che si è creata nel Mediterraneo e nel Levante, ma occorre probabilmente fare molto di più: occorre guardare alla Grecia e alla Spagna che sono Nazioni più vicine a noi e devono risolvere problemi analoghi.

L'Italia è una grande nazione con oltre 54 milioni di abitanti; ma essa non ha solo il peso del suo numero. Essa incarna la storia del Mediterraneo in tutte le età e ne esprime le aspirazioni e la civiltà, ne ricorda il passato e ne anticipa il futuro.

L'Europa non ha superato le condizioni di crisi che si

troviamo più davanti al fenomeno della rivoluzione, ma alla più tipica espressione dell'imperialismo tradizionale.

Parlare oggi dell'ora di Tripoli può apparire anacronistico e contrario alla logica politica. Ma in un più vasto e più duraturo equilibrio, la dimensione Europa-Africa non potrà non riacquistare il suo significato e la sua verità.

UGO D'ANDREA

produssero nel 1943 e nel 1945 e si presentarono ancora nel 1956 e nel 1967. La unificazione del continente procede con un ritmo assai più lento di quanto era dato sperare agli inizi degli anni cinquanta, quando operavano concordemente uomini come De Gasperi, Adenauer e Schumann. Ma vi è una logica nel destino dei popoli che non può essere negata troppo a lungo. Questa logica spinge l'Europa verso l'Africa e verso il Levante con forza sicura e irresistibile. Essa finirà con il prevalere per restituire equilibrio e armonia ai rapporti fra i popoli del nostro continente, per ridimensionare il fenomeno panarabico e arrestare il corso tuttora esplosivo della rivoluzione sovietica del 1917. Ora non ci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

8-IX-40

400 miliardi beni in Libia confiscati agli italiani

Altri mille profughi si sono
imbarcati ieri per l'Italia

Tripoli, 7 settembre

Le valutazioni iniziali circa l'entità dei beni italiani confiscati in Libia oscillavano tra i 170 ed i 200 miliardi di lire. Calcoli più aggiornati fanno ora salire tale cifra a 400 miliardi circa. E' da notare che, oltre alle proprietà terriere, alle imprese e alle proprietà edilizie (cui ha fatto riferimento anche il Presidente Gheddafi nel suo recente discorso) la confisca ha colpito circa 270 tra negozi e studi professionali (piccole imprese artigiane, depositi con pezzi di ricambio, farmacie, studi medici, di odontoiatria, legali, commercialisti, ecc.) con merci, attrezzature e impianti non di rado per molti milioni di valore.

Da vari giorni a Tripoli scarseggiano o mancano nei negozi (per esempio nelle farmacie) i prodotti italiani.

Prosegue intanto l'esodo degli italiani dalla Libia. Altri mille connazionali si sono imbarcati oggi su una nave che giungerà a Napoli dopodomani. Continua così il rapido assottigliamento dell'ormai modesta comunità italiana di Libia. Ai viaggi per mare vanno aggiunti i voli che, quotidianamente, riportano in patria da 70 a 90 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Prova

del:

8. IX. 40

IN LIBIA

400 miliardi i beni sequestrati agli italiani

TRIPOLI, 7.

(Ansa) — Le valutazioni iniziali circa l'entità dei beni italiani confiscati in Libia oscillavano tra i 170 ed i 200 miliardi di lire. Calcoli più aggiornati fanno ora salire tale cifra a 400 miliardi circa.

E' da notare che, oltre alle proprietà terriere, alle imprese ed alle proprietà edilizie (cui ha fatto riferimento anche il presidente Gheddafi nel suo recente discorso) la confisca ha colpito circa 270 tra negozi e studi professionali (piccole imprese artigianali, depositi con pezzi di ricambio, farmacie, studi medici, di odontoiatria, legali, commercialisti ecc.) con merci, attrezzature e impianti non di rado per molti milioni di valore. Da vari giorni a Tripoli scarseggiano o mancano nei negozi (per esempio nelle farmacie) i prodotti italiani di cui vengono rapidamente esaurite le ultime scorte.

Partono oggi per nave dalla Libia altri mille italiani, i quali saranno dopodomani a Napoli. Continua così il rapido assottigliamento dell'ormai modesta comunità italiana di Libia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

dol:

8. IX. 40

LA RICHIESTA SI MANTIENE ELEVATA

Aumenta la manodopera jugoslava in Germania

Regredisce progressivamente quella italiana — L'esempio della Baviera

(Nostro servizio)

MONACO DI BAVIERA. 7

In quasi tutte le regioni della Germania occidentale si registra un aumento della manodopera jugoslava e contemporaneamente un calo sensibile di quella italiana. Nella Baviera meridionale la situazione offre, in proposito, elementi molto indicativi. Dal periodo della recessione economica, che raggiunse il suo apice tra il 1966 e il 1967, alla fine di agosto di quest'anno, l'occupazione della manodopera straniera nei settori produttivi di questa regione è raddoppiata e supera attualmente il quoziente di 200 mila unità, con una maggiorazione di circa 55 mila elementi rispetto all'anno passato. La consistenza di queste presenze s'identifica con un primato assoluto che potrebbe, nell'ordine di un fabbisogno permanente, consolidarsi ulteriormente il prossimo anno. Tale possibilità viene tuttavia presa in considerazione in termini prudenziali dai funzionari delle camere di lavoro, sia perché il reclutamento nei paesi tradizionali è destinato a sdinamicizzarsi e per via dei processi di industrializzazione che sono in atto nei medesimi, sia anche perché al fabbisogno della manodopera si contrappone oramai l'assillante problema degli alloggi, per risolvere il quale occorrono fondi ingenti e attese a volte pregiudizievoli. In seguito alla massiccia affluenza di manodopera jugoslava iniziata l'anno scorso, la graduatoria delle presenze, calcolata per nazionalità, era destinata ovviamente a subire modifiche. All'inizio dell'anno, infatti, i lavoratori jugoslavi sono riusciti a spingersi verso la prima posizione in classifica, posizione che hanno consolidato in modo autorevole nei mesi successivi per l'assiduità dei reclutamenti che le imprese industriali hanno commissionato alla commissione tedesca che opera a Belgrado.

Si calcola che alla fine di agosto il numero degli operai jugoslavi occupati nella Baviera meridionale sia giunto alla consistenza di circa 49 mila unità, dimostrandosi su ogni quattro operai stranieri che svolgono la loro attività in questa regione uno è jugoslavo. Gli altri tre gruppi più rappresentativi e che dispongono di una parità di forze sono gli austriaci, i turchi e gli italiani, i quali ultimi, tuttavia, hanno accumulato i tassi di fluttuazione maggiori e sono protagonisti di un calo progressivo. Fenomeno analogo viene segnalato da quasi tutte le altre regioni della Repubblica federale e non si può fare a meno di manifestare una certa perplessità per come vanno le cose, se si pensa che l'Italia, pur avendo ancora disponibile manodopera sufficiente, viene un po' trascurata per via dei reclutamenti preferenziali in Jugoslavia, in Grecia e in Turchia.

BRUNO TROEBINGER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 8-IX-70

GIOVANI ANARCHICI ARRESTATI DALLA POLIZIA DI ZURIGO

Organizzati da Della Savia due attentati in Svizzera

Il terrorista italiano rifornì di esplosivo gli autori degli
atti dinamitardi compiuti due anni fa nella città elvetica
Tubi di gelatina sequestrati su di un'auto a Como
Scoppia una bomba sulla linea di Ventimiglia

GINEVRA, 7.

Gli autori di due attentati perpetrati a Zurigo nel dicembre 1968 e all'inizio del 1969, rispettivamente contro il commissariato principale della polizia municipale di Zurigo e contro il municipio della città, sono stati arrestati oggi a Zurigo. Si tratta di due giovani di 25 e 21 anni e di una donna di 21 anni, di cui la polizia non ha rivelato per il momento i nomi. I tre anarchici svizzeri — ha dichiarato questa sera nel corso di una conferenza stampa il procuratore distrettuale di Zurigo Hans Suter — sono stati istruiti e hanno ricevuto gli esplosivi dall'italiano Angelo Della Savia, attualmente detenuto a Milano. L'italiano — ha aggiunto il pro-

curatore — aveva fatto conoscenza dei tre giovani svizzeri a Zurigo nel corso di alcune manifestazioni nel luglio del 1968; alla vigilia di Natale dello stesso anno ritornato in Svizzera, Angelo Della Savia sollecitò i tre giovani a compiere un attentato contro la polizia. Egli aveva con sé alcuni chili di esplosivo. Dopo l'attentato — ha continuato il Suter — il giovane italiano, che i suoi compagni indicano come il principale autore dell'azione compiuta contro il commissariato della polizia, rientrava in Italia da dove ritornava ancora una volta in Svizzera con un chilogrammo di esplosivo, dei detonatori e delle micce, che lasciava ai tre giovani svizzeri dopo avere insegnato loro come costruire una bomba ad orologeria.

Il 7 maggio 1969 — ha letto il procuratore — Angelo Della Savia, ricercato alla polizia italiana, venne arrestato a Losanna mentre consultava in una biblioteca della letteratura anarchica. L'inchiesta della polizia elvetica non riuscì a stabilire la sua responsabilità negli attentati a Zurigo. Nel corso della sua detenzione — sempre secondo Suter — Angelo Della Savia fornì involon-

ariamente alla polizia svizzera il numero telefonico di uno degli anarchici svizzeri, già noto per le sue idee alle autorità inquirenti. La richiesta era ormai sulla buona strada e grazie anche ad un'analisi grafologica di una lettera del giovane anarchico svizzero e di una dichiarazione abbandonata sul luogo degli attentati, le autorità di polizia di Zurigo riuscivano a stabilire la responsabilità dei tre giovani.

Si è anche appreso che quattro candelotti di gelatina, di cui due innescati, e una pistola «Beretta» alibro 22 a canna lunga con 232 pallottole, sono stati trovati dalle guardie di frontiera in una vettura targata Bruxelles e guidata da un italiano emigrato in quel paese. Il piccolo arsenale era nascosto nei bagagli di un passeggero dell'auto, un altro italiano, che però è riuscito a fuggire in territorio elvetico.

Un attentato dinamitardo si è verificato sul ponte ferroviario lungo la linea ferroviaria Ventimiglia-Mentone sul ponte sul fiume Roia, verso le 22,50, vi è stata l'esplosione di un ordigno. Il traffico ferroviario Francia-Italia è rimasto interrotto per qualche tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 8-IX-42

TERMINATO IL VIAGGIO DI MORO
NELLO STATO NORD-AFRICANO

Deludenti i risultati dei colloqui italo-tunisini

Un laconico comunicato diffuso alla fine delle conversazioni - Un insignificante accenno alle predonerie del libico Gheddafi - Il ministro Masmoudi invitato in Italia

TUNISI, 7.

Si è conclusa l'inutile visita di Moro a Tunisi. L'unica nota concreta che emerge da tale viaggio è l'invito da parte del nostro ministro degli esteri al collega tunisino Masmoudi di visitare l'Italia, invito che peraltro poteva essere rivolto tramite i normali canali diplomatici. Per il resto, coltre di fumo.

Al termine delle conversazioni italo-tunisine è stato diffuso un comunicato evasivo che lascia chiaramente intendere che nulla di costruttivo è stato raggiunto sotto qualsiasi aspetto.

Per quanto riguarda le predonerie compiute dal regime libico contro i nostri connazionali, per cui si parlava di una mediazione che loro avrebbe chiesto a Bourghiba, il comunicato afferma: «I diversi aspetti della situazione creatasi in Libia a seguito delle misu-

re adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana, sono stati evocati dalla delegazione italiana». Ogni commento si palesa superfluo.

Anche l'impellente problema di una maggiore cooperazione tra gli stati rivieraschi del Mediterraneo di fronte alla crescente minaccia della flotta sovietica, è stato trattato sotto aspetti vaghi e insignificanti. Il comunicato finale parla di «necessità del consolidamento della pace in questa regione» senza indicare quali misure i due governi abbiano deciso di attuare per favorire tale consolidamento.

La maggioranza degli osservatori è concorde nel giudicare deludenti i colloqui italo-tunisini, non mancando di rilevare che si è persa un'altra grossa occasione per un reinserimento attivo dell'Italia nel nord-Africa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA - A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Romano

8-IX-40

Bilancio positivo in uno spirito di concreta collaborazione

Conclusa la visita di Moro in Tunisia

Comune auspicio per una giusta e duratura soluzione alla crisi del Medio Oriente — Il ministro Masmoudi effettuerà una visita in Italia — La riunione degli ambasciatori italiani del Medio Oriente e del Mediterraneo

TUNISI, 7. — A conclusione della visita ufficiale in Tunisia del ministro degli Esteri Moro, è stato diffuso il comunicato che riassume il risultato dei colloqui svoltisi in questi giorni: « Nel corso del suo soggiorno a Tunisi — si legge nel comunicato — il ministro Moro è stato ricevuto in udienza dal presidente della repubblica tunisina, Habib Burghiba, che, ricordando l'amicizia tradizionale ed i legami di buon vicinato esistenti tra l'Italia e la Tunisia, ha

potuto essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi del Medio Oriente. Con il ristabilimento della pace, il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria fra l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà, così, favorita una collaborazione larga ed efficace tra i popoli rivieraschi del Mediterraneo. I diversi aspetti della situazione creatasi in Libia, a seguito delle misure adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana, sono stati evocati dalla delegazione italiana. Nel corso delle loro conversazioni, i ministri Moro e Masmoudi hanno esaminato i più recenti sviluppi dell'integrazione europea della politica di distensione in Europa ».

Il comunicato così prosegue: « Sul piano delle relazioni bilaterali, di cui i due ministri degli Esteri hanno riconosciuto con soddisfazione il carattere privilegiato ed amichevole, è stata constatata la comune volontà di estendere ed intensificare la collaborazione

Il comunicato passa quindi in rassegna vari problemi: quello relativo alla pesca in vista della scadenza, alla fine del corrente anno, dell'accordo vigente; quello del petrolio, della cooperazione tecnica, dei volontari italiani del servizio civile in Tunisia e infine dei progetti finanziari dell'Italia nel vicino Paese, tutti affrontati in uno spirito di cooperazione e di progresso.

E' stato inoltre annunciato che il ministro tunisino degli Esteri, Masmoudi, ha accettato l'invito di Moro a effettuare una visita in Italia.

La delegazione italiana in Tunisia ha rilevato che la visita, contrassegnata da numerosi contatti, si è svolta in un clima di cordialità e di concreta amicizia da parte dei dirigenti tunisini, e di simpatia, manifestata in varie occasioni, da parte della popolazione. In questa atmosfera si è inserita la partecipazione della collettività italiana in Tunisia (circa 13.000 componenti) che ha manifestato la propria soddisfazione per l'incontro avuto con Moro.

Ieri il ministro Moro ha dedicato l'intera giornata alla riunione degli ambasciatori italiani accreditati presso undici Paesi arabi, la Spagna, la Francia e la Turchia. I lavori di questa riunione si sono protratti a lungo e sono terminati stamane dopo le due. Nel corso della riunione sono stati esaminati tutti i problemi del Mediterraneo e della crisi del Medio Oriente, alla luce di quanto ciascun amba-

sciatore ha riferito, come risultato delle conoscenze ed esperienze sulle posizioni dei vari Paesi interessati all'area mediterranea e al conflitto. Vi è da segnalare che i dibattimenti aerei di domenica e la decisione israeliana di non partecipare ai colloqui di New York denotano un aggravarsi della tensione tra le parti nel Medio Oriente e hanno destato a Tunisi viva preoccupazione, sia negli ambienti politici come nell'opinione pubblica.

Moro è ripartito da Tunisi nel tardo pomeriggio per giungere a Fiumicino alle 20,45.

espresso l'auspicio di vedere i due Paesi unire i loro sforzi, in fiducia e amicizia, al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo e nel mondo. Il presidente Burghiba ha incaricato il ministro Moro di portare un suo messaggio di amicizia al presidente Giuseppe Saragat.

« Il ministro Moro e il ministro Masmoudi (titolare tunisino agli Esteri) — prosegue il documento — si sono incontrati a più riprese. Nel quadro di un largo scambio di vedute sulla situazione del Mediterraneo, i ministri hanno sottolineato la responsabilità particolare ed il comune interesse dei due Paesi per la salvaguardia ed il consolidamento della pace in questa regione. La crisi del Medio Oriente continua a essere oggetto di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la comune volontà di compiere ogni sforzo perché, nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite,

fra i due Paesi. Particolare attenzione è stata riservata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Nel rilevare che i crediti relativi costituiscono il contributo del governo italiano alla realizzazione del piano di sviluppo tunisino, è stato deciso di riunire a Roma, a metà del prossimo mese di ottobre, la commissione mista prevista dall'accordo del 12 novembre 1969.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Repubblica

di: Napoli del: 8-VIII-70

SI E' CONCLUSA LA VISITA IN TUNISIA

Moro invita Masmudi in Italia

TUNISI, 8

Il ministro degli esteri Moro, a conclusione della visita ufficiale in Tunisia, ha invitato il ministro degli esteri Mohamed Masmoudi a visitare l'Italia. L'invito è stato accolto e la data della visita sarà fissata per le vie diplomatiche. Lo annuncia un comunicato diffuso ieri che riassume i risultati dei colloqui tunisini del ministro degli esteri.

Il comunicato afferma che il presidente Burghiba, nel corso dell'udienza concessa al nostro ministro degli esteri, ha espresso l'auspicio di vedere i due paesi unire i loro sforzi, in fiducia e in amicizia, al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo e nel mondo. Il presidente Burghiba ha incaricato il ministro Moro di recare un suo messaggio di amicizia al Presidente Giuseppe Saragat.

Nel quadro di un largo scambio di vedute sulla situazione nel Mediterraneo — afferma il comunicato — i due ministri degli esteri hanno sottolineato la responsabilità particolare e il comune interesse dei due paesi per la salvaguardia e il consolidamento della pace in questa regione. La crisi del Medio Oriente continua ad essere oggetto di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la comune volontà di compiere ogni sforzo perché, nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite, possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi del Medio Oriente.

Con il ristabilimento della pace — osserva il comunicato — il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria tra l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà così favorita una collaborazione larga ed efficace tra i popoli rivieraschi del Mediterraneo.

I diversi aspetti della situazione creatasi in Libia a seguito delle misure adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana — afferma ancora il comunicato — sono stati evocati dalla delegazione italiana.

Nel corso delle loro conversazioni i ministri Aldo Moro e Mohamed Masmudi hanno esaminato i più recenti sviluppi della integrazione europea e della politica di distensione in Europa.

Sul piano delle relazioni bilaterali, di cui i due ministri degli esteri hanno riconosciuto con soddisfazione il carattere privilegiato ed amichevole, è stata constatata la comune volontà di estendere e intensificare la collaborazione tra i due Paesi.

Particolare attenzione è stata riservata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Nel rilevare che i crediti relativi costituiscono il contributo del governo italiano alla realizzazione del piano di sviluppo tunisino, è stato deciso di rinviare a Roma, per la metà del mese di ottobre, la commissione mista prevista dall'accordo del 12 novembre 1969.

Le relazioni italo-tunisine in materia di pesca — continua il comunicato — sono state esaminate in uno spirito di comprensione, di chiarezza e di amicizia, in vista della conclusione di un nuovo accordo, in sostituzione di quello vigente che verrà a scadere il 31 dicembre 1970.

Il problema della piattaforma continentale è stato anche evocato. Esso continuerà a formare oggetto di ulteriori conversazioni al fine di raggiungere un accordo. Sono stati inoltre passati in rassegna i problemi della cooperazione in materia di petrolio e i negoziati relativi saranno proseguiti in quello spirito di chiarezza, di comprensione e di aiuto reciproco che ha caratterizzato, fin dalle origini, la collaborazione in questo settore. E' stato considerato con soddisfazione, nel campo della cooperazione tecnica, l'utilità

dell'opera dei volontari del servizio civile italiano in Tunisia. Infine sono stati passati in rassegna i progetti finanziari dall'Italia e la cui esecuzione è in corso in Tunisia.

Il ministro Aldo Moro — afferma ancora il comunicato — ha confermato la volontà del governo italiano di continuare i propri sforzi in vista del progresso della cooperazione tra i due Paesi.

Il ministro Moro ha invitato il ministro Masmudi ad effettuare una visita in Italia. Il ministro Masmudi ha accettato e la data della visita sarà fissata ulteriormente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Giornale

di: Milano del: 8. IX. 70

FRA ITALIA E TUNISIA

Volontà comune di collaborare

Il comunicato finale della visita di Moro - Masmudi invitato a Roma

TUNISI, 7 settembre

L'OPPORTUNITA' di « estendere e intensificare » la collaborazione fra Italia e Tunisia, ai cui rapporti viene riconosciuto « con soddisfazione » un « carattere privilegiato e amichevole », è sanzionata oggi in un comunicato che segue la conclusione della visita di Moro. Vari punti particolari in questi rapporti sono stati presi in esame — insieme con la crisi del Medio Oriente, la situazione in Libia e altri problemi del Mediterraneo — nei colloqui avuti da Moro con il ministro degli Esteri tunisino Mohammed Masmudi, che ha accettato l'invito per una visita in Italia: la data verrà fissata in seguito.

Dopo un accenno all'udienza accordata a Moro dal presidente Bourghiba, che ha incaricato Moro di portare un suo messaggio di amicizia al presidente Saragat, il comunicato accenna alla « responsabilità particolare » e al « comune interesse dei due Paesi per la salvaguardia ed il consolidamento della pace » nel Mediterraneo. « La crisi del Medio Oriente continua ad essere oggetto di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la comune volontà di compiere ogni sforzo perché, nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite, possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi ».

Nel quadro dei rapporti fra i Paesi rivieraschi del Mediterraneo, « i diversi aspetti della situazione creatasi in Libia, a seguito delle misure adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana, sono stati evocati — precisa il documento — dalla delegazione italiana ».

Quanto alla collaborazione fra i due Paesi, « particolare attenzione — dice ancora il comunicato — è stata riservata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Nel rilevare che i crediti relativi costituiscono il contributo del governo italiano alla realizzazione del piano di sviluppo tunisino, è stato deciso di riunire a Roma, a metà del prossimo mese di ottobre, la commissione mista prevista dall'accordo del 12 novembre 1969.

« Le relazioni italo-tunisine in materia di pesca — aggiunge il comunicato — sono state esaminate in uno spirito di comprensione, di chiarezza ed amicizia, in vista della conclusione di un nuovo accordo,

in sostituzione di quello vigente che verrà a scadere il 31 dicembre 1970. E' stato anche evocato il problema della piattaforma continentale. Esso continuerà a formare oggetto di conversazioni ulteriori, al fine di raggiungere un accordo. Sono stati, inoltre, passati in rassegna i problemi della cooperazione in materia di petrolio; i relativi negoziati saranno proseguiti nello spirito di chiarezza, di comprensione e di aiuto reciproco che ha caratterizzato, fin dalle origini, la collaborazione in questo settore ».

Il comunicato afferma poi: « E' stata considerata con soddisfazione, nel campo della cooperazione tecnica, l'utilità dell'opera dei volontari del servizio civile italiano in Tunisia. I progetti finanziari dall'Italia, la cui esecuzione è in corso in Tunisia, sono stati pure passati in rassegna. Il ministro Moro ha confermato la volontà del governo italiano di continuare i propri sforzi, in vista del progresso della cooperazione tra i due Paesi ».

Alla riunione con gli ambasciatori accreditati presso il Paese arabo, la Spagna, la Francia e la Turchia, è stata dedicata dal ministro Moro l'intera giornata di ieri, nonché la serata dopo il pranzo ufficiale offerto all'ambasciata d'Italia a Masmudi. Sono venuti in discussione tutti i problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente, alla luce dell'esperienza di ciascuno dei partecipanti alla riunione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Unità

di: Domani del: 8. IX. 40

D'accordo Italia e Tunisia

Per il M.O. la soluzione è nel quadro dell'ONU

Lo afferma il comunicato emesso al termine della visita del ministro degli esteri Moro

TUNISI, 7

La visita in Tunisia del ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, si è conclusa questa sera. Il ministro è ripartito ed è rientrato in Italia. A conclusione della visita è stato emesso un comunicato finale che riassume il risultato dei colloqui svoltisi in questi giorni. Il comunicato dice che il ministro Moro è stato ricevuto in udienza dal presidente tunisino Habib Bourguiba, il quale ha espresso l'auspicio di vedere i due paesi unire i loro sforzi al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo.

Il comunicato informa successivamente che Moro si è incontrato più volte con il suo collega tunisino Masmoudi, trattando dei problemi di attualità internazionale e di interesse comune e delle questioni relative alla estensione della collaborazione fra i due paesi. I due ministri — dice ancora il comunicato — hanno manifestato la loro comune volontà di compiere ogni sforzo perchè, nel quadro delle risoluzioni dell'ONU, possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi mediorientale.

« Con il ristabilimento della pace — afferma il comunicato — il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria fra l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà, così, favorita una collaborazione larga ed efficace tra i popoli rivieraschi del Mediterraneo ». I due ministri hanno anche esaminato i più recenti sviluppi dell'integrazione europea e della politica di distensione in Europa.

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica fra i due paesi.

Il comunicato informa infine che il ministro degli esteri tunisino è stato invitato ad effettuare una visita in Italia, che l'invito è stato accettato e la data sarà stabilita prossimamente.

Ieri Moro ha dedicato l'intera giornata ad una riunione degli ambasciatori italiani accreditati presso undici paesi: Marocco, la Spagna, la Francia, la Turchia. Nel corso della riunione sono stati esaminati i problemi inerenti la crisi del Medio Oriente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

stri rappresentanti in Algeria, Arabia Saudita, Francia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Rau, Siria, Spagna, Sudan, Turchia e Iraq) è ovviamente un incontro di lavoro, che si limita in sostanza

allo scambio di informazioni e di valutazioni.

Nel quadro generale, la situazione creatasi in Libia — e della quale sono stati approfonditi i vari aspetti soprattutto in relazione alla tutela degli interessi italiani e della nostra collettività — rimane un episodio circoscritto, che non altera quindi i lineamenti fondamentali della presenza e dell'azione italiana nella area del mondo arabo. Il nostro paese è il solo che abbia mantenuto rappresentanze diplomatiche in tutti i paesi arabi; esso costituisce sicuramente un elemento di pace e di equilibrio, che si esprime in quella che potremmo defini-

re una « equidistanza attiva » ma proprio per questo preziosa nello sforzo, che va tenacemente proseguito, di sottrarre i termini della coesistenza e della cooperazione nel Mediterraneo alle regole pericolose e in definitiva dannose di un puro e semplice rapporto di forza. L'opera dell'Italia — seguendo con coerenza una impostazione ormai più che decennale — si colloca nella logica e nella prospettiva di un « dopo la guerra » e si sviluppa quindi per così dire nei tempi lunghi. D'altro canto, l'intreccio di interessi contrastanti nella crisi mediorientale e l'emergere dei veri protagonisti del confronto, che non sono soltanto i popoli del Medio Oriente, rappresenta una amara lezione della storia, dimostrando ancora una volta come la libertà possa essere nemica di se stessa. Per disinnescare la miccia della guerra, cui troppi ancora guardano come all'unico possibile fatto risolutore, è necessario innanzitutto decongestionare psicologicamente

una crisi che rimane per tanta parte l'esplosivo prodotto di due opposti fanatismi. Su questo piano l'Italia svolge e continuerà a svolgere la sua azione, nella certezza che questo rimane per essa l'unico modo effettivo di contribuire ad una pace giusta e duratura, senza tradire i principi fondamentali di libertà, di coesistenza, di solidarismo, su cui si basa la nostra stessa concezione democratica.

Questo discorso — portato avanti dal ministro Moro con chiarezza politica e con grande rigore morale — è stato ben capito qui a Tunisi come in altre capitali del mondo arabo. Le delusioni, d'altronde inevitabili, che possono aver accompagnato la nostra azione e il nostro impegno, non possono né debbono farlo mutare: poiché esso rimane l'unico discorso serio e costruttivo che l'Italia possa fare per riaffermare un sua presenza mediterranea che vuole essere non di potenza e di colpi di mano, ma di civiltà e di progresso autentici. E siamo certi che alla distanza questo discorso finirà per imporsi.

MARCELLO GILMOZZI

Il comunicato conclusivo

Tunisi, 7 settembre

A conclusione della visita ufficiale in Tunisia del ministro degli Esteri on. Moro, su invito del ministro degli Esteri tunisino, Mohamed Masmoudi, è stato diffuso il comunicato che riassume il risultato dei colloqui svoltisi in questi giorni.

« Nel corso del suo soggiorno a Tunisi — si legge nel comunicato — il ministro Moro è stato ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica tunisina, Habib Bourguiba, che, ricordando l'amicizia tradizionale ed i legami di buon vicinato esistenti tra l'Italia e la Tunisia, ha espresso l'auspicio di vedere i due Paesi unire i loro sforzi, in fiducia e amicizia, al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo e nel mondo. Il presidente Bourguiba ha incaricato il ministro Moro di portare un suo messaggio di amicizia al Presidente Giuseppe Saragat ».

« Il ministro Moro e il ministro Masmoudi — prosegue il documento — si sono incontrati a più riprese. Nei colloqui che si sono svolti, sia a due sia con la partecipazione dei collaboratori, sono stati trattati problemi di attualità internazionale e di interesse comune, e le questioni relative alla estensione della collaborazione tra i due Paesi. Nel quadro di un largo scambio di vedute sulla situazione del Mediterraneo, i ministri hanno sottolineato la responsabilità particolare ed il comune interesse dei due Paesi per la salvaguardia ed il consolidamento della pace in questa regione. La crisi del Medio Oriente continua ad essere oggetto di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la comune volontà di compiere ogni sforzo perché, nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite, possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi del Medio Oriente. Con il ristabilimento della pace, il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria per l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà, così, favorita una collaborazione larga ed efficace tra i popoli riveraschi del Mediterraneo. I diversi aspetti della situazione creatasi in Libia, a seguito delle misure adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana, sono stati evocati dalla de-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

legazione italiana. Nel corso delle loro conversazioni, i ministri Moro e Masmoudi hanno esaminato i più recenti sviluppi dell'integrazione europea e della politica di distensione in Europa ».

Il comunicato così prosegue: « Sul piano delle relazioni bilaterali, di cui i due ministri degli Esteri hanno riconosciuto con soddisfazione il carattere privilegiato ed amichevole, è stata constatata la comune volontà di estendere ed intensificare la collaborazione fra i due Paesi. Particolare attenzione è stata riservata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Nel rilevare che i crediti relativi costituiscono il contributo del governo italiano alla realizzazione del piano di sviluppo tunisino, è stato deciso di riunire a Roma, a metà del prossimo mese di ottobre, la commissione mista prevista dall'accordo del 12 novembre 1969.

« Le relazioni italo-tunisine in materia di pesca sono state esaminate in uno spirito di comprensione, di chiarezza ed amicizia, in vista della conclusione di un nuovo accordo, in sostituzione di quello vigente che verrà a scadere il 31 dicembre 1970. E' stato anche evocato il problema della piattaforma continentale. Esso continuerà a formare oggetto di conversazioni ulteriori, al fine di raggiungere un accordo. Sono stati, inoltre, passati in rassegna i problemi della cooperazione in materia di petrolio: i relativi negoziati saranno proseguiti nello spirito di chiarezza, di comprensione e di aiuto reciproco che ha caratterizzato, fin dalle origini, la collaborazione in questo settore ».

Il comunicato afferma poi: « E' stata considerata con soddisfazione, nel campo della cooperazione tecnica, l'utilità dell'opera dei volontari del servizio civile italiano in Tunisia. I progetti finanziati dall'Italia, e la cui esecuzione è in corso in Tunisia, sono stati pure passati in rassegna. Il ministro Moro ha confermato la volontà del governo italiano di continuare i propri sforzi, in vista del progresso della cooperazione tra i due paesi. Il ministro Moro ha invitato il ministro Masmoudi ad effettuare una visita in Italia; il ministro degli esteri tunisino ha

accettato e la data della visita sarà fissata ulteriormente. Il ministro degli affari esteri italiano ha espresso la propria gratitudine al governo tunisino per aver voluto offrire ospitalità alla conferenza degli ambasciatori d'Italia accreditati presso governi mediterranei ».

Sin qui il comunicato sulla visita dell'on. Moro in Tunisia, visita che ha avuto un programma di colloqui e contatti molto intenso e impegnativo. Il soggiorno del ministro a Tunisi ha avuto due caratteristiche dominanti: la cordialità e concreta amicizia, rafforzate da spirito di comprensione e di fiducia, da parte dei dirigenti tunisini; la simpatia, manifestata in varie occasioni, da parte della popolazione che ha circondato il ministro e la delegazione italiana di attenzioni e accoglienze spontanee, le quali hanno dato la chiara dimostrazione dei sentimenti che questo paese nutre verso l'Italia. In questo clima si è inserita la fervida partecipazione della collettività italiana, che ha sottolineato con grato sentimento la sua soddisfazione per l'incontro con il ministro degli esteri.

Ieri il ministro Moro ha dedicato l'intera giornata alla riunione degli ambasciatori italiani accreditati presso undici paesi arabi, la Spagna, la Francia e la Turchia. I lavori di questa riunione si sono protratti, nella residenza dell'ambasciatore, anche dopo il pranzo ufficiale offerto dall'on. Moro al suo collega tunisino Masmoudi, e sono terminati stamane dopo le due. Nel corso della riunione sono stati esaminati tutti i problemi del Mediterraneo e della crisi del Medio Oriente, alla luce di quanto ciascun ambasciatore ha riferito, come risultato delle conoscenze ed esperienze sulle posizioni dei vari paesi interessati all'area mediterranea e al conflitto. Vi è da segnalare che le ultime notizie su avvenimenti i quali denotano un aggravarsi della tensione tra le parti nel Medio Oriente hanno destato a Tunisi viva preoccupazione, sia negli ambienti politici come nell'opinione pubblica.

Il ministro Moro lascerà Tunisi nel pomeriggio partendo alla volta di Roma alle ore 18,45 (ora locale). Il suo arrivo a Fiumicino è previsto per le 20,45.

Una --



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di: *Parma* del: *8-IX-40*

MENTRE CRESCE LA TENSIONE IN MEDIO ORIENTE

Moro conferma a Tunisi la nostra presenza di pace

Il ministro degli Esteri ha esaminato con gli ambasciatori italiani nei paesi arabi le prospettive di una distensione che l'equidistanza attiva dell'Italia vuole aiutare — I colloqui tunisini confermano il carattere atipico dell'ostilità libica contro la nostra comunità

DAL NOSTRO INVIATO

Tunisi, 7 settembre

Il brusco peggioramento della situazione nel Medio Oriente — anche se per qualche aspetto può essere ricondotto ad un irrequieto e forse inevitabile processo di assestamento in vista di più impegnativi sviluppi di una azione diplomatica, che appare per ora sospesa non troncata — ha riportato quasi improvvisamente e drammaticamente il problema della crisi alla sua alternativa elementare e di fondo tra la guerra e la pace. Ciò ripropone evidentemente tutta la vecchia tematica politica i cui sviluppi erano parsi sfociare in questi ultimi mesi in più promettenti possibilità di soluzione negoziata: e rende anzi al tempo stesso particolarmente urgenti una intensificazione degli sforzi per rendere definitiva e non reversibile la nuova strada che, sia pur fra incertezze, contraddizioni ed insidie di varia natura, i belligeranti si erano dichiarati disposti a percorrere.

Questo fatto rende la riunione degli ambasciatori italiani svoltasi ieri a Tunisi particolarmente importante, proprio perché essa intende porsi come momento di sin-

tesi politica e diplomatica — naturalmente per quanto riguarda la nostra posizione e le nostre possibilità — nel faticoso maturare del necessario passaggio dallo stato di guerra (e sia pure di una guerra particolare) allo stato di pace. Né poteva mancare una valutazione di insieme della rispondenza presso i vari paesi arabi del nostro sforzo di pace che aveva ottenuto nei mesi scorsi, sia a Rabat che al Cairo, e in questi giorni a Tunisi, positivi apprezzamenti e aperti incoraggiamenti.

Questo quadro è risultato tuttavia in vario modo turbato dai recenti provvedimenti del governo libico nei confronti dei nostri connazionali: si trattava quindi anche di stabilire fino a che punto questa repentina ostilità manifestatasi a Tripoli contro la comunità italiana risponda ad un fenomeno tipicamente locale, collegato con oscure questioni di prestigio del regime rivoluzionario del colonnello Gheddafi, che sembra deciso a insistere su formule di rottura psicologica e politica nei nostri confronti; e quali riflessi questo atteggiamento abbia avuto e abbia negli altri paesi arabi.

La risposta di Tunisi è stata, da questo punto di vista, esemplare e si è tradotta nella spontanea offerta di svol-

gere opera di chiarimento presso il governo di Tripoli: qualcosa meno di una mediazione, d'altronde non richiesta, ma qualcosa di più di un semplice gesto di buona volontà: in ogni caso, la attestazione sincera e amichevole di un rammarico per questa grave ombra che è venuta a turbare le relazioni fra le due sponde del Mediterraneo e il proposito di non tralasciare occasione per porvi rimedio.

E' abbastanza evidente che una crisi come quella intervenuta nei rapporti italo-libici non è né di facile né di rapido riassorbimento, e presuppone grande pazienza e buona volontà per non compromettere le prospettive di un rapporto di cooperazione che apparirà col tempo insostituibile agli stessi libici, quando sarà stata smaltita la fase più acuta del processo rivoluzionario che cerca oggi nell'esaltazione nazionalista la sua base popolare.

L'Italia — proprio perché essa è una grande nazione — intende operare comunque in questa direzione, nella certezza che il tempo farà giustizia di episodi affrettati e irrazionali, che non possono intaccare una linea di azione e di condotta, che ha fatto del nostro paese un punto di riferimento, sia a livello politico che economico, di prima grandezza nell'area mediterranea. La riunione degli ambasciatori (erano presenti i no-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

liano on. Moro è rientrato stasera a Roma, partendo dall'aeroporto di Cartagine alle ore 18.45, locale, latore d'un messaggio di amicizia del Presidente Burghiba al Presidente Saragat. La sua visita si è conclusa nell'atmosfera di calorosa cordialità che ha contrassegnato i suoi incontri con tutti gli esponenti del governo tunisino, i quali non hanno tralasciato occasione per sottolineare che l'Italia e la Tunisia non sono solamente due Paesi geograficamente vicini ma sono vicini anche per la comunanza di ideali, per lo spirito di pace che li anima, per la volontà di progresso nella tranquillità e nella sicurezza che viene nutrita dalle loro popolazioni.

Vito Lopez

li.
re
re
le
in
a
n-
n-
m-
i-
n-
o-
a-
n-
i-
i-
o-

L'arrivo a Fiumicino

ROMA, 7 settembre

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, è rientrato questa sera a Roma poco dopo le 21 al termine della visita ufficiale compiuta a Tunisi.

Col ministro è rientrata a Roma la delegazione che lo ha accompagnato, composta dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Roberto Gaja, dai direttori generali degli affari politici ambasciatore Roberto Ducci, degli affari economici ambasciatore Giovanni Soro, e delle relazioni culturali ministro plenipotenziario Luigi Valdettaro, dal capo di gabinetto ministro plenipotenziario Luigi Cottafavi, dal capo della segreteria particolare dottor Sereno Freato e dal capo del servizio stampa consigliere di Ambasciata Salvatore Saraceno.

All'aeroporto di Fiumicino il ministro Moro è stato ricevuto dal consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, ministro plenipotenziario Ettore Staderini, dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica Orlandi Contucci e da alti funzionari della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Marlin*

di: *Napoli* del: *8. IX. 60*

CONCLUSO IL VIAGGIO DI MORO

L'Italia e la Tunisia al servizio della pace

Il comunicato congiunto sottolinea il deciso impegno dei due governi per il Mediterraneo - Un cauto accenno alla Libia
Pieno accordo per l'ulteriore sviluppo dei rapporti bilaterali

Dal nostro inviato

TUNISI, 7 settembre

La nota congiunta diramata questa mattina dalle due delegazioni al termine dei colloqui italo-tunisini cominciati il 4 settembre rispecchia tutti i temi generali e bilaterali affrontati. Essa riafferma, cioè, che fra Tunisia e Italia esistono un sincero spirito di amicizia, una decisa volontà di collaborazione, una comune visione delle vie che debbono essere percorse per assicurare la pace nel Mediterraneo. Abbiamo in Africa, quindi, un «partner» sicuro, fiducioso nell'opera italiana, convinto della lealtà della nostra cooperazione per lo sviluppo e il progresso dei Paesi africani.

Speranza

Nella parte generale del comunicato questi concetti sono riaffermati laddove si parla della «speranza di vedere i due Paesi unire i loro sforzi, con fiducia e amicizia, al servizio della pace e del progresso nel Mediterraneo e nel mondo» e si dice che i due ministri degli Esteri, Moro e Masmoudi «hanno sottolineato la responsabilità

particolare e il comune interesse dei due Paesi alla salvaguardia e al consolidamento della pace in questa regione». Viene inoltre ribadita la comune intenzione di compiere ogni sforzo per una soluzione giusta e durevole della crisi nel Medio Oriente, nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

«Il ministro Moro e il ministro Masmoudi - dice il documento - si sono incontrati a più riprese. Nei colloqui, che si sono svolti sia a due sia con la partecipazione dei collaboratori, sono stati trattati problemi di attualità internazionale e di interesse comune, e le questioni relative alla estensione della collaborazione tra i due Paesi. Nel quadro di un largo scambio di vedute sulla situazione del Mediterraneo, i ministri hanno sottolineato la responsabilità particolare ed il comune interesse dei due Paesi per la salvaguardia ed il consolidamento della pace in questa regione. La crisi del Medio Oriente continua ad essere oggetto di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la comune volontà di compiere ogni sforzo perché, nel quadro delle risoluzioni delle

Nazioni Unite, possa essere trovata una soluzione giusta e duratura alla crisi del Medio Oriente. Con il ristabilimento della pace, il Mediterraneo potrà tornare ad essere la grande arteria fra l'Europa, l'Africa e l'Asia e sarà, così, favorita una collaborazione larga ed efficace tra i popoli rivieraschi del Mediterraneo. I diversi aspetti della situazione creatasi in Libia, a seguito delle misure adottate dal governo libico nei confronti della collettività italiana, sono stati evocati dalla delegazione italiana. Nel corso delle loro conversazioni, i ministri Moro e Masmoudi hanno esaminato i più recenti sviluppi dell'integrazione europea e della politica di distensione in Europa».

Un fatto isolato

Quello del Medio Oriente è il punto dolente della situazione. Nei Paesi arabi, e non soltanto in quelli che sono amici dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente, si nutrono come in sostanza si è rilevato durante la riunione degli ambasciatori italiani fortissime preoccupazioni per gli ultimi sviluppi della crisi mediorientale e si teme qualora dovesse fallire la tregua, un aggravamento della situazione. Si fa di tutto, pertanto, per evi-

tare ogni gesto, ogni azione anche cauta, che possa servire da pretesto agli estremisti.

Per questa ragione la nota italo-tunisina contiene soltanto un cauto accenno alla Libia. Quello che il comunicato non dice è che molti Paesi arabi (e soprattutto quelli amici) sono vivamente preoccupati che l'azione della Libia possa indebolire l'amicizia che l'Italia nutre nei

loro confronti. Nello stesso tempo, la solidarietà panaraba pone dei limiti ad ogni prospettiva d'intervento presso il governo di Tripoli. Durante la riunione degli ambasciatori italiani secondo quanto si è saputo, l'opinione prevalente è stata quella di considerare l'episodio libico come un fatto isolato (anche se porta un nuovo turbamento in Mediterraneo).

Rapporti bilaterali

Nella parte riservata ai rapporti bilaterali, il comunicato italo-tunisino sottolinea che i due ministri degli Esteri hanno potuto riconoscere «il carattere privilegiato e amichevole» delle relazioni fra i due Paesi. Per i problemi connessi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica, si è deciso di riunire a Roma, a metà ottobre, la commissione mista

prevista dall'accordo del 20 novembre 1969. Notevole è in materia di pesca, l'impegno reciproco di concludere un nuovo accordo in sostituzione di quello in vigore, che scadrà il prossimo 31 dicembre. Conversazioni ulteriori si terranno per problemi della piattaforma continentale e della cooperazione per lo sfruttamento delle risorse petrolifere. Il comunicato infine riconosce l'utilità del lavoro dei volontari del servizio civile italiano (in Tunisia ce ne sono una trentina) e afferma che sono stati passati in rassegna i progetti finanziati dall'Italia ed in corso di esecuzione in questo Paese. Infine il ministro degli Esteri Masmoudi ha accettato l'invito a visitare l'Italia in data da stabilirsi.

Il ministro degli Esteri Ita-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

l'Espresso

di:

Roma

del:

8-IX-70

MORO TORNATO A ROMA DOPO LA VISITA

Si rafforzano i rapporti fra Italia e Tunisia

Ciò emerge chiaramente dal comunicato congiunto emesso ieri dopo i colloqui

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, è rientrato ieri sera a Roma poco dopo le 21, al termine della visita ufficiale compiuta a Tunisi dal 3 al 6 settembre.

All'aeroporto di Fiumicino il ministro Moro è stato ricevuto dal consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, ministro plenipotenziario Ettore Staderini, dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica Orlando-Contucci e da altri funzionari della Farnesina. A Tunisi prima della partenza, Moro ha dichiarato che i risultati delle sue conversazioni sono stati assai positivi sottolineando che i due Paesi, già vicini prima della visita, oggi lo sono ancora di più. Richiesto di un commento sulla situazione nel Medio Oriente, il Ministro degli Esteri ha risposto che l'Italia è favorevole ad una soluzione pacifica sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, del 22 novembre del 1967.

I risultati positivi della visita emergono, oltre che dalle dichiarazioni di Moro, anche dal comunicato congiunto pubblicato ieri.

Il comunicato dice che nel quadro di un largo scambio di vedute sulla situazione mediterranea, gli interlocutori hanno sottolineato la responsabilità particolare e i comuni interessi dei due Paesi per la salvaguardia e il consolidamento della pace in questa regione.

Il comunicato così prosegue: «La crisi del Medio Oriente continua ad essere motivo di gravi preoccupazioni per i due governi. I ministri hanno manifestato la loro intenzione comune di compiere tutti gli sforzi perché nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite sia possibile trovare una soluzione giusta e durevole alla crisi del Medio Oriente. Con la pace ritrovata il Mediterraneo potrà ridiventare la grande arteria tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Una collaborazione larga ed efficace fra i popoli rivieraschi del Mediterraneo sarà parimenti favorita. I differenti aspetti della situazione creatasi in Libia a seguito delle misure adottate dal Governo libico nei riguardi della collettività italiana sono stati illustrati dalla delegazione italiana».

Sul piano delle relazioni bilaterali, di cui i due ministri degli Esteri hanno riconosciuto con soddisfazione il carattere privilegiato ed amichevole, è stata constatata la comune volontà di estendere e intensificare la collaborazione tra i due Paesi.

Particolare attenzione è stata riservata ai problemi relativi alla cooperazione economica, finanziaria e tecnica. Nel rilevare che i crediti relativi costituiscono il contributo del Governo italiano alla realizzazione del piano di sviluppo tunisino, è stato deciso di riunire a Roma, per la metà del mese di ottobre, la commissione mista prevista dall'accordo del 12 novembre 1969.

Le relazioni italo-tunisine in materia di pesca — continua il comunicato — sono state esaminate in uno spirito di comprensione, di chiarezza e di amicizia, in vista della conclusione di un nuovo accordo, in sostituzione di quello vigente.

Il ministro Moro ha invitato il ministro degli Affari Esteri tunisino Masmoudi in visita ufficiale in Italia. L'invito è stato accettato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino:

del: 8-IX-70

Le menzogne di Gaddafi

Muammar Gaddafi, 28 anni, colonnello e primo ministro di Libia, ha celebrato il primo anniversario del colpo di stato repubblicano con un nuovo, virulento attacco all'Italia. Ha detto Gaddafi: «Dopo l'evacuazione delle basi straniere, siamo riusciti a liberare il corpo della patria dal cancro italiano, il quale succhiava il benessere della nazione e di questo popolo. Gli italiani vivevano con superbia e disprezzavano i figli di questo popolo e calpestavano le nostre cose sacre». Ha risposto la Farnesina: «La forma in cui l'opera della collettività italiana viene giudicata e condannata costituisce un'offesa alla verità prima ancora che all'Italia».

Qual è la verità? Il «servizio storico» del nostro ministero degli Esteri ha messo insieme alcuni dati. Bisogna premettere che quando l'Italia arrivò in Libia, trovò un paese estremamente arretrato e misero, dominato da un deserto che avanzava inesorabilmente verso la costa («Uno dei punti più disperatamente ingrati dell'Africa», disse Salvemini, che era contrario all'impresa «tripolina»). Non c'erano strade, ma solo carovaniere e sentieri. Nel 1939, alla vigilia della guerra, gli italiani avevano allestito 398 chilometri di ferrovia e 2133 chilometri di strada bitumata. Settemilacinquecento ettari di dune erano stati imbriagliati e rimboscati. Tripoli

e Bengasi si erano trasformate da borghi arabo-turchi in città moderne.

Lo «scatolone di sabbia» era diventato un paese agricolo. Nella sola Tripolitania, gli ulivi, da 68 mila che erano nel 1920, erano diventati, vent'anni dopo, oltre due milioni, e 17 mila ettari erano stati sistemati a vigneto, con circa 40 milioni di viti. Secondo Gaddafi, la nostra amministrazione tolse le terre ai libici per darle agli immigrati italiani. Secondo la Farnesina, «ciò non risponde alla realtà obiettiva, in quanto i governi si preoccuparono sempre di concedere in uso i terreni demaniali»: terreni non coltivati, abbandonati, vere e proprie *res nullius*. Fra agricoltura, costruzioni stradali e ferroviarie, linee telegrafiche e telefoniche, opere marittime, edilizia e opere idrauliche e igieniche, l'Italia spese, dal 1913 al 1942, oltre un miliardo e 683 milioni di lire, corrispondenti a un valore di circa 85 miliardi di lire attuali.

Scuola. Nel 1922 esistevano in tutta la Libia 17 scuole per arabi, con meno di 5 mila alunni. Nel 1939-40, le scuole arabe erano 82, con circa 10 mila alunni: scuole tutte istituite dall'amministrazione italiana, a sue spese. L'Italia aveva anche istituito 17 scuole per libici di religione ebraica. Complessivamente, la nostra amministrazione aveva costruito 102 edifici scolastici per i libici, contro

81 per gli italiani. Questo per quanto riguarda il periodo coloniale. Quanto agli anni del dopoguerra (il «colonialismo indiretto» di cui parla Gaddafi), l'Italia cominciò nel 1951 a concedere borse di studio presso le università italiane ai giovani libici più meritevoli. Dal '59 al '70, il ministero degli Esteri di Roma ha concesso 314 borse di studio, per un valore di 230 milioni di lire.

Sanità. Quando l'Italia arrivò in Libia, l'assistenza sanitaria locale era affidata a un rudimentale ospedale di Tripoli, con annesso ospedale militare e lazzaretto, e a un ambulatorio di Bengasi, quest'ultimo già diretto da un medico italiano, per conto del nostro governo. Durante il periodo coloniale, l'Italia istituì mille posti letto a Tripoli, 500 a Bengasi, 100 a Derna, 150 a Misurata ecc. Solo a Tripoli sorsero 15 ambulatori, più un ospedale d'isolamento con 200 posti letto.

Come si sa, l'Italia arrivò in Libia senza grande convinzione, portatavi dalle circostanze internazionali e dalla logica dell'equilibrio di potenza nel Mediterraneo, più che da una vocazione di conquista. Questo non vuol dire che non fosse colonialismo. Non fu però un colonialismo di rapina, come ora dice Gaddafi. Come si è visto, i libici ne trassero qualche beneficio. Non si può neanche dimenticare che la Libia, quando vi arrivò l'Italia, era un possedimento turco, in fase di sfacelo etnico-culturale. La colonizzazione italiana, bene o male, diede a quei territori un'unità ora apprezzata e difesa. E' giusto che Gaddafi e i suoi uomini siano gelosi della sovranità libica e della sua nuova veste repubblicana, peraltro non contestate dall'Italia, che anzi fu il primo paese

a riconoscere, un anno fa, il nuovo regime; ma la storia è una cosa e la propaganda un'altra.

Ora, comunque, la Libia è dei libici, come dice, appunto, la propaganda di Gaddafi. Il governo militare può disporre di un reddito annuo, dal petrolio, di un miliardo e 600 milioni di dollari, all'incirca mille miliardi di lire italiane. Però l'economia del paese è in crisi, a causa, secondo *Newsweek*, «dell'inesperienza del regime nel maneggiare forti somme di denaro». I membri civili del governo repubblicano sono stati estromessi. Il governo militare ha ridotto di un terzo le spese previste dal piano di sviluppo del '69, mentre ha raddoppiato la paga dei membri dell'esercito. Inoltre, ha comprato 180 carri armati sovietici e 110 «Mirage» francesi. Dice ancora *Newsweek*, che ha svolto un'inchiesta in Libia: «Il riarmo è uno dei pochi programmi governativi coronati dal successo».

Conclusione. Non si può chiedere a un paese colonizzato di essere riconoscente verso il paese colonizzatore, quali che siano i meriti obiettivi di quest'ultimo. Si può pretendere tuttavia che il risentimento non superi certi limiti, ciò che è possibile facendo appello al buon senso. Sfortunatamente, il colonnello Gaddafi sembra esserne sprovvisto. Come succede, a volte, a certi «leaders» del terzo mondo, egli «contesta» l'Europa avendone assimilato il peggio, cioè il momento autoritario, o addirittura fascista.

Aldo Bizzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere della Sera* di: *Milano* del: *8. IX. 40*

Altri 1000 italiani lasciano la Libia

Entro la fine del mese l'esodo dovrebbe essere completato

Tripoli, 7 settembre.

Partono oggi per nave dalla Libia altri mille italiani, i quali saranno dopodomani a Napoli. Continua così il rapido assottigliamento dell'ormai modesta comunità italiana di Libia. Ai viaggi per mare vanno aggiunti i voli che, quotidianamente, riportano in patria da 70 a 90 persone. Il rimpatrio potrebbe essere completato entro settembre.

Le valutazioni iniziali circa l'entità dei beni italiani confiscati in Libia oscillavano tra i 170 ed i 200 miliardi di lire. Calcoli più aggiornati fanno ora salire tale cifra a 400 miliardi circa. E' da notare che, oltre alle proprietà terriere, alle imprese ed alle proprietà edilizie (cui ha fatto riferimento anche il presidente Gheddafi

nel suo recente discorso) la confisca ha colpito circa 270 negozi e studi professionali (piccole imprese artigiane, depositi con pezzi di ricambio, farmacie, studi medici, odontoiatria, legali, commercialisti, ecc.) con merci, attrezzature e impianti non di rado per molti milioni di valore. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Cyber

di: *Husker* del: *8-IX-40*

Salari ed utili aziendali in Australia

Com'era da prevedere, una crisi economica di vaste proporzioni non c'è stata, né si prospetta a breve scadenza, in Australia. Gli aspetti negativi del recente bilancio federale di previsione per il 1970-71 sono ormai pressoché dimenticati dalla gran massa dell'opinione pubblica che impara gradatamente ad adattarsi ai ritocchi sui prezzi della benzina, delle autovetture, dei tabacchi e degli altri generi di consumo sui quali son calati gli aggravii fiscali. Ciò non significa che si debba registrare una nota di soddisfazione generale nei confronti dell'esistente situazione, resa nel volgere di poche settimane, quasi a vista d'occhio, più pesante per le famiglie dei lavoratori a reddito fisso. Si vuole solo sottolineare che la reazione popolare agli aumenti dei prezzi è stata ben scarsa, quella politica in seno al Parlamento ancora più debole del previsto, e che nessun nuovo elemento clamoroso è venuto a scuotere l'andamento economico del Paese.

Può essere apatia, può essere soltanto una calma superficiale; può darsi che in profondità si agitano risentimenti popolari che al momento, comunque, non è dato cogliere ma che fra pochi mesi potrebbero manifestarsi nelle elezioni generali per il Senato. D'altro canto, c'è una spiegazione più logica. Il margine di differenza fra reddito e costo della vita, fra la busta-paga settimanale dell'operaio

ed il conto della spesa della comune massaia, rimane più stretto e più difficile, ma nella maggioranza dei casi non è diventato ancora intollerabile. Non lo è diventato per le ore lavorative di straordinario che la scarsità di mano d'opera impone alle industrie; non lo è diventato per il crescente numero di madri operaie; non lo è diventato per la continua pressione salariale esercitata con notevole successo dai sindacati; e soprattutto il divario non è diventato intollerabile perché nel contesto generale di una ineguale prosperità nazionale si introducono sempre nuovi elementi di ottimismo e di significative conquiste, specie nel settore minerario, che fanno vivere l'opinione pubblica in stato di perenne euforia e servono a perpetuare il clima psicologico del «paese più fortunato al mondo».

Tale è la prospettiva generale che, anche con tutte le sue generose illusioni, resta valida ed utile. Perché la creazione di nuove fonti di ricchezza e il potenziamento del patrimonio nazionale, pur se non più equamente diviso, creano anche nei più poveri, nei più sfortunati, nei meno dotati e meno preparati, un complesso di orgoglio collettivo e di speranza, uno sprone ad una più intensa attività per partecipare maggiormente agli utili delle risorse naturali. In altre parole, è fortunatamente assente da questo Paese, eccetto che in isolati casi, la disperazione della po-

vertà nazionale, la vera disperazione che non fa intravedere vie d'uscita o soluzioni a breve o lunga scadenza. Il clima psicologico è sano, perché sane e solide sono le fondamenta dello sviluppo economico australiano, protetto dalla funzionalità di un regime democratico che lascia ampio spazio al dibattito, alla polemica, alla rivendicazione ed alla protesta di parte.

Detto questo, resta da gettare uno sguardo al più complesso mecca-

nismo di reazioni obiettive e situazioni nuovi messo in moto dalla tipica dinamica economica e sociale australiana. Con il progressivo aumento delle ricchezze e delle disponibilità nazionali — da accreditare quasi esclusivamente, almeno negli ultimi tempi, al ritrovamento ed all'intensivo sfruttamento di giacimenti minerari nel Nord e nell'Ovest del continente — e con l'acceleramento del ritmo degli investimenti e della produzione industriale, s'è creata una situazione di crescente benessere che però maschera molti squilibri e scompensi sociali che invocano un'urgente attenzione.

Le quotazioni in borsa salgono, il reddito ed il risparmio nazionale restano in fase ascendente, le attività commerciali, all'interno e con lo estero, non conoscono battute d'arresto, c'è non solo una piena occupazione ma altresì rilevante penuria di mano d'opera, gli investimenti e le opere nel settore della spesa pubblica si moltiplicano in numero e galleggiano a vicenda per grandiosità ed arditezza di concezioni, si può dovunque sentire, respirare, quasi palpare, questo «miracolo economico» che è divenuto una norma di sviluppo nazionale australiano perdendo i suoi connotati di novità ed eccezionalità. E'

ovvio che c'è un'enorme massa che beneficia direttamente e tangibilmente di questa situazione: in molti casi ex operai divenuti proprietari e direttori di aziende, vecchi risparmiatori che colgono in sovrabbondanza i frutti dei loro oculati investimenti, nuove energie leve di giovani che salgono rapidamente i gradini delle responsabilità direzionali e delle gerarchie nel mondo tecnologico, legioni di famiglie il cui tenore di vita è assicurato da liberali strutture creditizie e da elevati redditi.

Ma ai gradini inferiori della scala sociale ci sono anche numerose famiglie a reddito fisso, le famiglie degli immigrati di recente arrivo, le famiglie di chi non può mettersi al passo con le nuove specializzazioni professionali, le famiglie colpite da malattie o da circostanze al di là del loro controllo, le famiglie numerose della «manovalanza industriale», i vecchi, i pensionati, le vedove, le donne e i bambini abbandonati dai capifamiglia. Per tutta questa grande categoria, l'aumento della ricchezza nazionale troppo spesso significa una discesa nei gradini della scala sociale, un ulteriore impoverimento, un nuovo motivo di risentimento e di contestazione. E' tutto qui lo squilibrio di questa «affluent society». Nei risvolti di una prospera situazione generale, dietro le cifre del reddito, della produzione, della ricchezza nazionale, spuntano i problemi di una giovane, vigorosa economia che come un cavallo lanciato in folle corsa lascia sul suo cammino una scia di occasionali vittime e rovine. Sembra che l'attrazione di un magnifico traguardo abbia accecato il cavallo e corrodere al punto di trascurare certe esigenze e certe richieste umane di chi è costretto a muoversi a piedi verso lo stesso obiettivo.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

La posizione dei sindacati

Sullo sfondo di questa realtà s'è deciso di muoversi adeguatamente, con mezzi, tattiche ed uomini nuovi, il movimento sindacale australiano. Per la prima volta nella storia delle relazioni di lavoro in Australia, Bob Hawke, Presidente della centrale sindacale dell'ACTU (Australian Council of Trade Unions), è riuscito a far prendere in considerazione dal tribunale nazionale del lavoro il principio che i salari debbano essere decisi in rapporto ai redditi aziendali. Che il principio alla fine venga accettato o meno dai cinque magistra-

ti della Commissione di Arbitrato, attualmente in sessione su questo specifico problema, è un'altra questione. Ma il semplice fatto che i magistrati del lavoro abbiano aderito all'invito sindacale di discutere i meriti o i demeriti di un sistema salariale basato sui profitti aziendali, costituisce una rivoluzionaria innovazione nelle relazioni fra datori e prestatori d'opera destinata in ogni eventualità a suscitare vasti consensi ed a ripercuotersi sul futuro corso dell'economia nazionale. Il principio di sottoporre, in un certo senso, i libri contabili delle aziende ai propri dipendenti e di rendere questi compartecipi di una fetta degli utili non è nuovo, è applicato in varie moderne industrie d'avanguardia nell'Europa democratica e negli Stati Uniti. Il principio, ovviamente, può essere messo in pratica con un'azione dittatoriale, coercitiva, distruttiva e ispirata all'odio e alla violenza, oppure può essere reso operante pacificamente, con spirito di comprensione, di lealtà, di reciproca fiducia e di misura: Il sindacalismo australiano ha scelto questa seconda strada. L'unica strada, cioè, attraverso la quale può essere eliminato, o quanto meno ridotto, l'assurdo fenomeno della povertà in una piccola società ricca di energie su un immenso territorio stracolmo di risorse.

NINO RANDAZZO